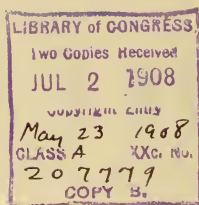
780/184

SCIENZA E FEDE

D.R N. BARBATO

SCIENZA E FEDE

(È UTILE CHE CONTINUI AD ESISTERE L'IDEA DI DIO SECONDO LE RELIGIONI RIVELATE?)

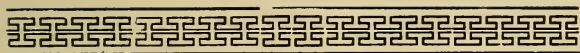
PHILADELPHIA, PA.
TIPOGRAFIA SOCIALE
786 South Seventh Street
1908

Due righi dell' Autore

Questo volumetto non è stato scritto per quelli che ignorano tutto e nemmeno per i pochi che amano i libri ed hanno il tempo e le attitudini a studiare da sè i problemi, che richiedono una certa ricchezza di coltura generale. Qui troveranno a imparare qualche cosa soltanto coloro che possedendo alcune conoscenze e desiderando di accrescere, allargare e vivificare con vedute generali il loro patrimonio, non hanno l'attitudine e la possibilità materiale di ricorrere ai volumi polverosi per avere delle idee più o meno concrete e precise su qualcuno dei tanti problemi che agitano l'umanità.

So che l'Argentieri non ha sulla rivoluzione concetti retorici ed apocalittici. Egli è uno dei

pochi operai coscienti che sanno che la realtà storica non si trasforma col FIAT magico delle creazioni divine e che, senza un lento e lungo lavoro da parte dei proletari per tessere fibra a fibra e preparare gli organi per la società futura, nessun organismo sociale nuovo sarà creato a loro favore con la bacchetta miracolosa dei taumaturghi parolai.

È per questo che acconsento con piacere che il mio volumetto abbia per prefazione il consiglio di lui ai lavoratori.

Nicola Barbato

PREFAZIONE

Dalla campagna antireligiosa iniziata a New York per cura dei socialisti e degli anarchici, che ci portò al contraddittorio Buggelli-Barbato e che fu continuata per cura dei socialisti, anche dopo lo scioglimento del comitato misto di socialisti ed anarchici, sino alla conferenza De Bella sull'inesistenza di Dio intendo trarre qualche considerazione d'indole generale.

Al su accennato contraddittorio intervennero numerosi cittadini. Le calde ovazioni con cui venivano coronati i punti salienti della requisitoria del nostro compagno ci autorizza a credere che quella massa non sarebbe aliena di entrare nell'orbita delle nostre idee.

Ebbene oggi come ieri, malgrado tante simpatie individuali nel campo economico e

politico, altro non rappresentiamo che una nullità: s'intende che il giudizio non è limitato al partito locale, ma va esteso a tutta la nostra organizzazione. Ciò che mi sorprende è che i compagni a me superiori non sono ancora riusciti a fare la diagnosi del malanno che logora il partito in America. Per quanto ci vantiamo di essere dei positivisti, per quanto sosteniamo di seguire il metodo sperimentale, non si è, salvo eccezioni, ancora tenuto presente che per legge naturale la funzione non viene creata dall'organo, bensì questo dalla funzione.

Il fatto dell'attuale stasi va ricercato nell'oblio di questa legge. È necessario, anzi indispensabile che in tutte le nostre manifestazioni teniamo presente il nostro obbiettivo, che è quello di organizzare il proletariato in sindacati di mestiere sul terreno della lotta di classe. Organizzare delle conferenze per la soddisfazione di ascoltare la parola di tale o di tal altro compagno senza sforzarci a formare delle organizzazioni economiche, non riceveremo altro risultato che un po' di entusiasmo che svanisce immediatamente col ripiombarci in mezzo a questo movimento caotico.

Ammesso che in tutte le manifestazioni dobbiamo tenere presente il nostro obbiettivo, è necessario che alla lotta antireligiosa per

l'avvenire si dia una organicità (che dobbiamo dare a tutte le lotte, come per esempio l'antimilitarista) che sino ad oggi non ha avuto. Non essendo nè i nostri circoli nè le organizzazioni economiche dei corpi accademici o degli atenei, per estrinsecare la propria funzione noi non possiamo sobbarcarci a perdere del tempo facendo la lotta religiosa sul campo filosofico e metafisico.

Noi abbiamo la ragione d'essere, lo ripeto anche sapendo di essere noioso, in quanto che dato l'attuale momento storico abbiamo tra l'altro, il compito di organizzare il proletariato nei sindacati di mestiere; così mentre lasciamo agli accademici ed agli atenei la funzione di demolire Dio dal punto di vista filosofico e metafisico, noi come partito, seguendo il metodo positivo scientifico, ricorrendo all'ausilio della scienza, dobbiamo dimostrare ai lavoratori che Dio è il più grande ostacolo per la loro emancipazione e nello stesso tempo additargli la via per risolvere la questione sociale, cioè la necessità della organizzazione rivoluzionaria.

Impostata la lotta antireligiosa, e non semplicemente anticlericale, su questo terreno, gli atei borghesi, veramente scarsi, non si uniranno a noi che per qualche momento e in casi eccezionali; essi per salvaguardare i propri interessi non possono arrivare alla logica conclu-

sione che demolito Dio, che è l'esponente massimo dell'autorità, tutte le altre autorità basate sul dominio economico e politico devono sparire insieme a lui.

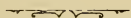
Invito i compagni a riflettere a ciò che ho sopra detto, cioè alla necessità di unire alla lotta antireligiosa l'attività per l'organizzazione economica, poichè sarebbe sconfortante se la lotta iniziata con ardore ed entusiasmo avesse dovuto servire per fare la reclame al primo pretuncolo capitatoci e per far guadagnare i nostri soldi agli strozzini che ci forniscono i locali.

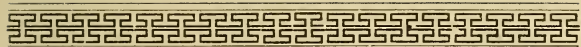
Barbato con l'ampliamento e la pubblicazione del suo discorso è veuuto a colmare una lacuna nel nostro campo, imperocche' sino ad oggi mancavamo di un volumetto che in forma sintetica e popolare trattasse scientificamente il problema religioso.

Mentre Barbato proietta nei cervelli dei lavoratori dei fasci di luce, a noi incombe il dovere di coadiuvarlo nel suo lavoro col far comprendere all'operaio la necessità di entrare nelle organizzazioni del I. W. of W. che, è tempo ormai, dobbiamo venire costituendo, se non vogliamo fossilizzarci.

Alberto Argentieri

Membro del Comitato di Organizzazione del Contradditorio Barbato-Buggelli.

SCIENZA E FEDE

I credenti che vogliono avere l'aria d'esser moderni e d'accettare la teoria dell'evoluzione, predicano e scrivono che in tempi feroci e senza nessuna coltura, il Dio biblico si rivelava nelle forme più utili in corrispondenza agli ambienti in cui voleva agire, nè più nè meno come fa un padre savio con i suoi bambini. Sta bene: e noi deporremo le armi il giorno in cui si abbandonerà la pretesa d'imporre all'umanità come guida da seguire le rivelazioni selvagge della divinità in rapporto ai bisogni di altri tempi e di altri popoli.

Oggi sarebbe preso per pazzo il giurista d'una nazione civile che proponesse che i codici attuali su i rapporti tra i coniugi, tra i genitori e la prole, tra i proprietarii e i lavoratori e su tutti gli altri rapporti sociali fossero sostituiti, non da codici nuovi, in corrispondenza al progresso dei tempi, ma dalle leggi che regolavano il mondo greco-romano nella sua epoca più gloriosa. La Bibbia è il prodotto d'una civiltà molto inferiore alla greco-romana, e passiamo per pazzi e delinquenti noi che vogliamo confinarla nelle biblioteche come documento etnografico. I deturpamenti e le degenerazioni dello spirito umano, derivanti da una falsa educazione secolare, non sono mai percepiti dalle maggioranze quando non sono cosi grossolani, evidenti e dannosi agli altri da entrare nell'orbita dei codici penali della loro epoca.

Io non seguiro' sul terreno lirico i preti. La discussione va fatta sul terreno solido della scienza che non crolla perche' non pone i piedi sull'argilla, sulle affermazioni individuali dello spirito umano. Appena fatta pubblica la tesi: "E' utile che l'idea di Dio secondo le religioni rivelate continui ad esistere?„ io fui dichiarato vinto in nome di Dio da credenti e da miscredenti; e gli uni e gli altri hanno affermato che con la mia tesi riconosco implicitamente e tacitamente l'esistenza di Dio. Essi, se io non erro, malgrado una certa istruzione, sono rimasti estranei alla profonda rivoluzione che lo sviluppo delle scienze ha prodotto nella maniera di concepire e studiare la quasi totalita' dei problemi.

Nella vita moderna non c'è più posto per i ritardatari, per i sillogizzanti da scolastici, per tutti coloro insomma, che, pur avendo delle cognizioni tecniche in qualche ramo dello scibile — medicina, giurisprudenza, lettere, matematica ecc.— non hanno lo spirito nè disposto congenitamente nè educato alla organicità del senso scientifico moderno, per cui si acquista l'abitudine mentale a percepire e riconoscere che tanti problemi, che torturarono le generazioni passate, o non sono affatto problemi scientifici o bisogna, per risolverli, porli in altri termini e adoperare nuovi metodi di indagini. Per es: Il problema sull'origine del linguaggio non si può più da nessuno risolvere con l'esperimento antico, col mettere cioè al più completo isolamento i neonati per vedere quale linguaggio formino.

Così: Esiste Dio? È un problema che non si risolve più con la metafisica quando per Dio s'intende un essere dotato di coscienza e volontà attive, rivelantesi in seno ai fenomeni cosmici, ma ricercando e studiando le manifestazioni della presenza e dell'attività di Dio, là dove si afferma che esiste da tutti i credenti e

da tutte le religioni, e cioe' sul terreno della realta' sociologica, biologica, e inorganica. Il problema che per il passato apparteneva all'ontologia incondizionatamente, ora e' passato per l'avvenuto progresso scientifico, un po' alle scienze fisiche e biologiche e in massima parte alla sociologia. In altri termini, il vecchio dibattito sulla esistenza di un Dio antropomorfico si risolve interamente esaminando come Dio si rivela nella realta' obbiettiva, e lasciando alla metafisica quella parte che Spencer con la formula meno irrazionale chiama *Inconoscibile.*

E' su questo terreno che va posta la discussione, ed io vi rimarro' senza distaccarmene un istante. Per impedire ai nostri avversari le scorribande nel mondo delle astrazioni poetiche e tenerli fissi sul campo scientifico, occorre nell'interesse della propaganda per il pubblico ignorante o di scarsa coltura, discutere la materia religiosa nei termini della mia tesi o in termini analoghi, come queste altre due tesi: *Le religioni e Dio guardati al lume della Scienza* o *Dio esiste?* con questo commento: La tesi deve essere svolta, non nel campo metafisico con l'aiuto della logica formale, ma nel

campo storico con l'aiuto della scienza.

L'affermazione dell'esistenza di un *Inconoscibile* da parte di uno dei piu' grandi cervelli del mondo, di Spencer, e' nel campo dell'ontologia, un tentativo robusto che fa per sfuggire alla morte il nostro bisogno millenario di sognare il mistero e cercare l'ultima essenza delle cose; ma e' nello stesso tempo indiscutibilmente la tomba di tutte le religioni e dei loro dei, che non solo sono esseri noti e determinati, ma dotati anche di volonta' cosciente antropomorfica.

Infatti nel sistema Spenceriano il cosmo e' concepito, dalla nebulosa all'uomo, come una serie ininterrotta di esistenze, che si svolgono e progrediscono per leggi inerenti alla natura, per cause efficienti, come si dice nel linguaggio filosofico, non per cause finali, cioe' aventi uno scopo e coscienza del loro scopo; nessuna volonta' soprannaturale interrompe l'evoluzione della natura in tutte le sue manifestazioni.

Noi dobbiamo discutere non il sogno poetico e l'inconoscibile, ma Dio come vien fuori dalla realta' storica. Prima di prendere nelle mani i documenti rivelatori da esaminare, voglio anticiparvene

una nozione, che, se si avra' la forza di essere sereni, puo' contribuire a rischiarare innanzi al vostro spirito la natura del Dio del cristianesimo.

Mentre la nobile specie umana vincitrice nella fatale e feroce lotta per la vita, si serviva di tanti poveri animali per la sua nutrizione e per altri bisogni. Jeova affermava, per bocca dei suoi eletti, che gli animali e le piante li creo' per servire l'uomo. Non vi sembra cio' un indizio sicuro che l'uomo plasmava l'idea di Dio con le manifestazioni dei suoi sentimenti, delle sue idee, delle sue abitudini, dei suoi bisogni e dei suoi desideri?

Ed anche le stelle, il sole e l'atmosfera si facevano creare da Dio per servire l'uomo. Ma le mani di quest'ultimo non raggiunsero mai questi strani servi ribelli alla sua volonta', e per calmare le ire ed ottenerne i favori egli si rivolgeva e si rivolge continuamente a loro anche nei paesi piu' civili, in modo diretto o per mezzo del re dei cieli con una serie di atti vili e stravaganti, proprii di tutti i selvaggi che non hanno nessun concetto della inesorabilita' delle leggi fisiche.

Permettetemi ora un accenno teorico, che illuminera' da una parte il significa-

to dell'esempio antecedente, e dall'altra parte la documentazione, su cui in seguito baseremo lo svolgimento della tesi.

La scienza del linguaggio ha provato a luce meridiana che tutte le lingue, comprese le piu' sviluppate, riposano in ultima analisi su un piccolo numero di radici e di forme grammaticali, formate automaticamente nelle lontane epoche, in cui l'uomo si distacca appena dall'*antropopiteco*. Quelle radici e quelle parti grammaticali, per quanto trasformate, restano sempre il substrato di ogni linguaggio; e sono state dimenticate fino a ieri da tutti gli studiosi, e oggi nessun di noi, pur conoscendole, ne ha coscienza nel parlare e nello scrivere.

Cosi avviene nelle fasi piu' o meno sviluppate di ogni religione, incluse le piu' complicate, le piu' spirituali e metafisiche: queste hanno sempre una base animistica che le sostiene anche in pieno secolo XX.

Le grossolane illusioni e le immaginazioni infantili dell'uomo primitivo sono ancora oggi le radici delle religioni rile-

vate. Ma queste radici sono state dimenticate quale elemento costituzionale dagli studiosi fino a poco tempo fa e ancora oggi sono dimenticate da tutti i credenti quando questi per ragioni di studio riflettono sulle religioni; e nessuno di loro ne ha coscienza quando si rivolge a Dio per la soddisfazione di un qualsiasi desiderio.

L'uomo primitivo concepisce come esseri viventi, dotati di idee, di sentimenti, di volonta', di desideri, di attivita' e di bisogni analoghi ai suoi tutti i fenomeni e gli oggetti che lo impressionano fortemente e in ispecial modo cio' che si muove. Da questa illusione comune a tutti gli uomini ed anche agli animali superiori, come ha dimostrato la psicologia comparata, si svolse la religione in tutte le razze; e a misura che si evolveva l'intelligenza nel corso dei secoli, per la aumentata esperienza, il mondo esterno si ando' sempre piu' trasformando in uno specchio immenso senza limiti, in cui incoscientemente si rifletteva la persona umana con i bisogni del suo corpo e della sua psiche.

Questo proiettarsi della nostra persona sulle cose, questa vivificazione dello

ambiente si chiama *animismo*, e nelle fasi superiori *antropomorfismo*. L' animismo, che, malgrado il progresso, rimane ancora e rimarra' forse sempre il processo mentale piu' organizzato e preponderante in tutte le masse civilizzate di fronte ad una grande quantita' di problemi e che lega, insieme a tante altre cose, la nostra orgogliosa specie agli altri poveri animali, e' il demone nemico che si opporra' forse per sempre alla accettazione generale della concezione monistica dell'universo, senza dei e senza miracoli.

Non devono i nostri avversari cavare l'idea di Dio dalla loro immaginazione ma accettarla come ci fu rivelata dalla religione nella quale essi credono. Parlero', per documentare la tesi, del libro, sul quale le popolazioni cristiane basano la loro fede. Soro' quindi arido come tutti i ricercatori che sono obbligati, in materia storica e scentifica, a trovare la soluzione dei problemi nella realta' e non nella propria immaginazione.

Leggiamo nella Bibbia:

La Genesi

1. Nel principio Iddio creo' il cielo e la terra.

2. E la terra era una cosa deserta e vacua; e tenebre erano sopra la faccia dell' abisso. E lo spirito di Dio si muoveva sopra la faccia delle acque.

3. E Iddio disse: Sia la luce e la luce fu.

4. E Iddio vide che la luce era buona. E Iddio separo' la luce dalle tenebre.

5. E Iddio nomino' la luce giorno, e le tenebre notte. Cosi fu sera, e poi fu mattino, che fu il primo giorno.

6. Poi Iddio disse: Siavi una distesa tra le acque, la quale separi le acque dalle acque.

7. E Iddio fece quella distesa e separo' le acque che son disotto alla distesa, da quelle che son disopra d'essa. E cosi fu.

8. E Iddio nomino' la distesa cielo. Cosi fu sera, e poi fu mattina, che fu il secondo giorno.

9. Poi Iddio disse: Sieno tutte le acque, che sono sotto al cielo, raccolte in un luogo ed apparisca l'asciutto. E cosi fn,

10. E Iddio nomino' l'asciutto terra, e la raccolta delle acque mare. E Iddio vide che cio' era buono.

11. Poi Iddio disse: Produca la terra erba minuta, erbe che fanno seme, ed alberi fruttiferi che portino frutto, secondo le loro specie; il cui seme sia in esso sopra la terra, E cosi fu.

12. La terra dunque produsse erba minuta, erbe che fanno seme, secondo le loro specie ed alberi che portano frutto il cui seme e' in esso secondo la loro specie. E Iddio vide che cio' era buono.

13. Cosi fu sera, e poi fu mattino, che fu il terzo giorno.

14. Poi Iddio disse: Sienvi dei luminari nella distesa del cielo, per far distinzione tra il giorno e la notte: e quelli sieno per segni e per distinguere le stagioni e gli anni.

15. E siano per luminari nella distesa del cielo, per recar la luce in sulla terra.

16. Iddio adunque fece i due gran luminari (il maggiore per avere il reggimento del giorno, e il minore per avere il reggimento della notte), e le stelle.

17. E Iddio li mise nella distesa del cielo, per recare la luce sopra la terra.

18. E per avere il reggimento del giorno e della notte, e per separare la luce dalle tenabre. E Iddio vide che cio' era buono.

19. Cosi fu sera, e poi fu mattino, che fu il quarto giorno.

20. Poi Iddio disse: Producano le acque copiosamente rettili, che sieno animali viventi: e volino gli uccelli sopra la terra e per la distesa del cielo.

21. Iddio adunque creo' le grandi balene, ed ogni animal vivente che va serpendo: i quali animali le acque produssero copiosamente secondo le loro specie: ed ogni sorta di uccelli che hanno ali, secondo le loro specie. E Iddio vide che cio' era buono,

22. E Iddio li benedisse, dicendo: Pigliate, moltiplicate, ed empiete le acque nei mari: moltiplichino parimenti gli uccelli nella terra.

23. Cosi fu sera, e poi fu mattino, che fu il quinto giorno.

24. Poi Iddio disse: Produca la terra animali viventi, secondo la loro specie, bestie domestiche, rettili e fiere della terra, secondo la loro specie. E cosi fu.

25. Iddio dunque fece le fiere della terra, secondo la loro specie; e gli animali domestici secondo la loro specie; ed ogni sorta di rettili della terra secondo la loro epecie. E Iddio vide che cio' era buono.

26. Poi Iddio disse: Facciamo l'uomo alla nostra immagine, secondo la nostra simiglianza, ed abbia la signoria sopra i pesci del mare, e sopra gli uccelli del cielo, e sopra le bestie, e sopra tutta la terra, e sopra ogni rettile che serpe sopra la terra.

27. Iddio adunque creo' l'uomo alla sua immagine; egli lo creo' ad immagine di Dio; egli li creo' maschio e femmina.

28. E Iddio li benedisse e disse loro: Fruttate e moltiplicate, ed empiete la terra e rendetevela soggetta e signoreggiate sopra i pesci del mare, e sopra gli uccelli del cielo, e sopra ogni bestia che cammina sulla terra.

29. Oltre a cio' Iddio disse: Ecco, io vi do tutte l'erbe che producono seme, che son sopra tutta la ter a, e tutti gli alberi fruttiferi che fanno seme. Queste cose vi saranno per cibo.

30. Ma a tutte le bestie della terra ed a tutti gli uccelli del cielo, ed a tutti gli animali che serpono sopra la terra,

nei quali e' anima vivente, io do ogni erba verde, per mangiarla. E cosi fu.

31. E Iddio vide tutto quello che egli aveva fatto; ed ecco, era molto buono.

31. Cosi fu sera, e poi fu mattino, che fu il sesto giorno.

32. Cosi furono compiuti i cieli e la terra e tutto l'esercito di quelli.

33. Ora, avendo Iddio compiuta nel settimo giorno l'opera sua, la quale egli aveva fatto si riposo' nel settimo giorno da ogni sua opera che egli aveva fatta.

34. E Iddio benedisse il settimo giorno, e lo santifico': perciocche' in esso egli si era riposato da ogni sua opera che egli aveva creata per farla.

Non e' il caso di continuare a leggere gli altri capitoli della Bibbia: essa in tutte le sue parti rafforza, comunque interpretata, l'unica soluzione che si possa dare alla tesi, quando si voglia trattarla e svolgerla nel campo proprio, che e' quello della storia e della scienza e non quello della lirica e della metafisica.

Nelle opere degli scrittori che hanno studiato col metodo della mitologia comparata, le origini del racconto latto e di tutti gli altri racconti del vecchio e del nuovo testamento, si puo' constatare da tutti in quale abbondanza elementi mitici di varie razze e di diverse epoche, si innestarono sui concetti religiosi del popolo ebraico. Dalla lettura del primo capitolo della genesi vien fuori in modo

chiaro che Jeova creo' l'universo e gli esseri che lo compongono nella maniera, con cui poteva essere concepita la creazione degli uomini di quelle epoche-maniera che non e' affatto quella risultante dalle rigorose indagini scientifiche, e dalla lettura di cio' che segue vien fuori, contrariamente alla vantata infinita clemenza divina, una enorme feroce punizione lanciata sopra gli uomini per una lieve colpa.

Questi due fatti che sono il prototipo di tanti altri dello stesso genere sparsi in tutta la Bibbia e che hanno il valore di serie, di gruppi, e non di fatti singoli e accidentali, chiamiamoli per comodita' di studio, per criterio pedagogico, uno intellettuale e l'altro morale e, fin dove lo permette l'organicita' dei fenomeni psichici e sociali, consideriamoli a parte, separati.

⚜⚜

E' oramai riconosciuto anche da non pochi astronomi credenti che, pur conservando la liberta' di concepire la causa prima, la causa delle cause come sopran-

naturale, la natura ha le sue leggi in se', fatali, inesorabili, per cui si manifesta necessariamente nei vari gruppi fenomenici, senza fini e portandovi in ciascun gruppo nuovo come eredita' esclusiva gli elementi e le leggi dei gruppi antecedenti.

In altri termini la vecchia concezione teologica che, inspirandosi soggettivamente agli scopi che dominano la coscienza dell'uomo, creava ed appiccicava degli scopi a tutte le esistenze particolari, e' stata abbandonata non solo dai monisti, ma anche da una eletta schiera di dualisti, secondo i quali l'evoluzione dalla nebulosa ai vari sistemi solari rimane abbandonata a se stessa senza fini e senza la possibilita' di sfuggire alle leggi meccaniche cieche per cui si compie.

Senza questa ferrea necessita' di leggi immanenti ed indistruttibili, operanti ininterrottamente, sarebbe stata impossibile la costituzione delle scienze e la fede in esse. E l'ignoranza e lo stupido orgoglio umano suggerirono e proiettarono nella mente di Dio una cosmogonia antiscientifica, piena di intenzioni e di scopi

particolari, dettagliati riguardanti la terra e l'uomo nei suoi vari bisogni.

Il sole, la luna e le stelle furono create con lo scopo piccino d'illuminar la terra e di far distinguere il giorno dalla notte e le varie stagioni e gli anni e i giorni tra loro; e l'uomo fu investito della signoria sulla terra, sopra i pesci del mare: sopra gli uccelli del cielo e sopra ogni bestia che cammina sopra la terra.

Se i credenti nel dio di Mose' non fossero dominati dall'antica e solida organizzazione nella nostra psiche del bisogno di un di la', dove si continui a vivere e si sia liberati da tutti i dolori, basterebbe questo capitolo della Genesi, inspirato alla teologia piu' volgare per persuaderli che la Bibbia e' un documento etnografico analogo a tutti gli altri, che il tempo ci ha conservati negli altri popoli.

Oltre allo spettacolo infantile della creazione dell'universo per servire l'uomo, e al. altro non meno infantile e rozzo della divisione delle acque per mezzo di una *distesa del cielo*, concepito come una volta solida alla maniera di molte tribu' selvagge, questo capitolo offre dal punto di vista delle concezioni antiscientidiche

un altro elemento d'importanza capitale. Jeova crea le specie tutte di un pezzo, mentre la scienza moderna, dimostra che dal protoplasma amorfo, per effetto di una millenaria azione evolutiva, si svolsero in linee divergenti le piante e gli animali, compreso l'uomo. E la credenza che Dio creo' in modo sommario belle e fatte tutte le specie, fu un ostacolo serio allo sviluppo, al progresso delle scienze biologiche e sociologiche.

⁂

Prima che Darwin riuscisse a fare accettare i risultati della laboriosa indagine sua e di tanti altri scienziati che lo precedettero, specialmente Lamarck, dovette lottare tenacemente contro il dogma che non ammetteva la discussione sull'opera creatrice di Dio. Ed essendo credente, dovette lottare anche contro se stesso, contro le sue opinioni ed i sentimenti di cristiano, contro il veleno succhiato dai dogmi, per vincere in nome della scienza, una delle piu' belle e piu' feconde battaglie. Fu con la

definitiva distruzione del bibblico concetto della specie stabile nel campo biologico e nel campo sociale che la biologia e la sociologia nei loro numerosi rami acquistarono il metodo scientifico, che le ha fatto camminare a passi di gigante.

Uguale lotta dovette sostenere Newton prima di fare accettare la scoverta sulla gravitazione dei corpi. Ma da Newton a Darwin il tempo e le minoranze avanzate avevano consolidato il diritto alla liberta' di coscienza, e il grande naturalista morto ieri, nella sua *Origine delle specie*, puo' accennare alle sue lotte e a quelle molto tragiche del passato nella ricerca del vero con le seguenti parole serene:

Io non vedo alcuna ragione perche' le opinioni sviluppate in questo volume feriscano i sentimenti religiosi di chicchessia. Basta d'altronde, per dimostrare quanto queste specie d'impressioni sieno passeggiere, il ricordare che la piu' grande scoperta che l'uomo abbia mai fatto, la legge dell'attrazione universale di Newton, fu anche attaccata da Leibnitz come sovversiva della religione naturale, e, nelle sue conseguenze della religione rivelata.

Però la serenità di Darwin, ereditata dall'ambiente mutato, non è completa, e si può soltanto dalle polemiche contro di lui, dei suoi contemporanei credenti, comprendere quali dolori gli venivano dall'essersi ostinato ad ascoltare i dettami della scienza.

Darwin ebbe in Agassiz il suo Leibnitz. Non solo gl'ignoranti ed i piccoli cervelli, ma uomini della tempra di Leibnitz e di Agassiz vengono così profondamente inquinati dal veleno dei dogmi dominanti in dato ambiente, che quando si scopre una verità che non sia in armonia con i dogmi ambientali, i novatori sono assaliti ed addentati dalle turbe infanatichite ed inferocite e dai grandi che portano nel sangue lo stesso veleno mistico e dogmatico.

E prima di Agassiz un altro naturalista più grande, il Cuvier, ci dà lo stesso spettacolo di depressione del senso scientifico e di esplosioni mistiche di fronte ai precursori di Darwin. Egli ispirandosi da credente nella Bibbia si mise su una falsa strada per scovrire la verità sul significato delle sue geniali ricerche paleontologiche, e costruì la famosa teoria sulle *rivoluzioni del globo*, af-

femando che sulla terra erano accaduti parecchi cataclismi, ciascuno dei quali era caratterizzato dalla distruzione completa della flora e della fauna antecedenti e dalla creazione di una nuova flora e di una nuova fauna.

Cosi il dogma oscurava in uno dei piu' grandi cervelli del mondo la visione delle leggi naturali sulla formazione degli strati terrestri, scoperte poi da Lyel, e sulla genesi delle forme organiche scoperte sopra tutto dal Lamark e dal Darwin.

⚜⚜

Le parole che qui riproduciamo di uno dei piu' grandi filologi dell'Europa, il Muller, ci offrono un altro indistruttibile documento a favore della convinzione che la Bibbia si oppone al progresso della scienza.

Cio' che, tuttavia, impedi per lungo tempo i progressi della scienza fu l'idea che l'ebraico fosse il primo linguaggio dell'umanita', e che, quindi, tutte le lingue dovessero farsi derivare dall'ebraico. I padri della Chiesa non

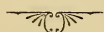
manifestarono mai alcun dubbio su di questo punto. S. Girolamo in una delle sue epistole a Damaso scrive: "L'intiera antichita' (universa antiquitas, afferma che l'ebraico, nel quale e' scritto il vecchio testamento, fu il principio di ogni umano parlare ,,. Origene nella sua undicesima omelia sopra il libro dei numeri esprime la sua credenza che l'ebraico comunicato originalmente per via di Adamo, rimanesse in quella parte del mondo che fu la porzione scelta da Dio, non come il resto lasciato ad uno dei suoi angioli.

Quando dunque si praticarono i primi tentativi di una classificazione delle lingue, il problema, quale si presentava a dotti della tempra di Guichard e di Thomassin era questo: " Perocche' la lingua ebraica e' senza dubbio la madre di tutte le lingue, come spiegheremo il processo col quale l'ebraico si sminuzzo' in cosi gran numero di lingue e come possono queste numerose lingue, quali il greco, il latino, il copto, il persiano, il turco, ricondursi alla loro comune sorgente l'ebraico? ,, E' da stupire il vedere quale ammasso di vero sapere ed ingegno si scialacquasse su tale quistione durante i secoli XVII e XVIII. Trova forse un solo parallelo nei calcoli e nelle costruzioni laboriose dei primi astronomi, che dovevano render conto dei movimenti dei corpi celesti. sempre pigliando per ammesso che la terra dovesse essere il centro fisso del nostro sistema planetario.

Max Muller da credente nel Dio biblico afferma in seguito che nella Bibbia non si trova nessuna affermazione esplicita sul proposito, e quindi i credenti possono accettare le nuove strade aperte sulle origini del linguaggio e stare in pace con la propria coscienza religiosa. Ma cio' viene affermato dopo che la fede fu obbligata ad abdicare di fronte agli sforzi continuati dell' intelligenza indagatrice del vero e non fu piu' possibile sostenere la pretesa maternita' della lingua ebraica su tutte le lingue.

Viene affermato questo diritto della coscienza religiosa quando nella rinnovantesi discussione secolare tra il *Realismo* e il *Nominalismo* non e' piu' possibile oggi, come al medio evo, impaurire con la scomunica coloro che pensano che parole come Verita' e Giustizia non denotino esseri reali esistenti a se' e indipendenti da ogni condizione psichica e ambientale, ma rapporti complessi nell'universo e nella societa' percepiti dall'uomo.

Si verifico' nella scienza del linguaggio lo stesso fatto che e' avvenuto nelle scienze astronomiche. Ora i credenti si fermano che nella Bibbia non vi e' nes-

sun dogma che impedisca di accettare le scoverte di Galileo e dell'astronomia moderna. Il che in termini propri significa questo: che la Bibbia e le ehiese che si fondano su di essa sono obbligate dallo sviluppo della scienza a diminuire sempre piu' le loro pretese di privilegio rivelatore delle verita'.

La credenza di Darwin e di altri grandi antichi e moderni in Dio e' tanto diversa da quella del signor Buggelli, pur avendo le sue radici nel vasto, sconfinato campo della eredita' psicologica animistica.

Newton credeva in Dio in una maniera piu' antiquata di quella di Darwin; ma la credenza di Newton non va paragonata a quella dei difensori contemporanei della Bibbia. Ah! Newton credeva? Ma sapete voi quale grande atto di coraggio era in quel tempo il tenere alto, contro il dogma, il pensiero scientifico? Oggi a noi miscredenti costa ben poca cosa l'impugnare contro la fede il

piccone demolitore della scienza, ma ieri no: ieri i grandi, se pur non ebbero la forza piena di rinunciare interamente alla mistica credenza di un Ente soprannaturale, furono eroi nel negare al loro Dio il diritto di intervento nelle cose della natura, perche' tale negazione conduceva direttamente alle torture e ai roghi.

Il sagrificio di Bruno, di Galileo e di tanti altri pensatori geniali credenti e miscredenti e i fatti da me ricordati stanno li a dimostrare il terreno solido, la verita' obbiettiva, da cui scaturisce questa soluzione della nostra tesi: l'idea di Dio nella piu' alta delle religioni rivelate, cosi come e' stata ed e' concepita dalla quasi totalita' dei credenti, ispirantisi nella Bibbia, ha ostacolato sempre il progresso scientifico.

Se l'intelligenza umana non fosse stata tenuta per secoli oppressa dal peso dogmatico dell'idea di un Dio che interviene, con la sua volonta' e azione; nel corso dei fenomeni cosmici, tanti dolori individuali e collettivi si sarebbero risparmiati e tanta luce di scoverte in ogni ramo dello scibile, avrebbe illuminato da un pezzo le vie del nostro cammino. Pe-

ro' per la buona sorte dei poveri umani la fibra eroica degli indagatori del vero ha resistito a tutte le lusinghe e a tutte le minacce, e oggi le pretese bibliche sulla creazione, sulla rivelazione della verita' eterne e sul governo della societa' sono state ridotte dal progresso scientifico e sociale all'ombra di se stesse perfino nello spirito dei credenti.

⁂

I naturalisti piu' eminenti oramai, malgrado la loro credenza nel Dio biblico, dopo i progressi della zoologia e della fisiologia comparata, hanno dovuto abbandonare l'idea erronea proveniente dalla Bibbia che il corpo umano fosse una creazione a parte nella natura, come sosteneva il grande Cuvier, senza legami con le altre specie zoologiche anteriori, per cui potesse stabilirsi un rapporto genealogico. Essi si limitano ad affermare per bocca di Mivart, M. Wallace, Quatrefages, ed altri che l'uomo non puo' classificarsi nella serie zoologica insieme agli altri animali esclu-

sivamente per differenze psichiche. Ma mentre Mivart e Wallace con argomenti diversi e opposti collocano nello spirito umano, preso nel suo insieme. la differenza insormontabile, Quatrefages afferma in modo esplicito, che l'intelligenza degli animali e' differente di grado e non di natura da quella dell'uomo, e che soltanto la religione e la morale costituiscono il Rubicone invalicabile tra la nostra specie e le altre specie zoologiche apparentemente affini. E Max Muller, a cui la scienza del linguaggio deve tanto, restringe ancora il campo differenziale, e fondandosi sul valore storico e genetico delle ultime radici di ogni linguaggio, scrive, nelle sue *Letture sopra la scienza del linguaggio*, che la differenza vera tra l' uomo e l' animale e' costituita dai concetti generali che sono il correlativo psichico di ogni radice originaria, e di cui gli animali non sono affatto capaci.

E continuando le scienze nella loro marcia perenne in avanti a strappare ogni ordine di fenomeni alla creazione miracolosa, la psicologia comparata ha tolta alla fede anche l'ultimo lembo di terra, su cui credevano di camminare

sicuri i credenti, come Max Muller e Quatrefages. E per mezzo di una schiera eletta di lavoratori, alla testa dei quali sta Romanes, il discepolo prediletto e l'amico di Darwin, ha dimostrato con prove indiscutibili, raccolte pazientemente sul vasto territorio delle manifestazioni della vita psichica di tutti gli animali, che i concetti generali delle radici delle lingue e la morale e la religione non sono altro al loro inizio, che uno sviluppo graduale di elementi psichici della mentalita' zoologica nelle sue cime piu' elevate.

Pero' il potere dei bisogni animistici e' ancora, per la sua vita millenaria, cosi radicato anche nei piu' robusti cervelli moderni, che lo stesso Romanes nel suo primo volume sull' *Evoluzione mentale dell'nomo* scrive queste parole;

Che la parte cosciente dell'uomo differisce o no dall'elemento cosciente degli animali, perche' e' immortale, e che l'anima dell'uomo differisca o no dell'anima delle bestie per diversi punti di natura, il dogma sosterra' sempre che la scienza non ha voce in capitolo per affermare o per negare. Imperocche' data la situazione, non si possono aspettare informazioni positive su queste materie che per via

di rivelazioni ed e' per questo, che per quanto grande possa essere la divergenza tra il dogma e la scienza su altri punti, tutti e due sono d'accordo sul seguente punto. Se la vita cosciente dei bruti, il cristianesimo e la scienza proclamano ugualmente che solo un evangelo ha potuto mettere in evidenza il suo privilegio di immortalita'.

Dopo di avere documentato con tutta la zoologia che l'uomo nel suo corpo e nella sua psiche deriva evolutivamente da altri organismi animali per forze inerenti alla natura, spunta ancora fuori la sete ardente di continuare a vivere col nostro *io* oltre la tomba, il vecchio problema sentimentale dell'immortalità dell'anima, e scienziati della tempra di Romanes dichiarano in nome della scienza di doverne affidare la soluzione ad un vangelo rivelatore!

No, non la scienza, ma la funzione animistica, sorta e organizzata nella nostra psiche durante i lunghissimi tempi della preistoria, autorizza simili dichiarazioni. Una riflessione ci conforta: questo Dio e questa immortalità dell'anima, per quanto differiscano nelle apparenze dall'*Inconoscibile* di Spencer, hanno l'identico destino finale: nella serie immensa dei fe

nomeni cosmici le leggi inesorabili della evoluzione sono state da si fatti credenti proclamate inerenti alla natura e parte integrante del fenomeno. Nessuna forza estranea adunque, secondo essi, nessun miracolo ha mai interrotto e può interrompere il lòro corso; ed è quindi inutile rivolgersi a Dio per le faccende terrene. Siamo proprio sul terreno psicologico, in cui, nell'agonia del paganesimo, erano relegati gli Dei dell'olimpo greco-romano da Epicuro e da Lucrezio. Superata la lunga eclissi mistica e dogmatica del cristianesimo la scienza ha ripreso il suo corso, liberando gli uomini dal dominio dei padroni dei cieli.

Ne la suprema pace dell'immortalita'
Ogni pericolo della loro felicita' e' assente
Soddisfatti dei loro beni essi non ne cercano altri.
E liberi da tutti i mali essi ignorano i nostri.
Ne' vizio ne' virtu' ne' pieta' ne' corruccio.
Hanno preso su loro, essi sono troppo lontani da noi.
(passo in cui si parla degli dei nel De Natura Rerum di Lucrezio).

Si mettano da parte i roghi e le torture di truce memoria, e si pensi solo all'ostacolo quotidiano incruento, che e' venuto per secoli fino ad oggi alla povera

e debole fibra umana nella ricerca della verita' dalla coscenza pubblica cristiana imbevuta di dogmi religiosi. Si confronti la tragedia intima innanzi alle visioni del vero dei pensatori noti e ignoti, di ieri e di oggi, credenti nei dogmi rivelati, con la serenità completa, con cui il pensiero moderno libero dai dogmi, va abbandonando vecchie gloriose ipotesi scientifiche, che gli resero tanti servigi, come per esempio. l'ipotesi della invariabilità dell'atomo chimico, ossia della impossibilità che le sostonze chimiche si trasformassero le une nelle altre.

E in base ai fatti, senza lirismo e senza maledizioni, senza urrà selvaggi di vittoria, e senza volgari insulti, come quelli che i preti neri e i preti rossi versano sulle nostre teste, si giudichi se è utile o no che continui ad esistere nello spirto umano la credenza nel Dio storico.

Ricordate Trezza?

Egli con i suoi lavori, specialmente con la *Critica Moderna* rese un servigio imperituro alla educazione della gioventù italiana: non dimenticatelo, o lavoratori, egli era un credente nella virtù civile e redentrice della scienza; questa per lui

era lampada diuturna di vita da non doversi trascurare un solo istante, e non diletto di accademici, che fuori il gabinetto di studio vestono il saio se la società per bene lo esige. L'Italia borghese dimenticò il ribelle e l'educatore civile e per mezzo dei suoi scienziati ufficiali dà il benvenuto ai frati espulsi dalla Francia, dichiarandosi lieta che il loro oro possa cadere nelle tasche vuote degli operai.

Non dunque un inopportuno impulso generoso, ma un vile calcolo mercantile spinse l'Italia ufficiale all'ospitalità dei frati; e la confessione dei mottivi dell'atto è indizio o di cinismo o di incoscenza grave e profonda. — Non vogliamo la persecuzione contro nessuna fede e nessun principio, ma rafforzare o soltanto proteggere e conservare contro i tempi nuovi i vecchi diritti e i privilegi padronali di un qualsiasi partito politico o religioso è un venir meno ai doveri elementari verso il progresso e violare i diritti della collettività.

Trezza è morto ieri, e non nella miseria; respirava adnnque in un atmosfera senza preoccupazioni economiche e senza pericoli nè di vita nè di libertà per la

sua apostasia. Confrontate il suo stile con quello di uno dei tanti scienziati negli scritti in cui combattono l'idea di Dio e le religioni senza portare nel sangue il bisogno del misticismo e del dogmatismo, per esempio con quello di Haechel. Vi accorgerete subito come il secondo sale sereno senza commozioni e contorcimenti esaurienti per le vette della scienza, mentre il primo ha dovuto spendere una buona parte delle sue energie per far tacere il suo vivo bisogno di fede religiosa, e non ha trionfato completamente. La sua ragione validamente organizzata per le alte ribellioni rimane vittoriosa e e lo sorregge fino all'ultimo, dandogli la forza di cadere sulla breccia con l'arma in pugno; ma il suo sentimento non gli dà pace, e il suo *getsemani*, la sua settimana di sangue lo accompagna per tutta la vita e si rivela perfino nel suo Epicuro, malgrado la visione olimpica della natura e delle sue leggi attraverso uno degli spiriti più sereni della Grecia.

Per chi ha concetti precisi sul grande valore della scienza come elemento fondamentale tra i fattori del progresso sociale, è evidente che l'arresto dello sviluppo scientifico per l'opposizione del

dogma deve essere stato nello stesso tempo una causa di arresto nello sviluppo morale. Ma per l'istruzione dell'operaio e perchè indipendentemente dai rapporti complessi con tutte le scienze, la morale ha le sue manifestazioni distinte nella pratica e nelle dottrine e tende anch'essa a diventare scienza col metodo che ha reso possibile per altri gruppi di fenomeni una sistematizzazione scientifica, io debbo dare un'occhiata a parte ai fenomei morali, autorizzato dalla classificazione delle scienze e separarli dagli altri fenomeni da me esaminati.

La punizione enorme, feroce, che Jeova infligge ad Adamo ed Eva per nna leggera trasgressione dei suoi ordini, si comprende solo nell'ipotesi che tale punizione non sia un rapporto tra il creatore e la creatura, tra il padre onnipopotente e onnisciente e il figlio debolissimo, pieno di difetti trasmessigli dai genitori, ma un riflesso di rapporti terreni

tra uomo e uomo in un dato tempo e in un dato ambiente.

E l'ipotesi non subisce nessuna smentita sul terreno storico: in tutta la Bibbia in materia di moralità divina si verifica lo stesso fatto che si verificò per i concetti scientifici nella creazione divina, cioè un vero parallelismo nel contenuto etico tra la condotta umana e la condotta divina. Il racconto del diluvio universale è inspirato alla stessa ferocia selvaggia del mito di Adamo ed Eva. Nei miti di altre regioni, quando la società raggiunge il massimo della corruzione, i numi non distruggono uomini, animali e piante come fa Jeova per dare un esempio della sua terribile ira e vendetta contro i sudditi che non ubbidiscono più ai suoi ordini, ma pensano a redimerlo facendo incarnare uno dei loro; e l'ultimo Budda, cioè l'ultima incarnazione della divinità per redimere la terra, fu preceduto da altri sei o sette Budda o redentori. E la pietà dell'ultimo Budda è superiore a quella di Gesù Cristo; essa si estende senza limiti e in modo così intenso agli altri nostri poveri fratelli nella scala zoologica da trascinare il redentore e

offrire le sue carni ad una tigre affamata.

Abramo, l'eletto, il profeta, si comporta in Egitto da volgarissimo e spregevole mortale facendo disonorare la moglie per paura di essere ucciso e accettando pecore, buoi, asini, servi, serve e camelli in cambio dell'onore della moglie. E Jeova punisce il generoso ed innocente amante di Sara, il quale, mentre coscientemente e volontariamente arricchisce di doni Abramo, che si spaccia per fratello della propria moglie, lede i di lui diritti matrimoniali senza saperlo e senza volerlo.

Trascrivo il passo biblico:

(*Genesi 12-13 Abramo in Egitto*)

11. E, come egli fu presso ad entrare in Egitto, disse a Sara sua moglie: Ecco, ora io so che tu sei donna di bell aspetto.

12. Laonde avverrà che, quando gli Egizi ti vedranno, diranno: Costei è moglie di costui e mi uccideranno, e a te scamperanno la vita.

13. Deh! di' che tu sei mia sorella; accio' che per **cagion di te mi sia fatto del bene,** e per amor tuo la vita mi sia conservata.

14. Avvenne adunque che, come Abramo fu venuto in Egitto, gli Egizi riguardarono quella donna, perchè ella era molto bella.

15. Ed i principi di Faraone, vedutala la commendarono a Faraone; onde quella donna fu presa e menata in casa di Faraone.

16. Ed egli fece del bene ad Abramo, per amor di lei; ed egli si ebbe pecore, e buoi, e asini, e servi. e serve, ed asine e cammelli.

17. Ma il Signore percosse Faraone e la sua casa di gran piaghe, per cagione di Sara, moglie di Abramo.

18. E Faraone chiamo' Abramo e gli disse: Che cosa è questo che tu mi hai fatto? perchè non mi hai dichiarato ch'ella era tua moglie?

19. Perchè dicesti: Ella è mia sorella? onde io me l'aveva presa per moglie; ora dunque, eccoti tua moglie, prendila e vattene.

20. E Faraone diede commissione di lui a certi uomini, ed essi accomiatarono lui e la sua moglie e tutto quello che era suo.

La stessa scena di viltà e di ingiusta e capricciosa punizione autocratica si ripete in Gherar: il re Abimelecco, per quanto sia stato riconosciuto dallo stesso Jeova innocente e di cuore integro nello amore verso Sara, fu punito con la sterilità di sua moglie e delle sue serve — sterilità, che fu tolta per l'intercessione di Abramo quando questi fu beneficato da Abimelecco.

I potenti della terra nelle epoche selvagge e barbare o nelle civiltà in decadenza, per rinforzare l'autorità personale hanno o sentono spesso il bisogno di agire in modo da essere temuti anche da chi non ha cattive intenzioni contro di loro e non li danneggia. E questa condotta si proietta col solito processo au-

tomatico nella divinità; ed è pure in virtù di questa proiezione che gli dei a somiglianza dei potenti della terra di certe età e di dati ambienti accordano ai servi ubbidienti e fedeli la loro protezione e il loro aiuto illimitato, violento e sopraffattore contro ogni specie di mali e di nemici veri e supposti. E' il segreto psicologico che ha dato e dà ancora tanta vita e potenza a tutte le religioni.

Tra il vile Abramo. per cui Jeova fa quelle piccole ribalderie, e Musolino che invoca l'aiuto dei suoi santi protettori quando deve vendicarsi dei suoi nemici veri o supposti, le varietà dei credenti sono senza numero, come le varietà dei caratteri umani, e non mancano certo i credenti di animo nobile, ma in tutti, senza eccezione, la fede nella divinità è alimentata dalla speranza della sua amicizia e dei suoi favori e dalla paura della sua inimicizia e delle sue ire.

E contro questo genere di speranze e di paure ereditate, alimentate e fecondate dall'educazione nelle famiglie e nelle scuole, respirate continuamente nell'atmosfera sociale in ogni eta', anche negli ambienti più inciviliti, la ragione è affatto impotente la' dove le trova pro-

fondamente organizzate, cioè nella quasi totalita' dei cervelli grandi e piccoli. Solo altri interessi, altri desideri, altri bisogni, altre speranze ed altre paure in questa vita e nel di la' sono forse importanti nella lotta delle religioni tra loro e nella lotta della scienza contro le religioni. La mia non breve esperienza personale mi conferma ciò che la storia insegna. In Piana dei Greci, nei tempi in cui per circostanze eccezionali, indipendenti dalle mie prediche aumentava nei contadini la fede in un prossimo avvento del socialismo o in qualche trasformazione economica importante, essi si dichiaravano atei a migliaia e disertavano le chiese insieme alle loro donne. Poco dopo svanite le speranze apocalittiche di rinnovamenti radicali a breve scadenza, essi ricadevano nel vecchio feticismo e tornavano ad appendere sul petto nudo e sul dorso i loro amuleti e le loro reliquie e ad accendere le lampade ai santi.

E per qual delitto viene incenerita la moglie di Lot, mentre il marito viene salvato dall'incendio di Sodoma e Gomorra? Esclusivamente per disubbidienza agli ordini del Signore. E Giacobbe,

il discendente diretto di Abramo, l'uomo nel cui nome saranno benedette tutte le nazioni della terra, il capostipte scelto da Dio per la conservazione, la propagazione e la grandezza del suo popolo prediletto, chi è? Colui che ruba la primogenitura al fratello e la benedizione al padre cieco di accordo con Rebecca sua madre. E perchè i figli di Giacobbe più delinquenti del padre sono protetti da Jeova col suo terrore contro la giusta ira dei Sichemiti? Perchè figli di Giacobbe e suoi servi fedeli. E per provare la sua obbidienza che cosa chiede Jeova ad Abramo? Il sagrificio feroce ed inumano del figlio. Ed a Sara perchè, rompendo le leggi fisiologiche, è concesso di partorire quando le di lei ovaie non funzionano più? In premio alla fedele e cieca sudditanza di Abramo verso il Signore. E Mosè, chi è? Guardatelo sereno senza preconcetti se vi è possibile; egli comincia la sua carriera pubblica con un omicidio, non in difesa legittima della sua vita o di quella dei suoi connazionali, ma ispirato da rancori di razza e da rappresaglie individuali contro gli Egiziani che tenevano gli Ebrei in servitù; e Jeova lo

sceglie per salvare il popolo prediletto e per darci il decalogo.

Se conosceste un po' di storia delle religioni vi accorgereste che altrove, in mezzo ad altri popoli antichi, la divinita' ha saputo scegliere tipi molto meno bassi per rivelarsi ai poveri mortali. Nella mitologia comparata rimangono tra gli esempi più classici della ferocia, dell'astuzia e della stregoneria delle passate epoche la strage dei soldati egiziani fatta da Jeova nel passaggio degli Ebrei attraverso il Mar Rosso e le piaghe inflitte all'Egitto per mezzo di Mosè, il quale per ordine del Dio di Abramo tenta di domare l'animo ostile del re Egiziano contro gli Ebrei, superando in prodigi stregoneschi i suoi preti e danneggiando i suoi sudditi. (Daremo nell'appendice la riproduzione del passo biblico dell'Esodo).

⁂

Fermiamoci ancora un istante sui racconti di Adamo ed Eva, di Noè, d Abramo ecc. Essi ci indicano in modo

evidente il parallelismo tra il contenuto etico delia condotta umana e il contenuto etico della condotta divina; ma innanzi agli occhi dei credenti hanno sempro avuto ed hanno ancora ben altro significato, quello di un insegnamento etico. Or ricordiamo che questi racconti sono i prototipi di tanti altri dello stesso genere sparsi in tutta la Bibbia e che hanno il valore di serie e non di singoli fatti accidentali; e, seguendo l'abitudine degli Ebrei e dei Cristiani, consideriamoli nel loro insieme come un corpo di dottrine morali da servire per l'educazione dei popoli. Quale è il risultato indiscutibile che vien fuori dalle conoscenze che possediamo sulla evoluzione morale dei popoli cristiani? Si constata come dato obbiettivo sperimentale ciò che era da prevedersi a priori, cioè che i credenti vi hanno trovato sopratutto l'insegnamento che per essere aiutati in questa vita e nell'altra bisogna obbedire ciecamente al dominatore del cielo e quindi ai suoi rappresentanti, a quelli che lo rivelano e manifestano ai poveri mortali i desideri e la volonta' dell'altissimo.

E' l'assolutismo del re dei re seuza l'ombra di una qualsiasi forma dei miti sentimenti e rapporti individuali, famigliari e sociali delle epoche e delle razze civili. Se si vuole salvare l'anima ed evitare dei guai in questa valle di lacrime e nell'altra vita, bisogna credere ed ubbidire al Dio biblico e rinunziare per lui agli affetti più cari, a tutto, quando egli lo comanda, e senza discutere i suoi ordini, anche se sono pazzescamente inumani come quello di uccidere il proprio figlio. Se egli vorrà in grazia della vostra cieca obbedienza impedirvi l'esecuzione del delitto, voi lo ringrazierete della sua benign1tà e clemenza, ma guai a voi se vi ribellate ai suoi ordini in nome della coscenza umana progredita, egli metterà la sua spada contro voi, la vostra famiglia e i vostri discendenti, come afferma la Bibbia.

E' una morale a base di ferocia e di viltà che vien fuori, non da un singolo racconto, ma dalla prima all'ulti-

ma pagina della Bibbia; e non è certa distrutta dagli strombazzati comandamenti di non uccidere, di non rubare e di non fare altre cose dannose alla comunita' Ebraica, o dall' imposizione di alcune regole igieniche e della carita' per i bisognosi. Questa parte buona dell'etica biblica è comune a tutti i popoli antichi che hanno raggiunto un certo sviluppo; e sono pure comuni a loro con nomi e imagini diverse dagl altri elementi etici da noi descritti nella divinita' e nel popolo Ebraico, e spesso con minore ferocia e assolutismo. Per essere accetti a Jeova bisogna non uccidere, non rubare e non mangiare carni morte o di animali immondi, ma sopra tutto non essere empi, cioe' adorare Dio ed obbedirlo ciecamente: tutti gli altri delitti possono essere perdonati o puniti con minore severita', ma a patto di non essere empi. Il maggior delitto e' stato e rimane ancora l'empieta' per i credenti ebrei e cristiani.

E' l'educazione della rinuncia e della sottomissione cieca, illimitata, che non sviluppa certo le energie che innalzano l'individuo come uomo e come cittadino. E contro questa influenza deleteria della

Bibbia sullo sviluppo morale dell'individuo e della societa' non han alcun valore le eccezioni di individui e popoli, che in certi momenti hanno avuto il coraggio di conservare nell'interpretazione biblica la loro anima di credenti fieri e ribelli, proiettando i loro indomabili ed alti sentimenti umani nella parola e nella volonta' divina, come Dante e le gloriose repubbliche Italiche che lottavano fieramente contro i vicari di Dio. La nobilta' dei credenti nella loro condotta di cittadini e' l'equivalente dell'eroismo dei pensatori credenti, che nel passato triste, hanno tenuta alta la fiaccola dello scienza, strappando al loro Dio il dominio e l'intervento dei fenomeni cosmici.

I credenti che vogliono aver l'aria di essere moderni e di accettare la teoria dell'evoluzione predicano e scrivono che in tempi feroci e senza nessuna cultura il Dio biblico si rivelava nelle forme utili in corrispondenza agli ambienti in cui voleva agire, nè più nè meno come fa un padre savio coi suoi bambini. Sta bene, e noi deporremo le armi il giorno in cui si abbandonera' la pretesa di imporre all'umanita' come guida da se-

guire le rivelazioni selvagge della divinità biblica in rapporto al bisogno di altri tempi e di altri popoli.

**

Chi non è convinto del significato generale che si sprigiona dagli esempi da me ricordati, prenda la Bibbia in mano e vedrà se non è intessuta da cima a fondo di fatti che caratterizzano lo stato barbaro e semi-barbaro del popolo ebraico con una divinità che ne è il riflesso. E tale parallelismo nel contenuto etico e scientifico tra la vita degli Ebrei e quella di Jeova riscontrandosi in modo costante e universale tra la vita di tutti i popoli e quella dei loro Dei, ci auterizza da se sola ad affermare che la genesi delle altre religioni, ammessa da tutti i mitologi credenti e miscredenti, non può negarsi per il monoteismo giudeo-cristiano. In altri termini la brutalità dei capi di tutta la classe padronale delle razze selvagge e barbare, corrispondente certo al livello medio morale dei loro sudditi, si proiettò

in tutte le divinità, non esclusa l'ebraico cristiana, con lo stesso meccanismo animistico ed automatico con cui si proiettavano contemporaneamente i correlativi concetti scientifici sull'universo.

La differenza tra la mitologia ebraico-cristiana e quelle più progredite delle antichità, come la mitologia greca, non è certo a favore della prima. L'oriente così diverso dall'Ellade nella struttura economica sociale e politica, proiettta negli Dei una vita che nel suo insieme organico è tanto inferiore a quella che proiettano nei loro Dei gli Elleni. Per questi l'assolutismo degli dei non è mai così illimitato e feroce come quello di Jeova; e inoltre al disopra degli dei vi è il *Fato*, che è impersonale ed a misura che la razza progredisce va acquistando una maggiore rassomiglianza col moderno determinismo naturale. Questo ai pensatori greci non poteva certo rivelarsi nettamente come e' concepito da noi per la semplice ragione che al loro pensiero geniale e divinatore mancava la esperienza storica e scientifica che ha arricchito il nostro cervello. Si studiino attentamente nella loro interezza organica attraverso le fasi progressive i rap-

porti tra gli Elleni e le loro deità come le invocazioni, le preghiere, le speranze, i desideri, le paure e in generale tutti i sentimenti coloriti dalla visione del di là, si confrontino con la Bibbia, e salterà fuori con indiscutibile evidenza l'inferiorità psichica dei miti e delle leggende bibliche e della razza che li creò. Le reazioni che hanno gli Elleni con l'Olimpo non sono mai, tranne i casi di degenerazinne di singoli individui o di qualche gruppo, così servile senza l'ombra della dignità umana come quelle dei Semiti innanzi a Jeova. La fierezza e la ribellione civica e il senso meraviglioso della natura, della scienza e dell'arte negli Elleni vivificano e rendono estetici i loro miti e creano l'immortale *Prometeo*. Mentre il deserto e la sceiavitù, cho inaridiscono, intristiscono e prostrano come vile polvere i poveri ebrei, producono una misera ed arida mitologia, dove con monotonia rattristante dominano la scena quel feroce ed antiestetico re assoluto che e' Jeova e i suoi vili servi Abramo e Giacobbe con ascendenti e discendenti degni di loro.

❧❧

Sul terreno della mitologia comparata quelli che negano ai racconti biblici il valore storico e genetico che ammettono per i prodotti religiosi degli altri popoli, si trovano nelle condizioni, in cui si trovavano gli evoluzionisti alla Wallace verso la metà del secolo scorso innanzi al problema dell'origine dell'uomo.

Essi ammettendo l'impero inesorabile delle leggi dell' evoluzione su tutti gli organismi vegetali ed animali fino all'uomo e negandole per questo, trascinati incoscientemente da esigenze sentimentali, si sentivano obbligati dal loro senso scientifico profondo a cercare le differenze di natura tra l'uomo e gli altri animali. E voi avete visto dai miei accenni come essi non erano di accordo su ciò che costituiva una differenza di natura e una differenza di grado, e che a misura che le scienze biologiche ed antropologiche progredivano, furono obbligati gradatamente ad abbandonare tutte le fortezze fino a Romanes; il quale, pur rimanendo credente, è venuto alla conclusione che tra l' uomo e gli altri animali non vi è alcuna differenza di natura nè nel corpo nè nella

psiche, e che le leggi della evoluzione imperano su tutto l'universo.

E così progredendo gli studi sulle religioni con i documenti preziosi che si sono venuti accumulando fra tutte le razze in tutti i tempi, ai mitologi credenti nel soprannaturale e dotati anche di un forte senso scientifico non rimane in difesa della loro credenza che un'argomentazione analoga a quella di Romanes. Ammettono infatti che non esiste nessuna differenza di natura tra l'origine e l'essenza dei miti giudeo-cristiani e l'origine e l'essenza dei miti delle altre religioni; ma mentre per i miscredenti la base, su cui si elevano e si evolvono tutte le religioni, cioè il processo psicologico comune agli uomini e agli animali superiori; la funzione che abbiamo chiamato animismo, costituisce una delle tante illusioni psico-fisiologiche del nostro organismo, per i credenti nel soprannaturale al disopra e al di fuori di ogni chiesa e di ogni manifestazione religiosa il processo psicologico creatore di divinità indica in un modo indeterminato e indeterminabile a causa della limitazione della nostra

intelligenza, l'esistenza di una divinità più o meno inconoscibile, di cui la funzione animistica non è che una intuizione.

Or quest' ultimo rifugio dei credenti è estraneo alla nostra tesi, ed a noi basta di fissare come dato obbiettivo inoppugnabile la constatazione serena che che nel fenomeno complesso, che va sotto il nome di religione, il progresso dei tempi, che ha reso più miti e più fini i sentimenti ed i costumi e più equi i rapporti sociali, e l'immenso materiale raccolto e studiato con metodi scientifici rigorosissimi, hanno obbligato una categoria di credenti in Dio a riconoscere più o meno apertamente che la scienza e la morale del Dio biblico sono il riflesso, la proiezione nella divinità della scienza e della morale di date epoche edi date popolazioni. E intanto questa scienza e questa morale selvagge e barbare di epoche tramontate e di popoli spenti, cristallizzate nelle sacre carte, sono ancoaa nelle nazioni più civili del mondo prese come modello per l'educazione pubblica e privata.

Se l'idea di Dio rivelantesi in modo concreto a questa maniera sia utile che

continui ad esistere lo dirà a se stesso il lettore attento di queste pagine. Oggi sarebbe preso per pazzo il giurista di una nazione civile che proponesse che i codici attuali sui rapporti tra i coniugi, tra i genitori e la prole, tra i lavoratori e su tutti gli altri rapporti sociali fossero sostituiti, non con codici nuovi corrispondenti al progresso dei tempi ma con le leggi che regolavano il mondo greco-romano nella sua epoca più gloriosa. La Bibbia e' il prodotto di una civiltà tanto inferiore alla greco-romana, e passiamo per pazzi e delinqnenti noi che vogliamo confinarla nelle biblioteche come documento etnografico.

I deturpamenti e le degenerazioni dello spirito umano derivanti da una falsa educazione secolare non sono quasi mai percepite dalle maggioranze quando non sono così grossolane evidenti e dannose agli altri da entrare nell'orbita dei codici penali della loro epoca.

E il nuovo testamento si confonde in un unico giudizio col vecchio? Il cristianesimo non conta nulla? Certo che conta; ma non dimentichino i cristiani per opportunismo polemico questo fatto capitale: il nuovo testamento, tolta qualche microscopica setta cristiana, non ha mai per la totalità dei cristiani avuto altro valore che quello di una continuazione e compimento del vecchio.

Del resto senza la suggestione che si proietta anche negli spiriti alti e colti delle grandi personalità mitiche o storiche ed alla durata ed estensione di una religione, sono sicuro che gli scrittori come Renan non le avrebbero scritte tutte le splendide pagine che noi ammiriamo per l'entusaismo sincero che le ispira e per la bellezza dei fautasmi del passato, risuscitati con squisito senso

artistico, sebbene un po' diversi da quelli che oggi derivano dalle più scrupolose indagini storiche.

Io ammiro gli eroi del pensiero e dell'azione e, se non divido completamente le idee di Carlyle e di Nietzche, non penso nemmeno che nell'evoluzione delle società umane la collettività è tutto e l'individuo nulla come forza motrice.

Non perdiamo il senso della misura e dell'equità e non neghiamo a Cristo o al mito personificato in lui, il valore altamente umano della sua mitezza, della sua indulgenza e pietà per i peccatori derelitti e perseguitati e del suo amore per gli umili. Ma codesto amore riscatta gli oppressi e i derelitti soltanto psichicamente, e per le forme storiche che ha assunto è stato quasi sempre inutile e dannoso per la loro redenzione sociale.

Quando un apostolo o un istrione intelligente è o mostra di essere agitato dalla pietà per gli oppressi e gli umili, se vuole portare un qualsiasi contributo alla loro redenzione reale e duratura è obbligato a scegliere un posto di combattimento da cittadino con un qualsiasi programma concreto e realizzabile, e

non limitarsi alle prediche di fratellanza e di sterile esaltamento dei poveri e alla descrizione della corruzione dei ricchi con le correlative minacce di mali nel di là o su questa terra. Se vogliamo considerare Cristo come personaggio storico, non teorizziamo su di lui e non generalizziamolo come simbolo; perchè da un lato alcune sue idee si trasformano nella realta' in elementi antisociali, e dall'altro lato i suoi sentimenti di fratellanza non solo sono comuni a parecchi suoi contemporanei e predecessori, ma attraverso la scuola stoica si erano affermati nell'ambiente greco-romano anche come un dovere civile, imposto ad ogni uomo da ragioni naturali e sociali. In altri termini i sentimenti di fratellanza si erano rivelati nella scuola stoica come una forza tendente a trasformare i rapporti giuridici, politici ed economici della societa' in senso civile, e non come un bisogno religioso, ieratico alla maniera con cui si rivelavano in Cristo e nei cristiani, i quali, non si dimentichi, avevano l'occhio fisso nella vita del di la' e in generale trascuravano, disprezzavano ed odiavano la vita terrestre come un car-

cere, un pericolo continuo per la salute dell'anima.

Il suicidio che negli stoici indicava per lo più lo spegnersi delle speranze civiche li avvicina un po' ai cristiani. Ma se i tempi fossero stati meno tristi e duri e i sentimenti di fratellanza avessero avuto il valore intrinseco di nucleo fondamentale per le trasformazioni sociali, il rinnovamento civile sarebbe venuto dalle dottrine e dai sentimenti degli stoici, e non dai sentimenti di Cristo e dei migliori cristiani. Barnack e qualche altro scrittore moderno hanno affermato che Cristo non è un asceta. Or io credo che basterebbe la forma del suo sentimento di fratellanza in Dio, che è la sua caratteristica fondamentale e la sua grandezza, per classificarlo tra gli asceti. Certo non è l'ascetismo dei buddisti e dei monaci della Tebaide; ma anche a volerlo distaccare dalla sua cornice storica attribuendo ai suoi discepoli e non a Cristo quel disprezzo dei beni mondani, che spira dagli evangeli e lasciando a lui soltanto i discorsi contro i ricchi e a favore dei poveri, rimane sempre ascetismo.

Può ammettersi che quel sentimento di fratellanza abbia le sue radici più profonde nei bisogni di uguaglianza delle masse oppresse e immiserite, ma con ciò non viene distrutta la sua natura ascetica, perchè esso fu fin dapprincipio ed è stato sempre il fermento principale che ha trasformato in problemi etici i problemi sociali proletari, anche quando questi dal cielo, dove Cristo e i suoi discepoli li fissarono, sono stati trasportati sulla terra. E questa è una delle forme meno palesemente e teatralmente morbose, ma molto pericolose dell'ascetismo individuale e sociale — e' la degenerazione della democrazia e dei problemi democratici. —

Non attribuiamo a Cristo e al cristianesimo il progresso sociale. che e' il prodotto di mille fattori e che nell'Europa occidentale riceve il suo maggiore impulso quando si maturano le condizioni storiche per la rinascenza del mondo greco-romano nelle sue parti immortali. Il cristianesimo che ha i suoi germi primitivi e contraddittori nel vecchio e nel nuovo testamento, si sarebbe esaurito e spento nella Giudea, come tante altre sette, senza un cumulo di

circostanze che lo fecero fecondare fuori
della sua patria. Esso, a misura che si
allontana dall' epoca in cui si fissa la
data della morte di Cristo, non ha più
l'aria del mite martire di Nazaret, ma
quella di un despota assetato di potere
e feroce nelle punizioni, sopratutto per
i delitti di lesa maestà; è insomma tut
t'altro che la continuazione e lo svi-
luppo della mitezza e della pietà di Ge-
sù Cristo. Il cristianesimo si può chia-
mare una vera incarnazione o resurre-
zione storica del Dio di Abramo e di
Mosè che si va arricchendo della meta-
fisica neoplatonica, delle idee e dei sen-
timenti della scuola stoica, peggioran-
doli, delle speranze e dei desideri di
rinnovamenti sociali apocalittici che fi-
nirono miseramente nei prematuri ten-
tativi comunistici di alcune sette, e so-
pratutto della sete intensa e diffusa nel-
l'impero romano di misteri orientali as-
surdi ed esiziali per la coerenza civile e
per la scienza.

Le lusinghe, come quelle di Costan-
tino verso i singoli poveri, che qual-
che storico ritiene fattore importante
nella diffusione del cristianesimo, non
devono certo dimenticarsi. A tutti i

pagani che si fossero convertiti al cristianesimo Costantino faceva regalare un vestito nuovo e una certa somma di denaro; e sotto l'impulso apparente di questo solo fattore in un solo anno, e soltanto a Costantinopoli; vi furono 1400 convertiti. Ma io credo che nella maniera concreta a forma di piccola elemosina agli umili, l'elemento economico non abbia l'importanza che acquista quando esso agisce nel senso di assicurare potenzialmente ai credenti come collettività un minimum di agiatezza e di compartecipazione al dominio politico, come Costantino fece col clero organizzato nella sua qualità di rappresentante di tutti i fedeli. La documentazione di quest'ultima influenza nella diffusione delle religioni si trova a piene mani nei ricordi storici di tutti i popoli; e il monoteismo ebro-cristiano non sfugge a questa influenza. Jeova per essere adorato promette tutti i momenti aiuti terrestri di ogni specie e minaccia contro chi sagrifica a Molok la sua vendetta implacabile in questa vita.

Ho detto sotto l' impulso apparente dell'elemosina perchè la sete dei misteri accompagnava allora e accompagna an-

cora oggi il bisogno del pane e dei vestimenti anche nei più ignoranti e nei degradati.

⁂

Tra i misteri orientali vi è uno degno di speciale attenzione, il culto di tutti i Mitra, per chi ha bisogno di e sempi eclatanti e concreti per poter percepire l'identità di natura nelle funzioni e nei rapporti tra la genesi del cristianesimo e quella delle altre religioni.

Il culto di Mitra si era già sparso nel mondo romano circa un secolo avanti Cristo ed aveva, quasi comuni al cristianesimo le agapi, le penitenze, l'eucaristia, il battesimo e fra gl'iniziati gli atti di digiuno e le flagellazioni e i principii ed i sentimenti di fraternità. Erano così evidenti i punti di rassomiglianza col cristianesimo da destare sorpresa e preoccupazione in parecchi; e Tertulliano e San Giustino credettero opportuno denunziare pubblicamente la rassomiglianza e indicarla ai fedeli co-

me un tentativo del demonio a distrarre le genti dalla vera religione.

Gli elementi nuovi che portava in sè il cristianesimo, fra cui l'intensa fede in un prossimo regno umano della verità, della virtù e della giustizia con la seconda venuta di Cristo, facevano scomparire gli altri misteri e gli altri culti nelle loro denominazioni e nei loro personaggi mitici, assimilandone il contenuto, che in qualche caso rimaneva inalterato trasformandosi, come quello dei misteri e del culto di Mitra.

E la dottrina veniva determinandosi con lo stesso processo dei misteri e de culto.

C'era il caos intorno alle verita' dogmatiche nella mente dei primi cristiani, esse si andavano concretizzando e specificando in rapporto ai vari ambienti e alle multiforme tendenze con embrioni disparati. Mentre i Filleleni da una parte tendevano a conciliare la fede con la ragione, erano un po' larghi ed umani e si ispiravano alla cultura e all'arte greca, cercando nelle altre religioni e filosofie qualche appoggio storico e genetico al cristianesimo; dall'altra parte i seguaci dell'intransigenza e dell'intolleranza

ieratica, con Tertulliano alla testa, difendevano l'inconcepibile e l'assurdo perchè inconcepibile ed assurdo.

E questi ultimi ebbero il sopravvento a misura che il cristianesimo veniva fissandosi e cristallizzandosi come potenza dogmatica e politica; e la massima *fides proecedit intellectum* divenne l'ispiratrice fondamentale della chiesa dominante. Dopo gli splendidi apogei raggiunti dal pensiero filosofico e artistico in Grecia si cadde per parecchie ragioni, tra cui l'influenza del cristianesimo, in un vero stato di inerzia e di incoscienza filosofica ed artistica. Il vangelo rimase la sola e vera filosofia e il solo fantasma estetico da contemplare, anche per uomini come S. Agostino e S. Girolamo. Quest'ultimo, trasportato da una visione innanzi a Dio giudicante affermava di essere cristiano ed il giudice rispondeva: tu menti, sei ciceroniano; il tuo cuore è là dove è il tuo tesoro. Il santo comprese il suo errore, chiese perdono e da quel giorno rinunziò al nutrimento vitale che il suo spirito succhiava nei grandi scrittori pagani. Era la coscienza pubblica cristiana che si rifletteva nella visione di S. Girolamo; e così continuò

e continua l' antinomia, l' antagonismo irriducibile tra il genuino spirito cristiano e le correnti psichiche immortali che ci vengono dalle produzioni migliori dell'Ellade, sacra all'arte ed al pensiero filosofico e scientifico.

Viceversa, come abbiamo visto a proposito del culto di Mitra, nelle sue parti caduche, il paganesimo fu assorbito dal cristianesimo, il quale dovette e deve ancora la sua fortuna di dominatore di coscienze, non ai sentimenti reali di pietà e di fratellanza, che finchè il sole illuminerà la terra non saranno mai la nota predominante nella psiche delle maggioranze, ma all'assimilazione dei bisogni animistici di tutte le classi del mondo greco-romano e alla loro fusione in una forma di divinità più spirituale e più corrispondente ai concetti filosofici dell'epoca.

A descrivere le condizioni psicologiche del mondo greco-romano, da cui il cristianesimo trasse la parte più impor-

tante, più suggestiva, più efficace e più duratura del suo contenuto e della sua propagazioue, io cedo la penna non ad un avversario del cristianesimo, a qualcuno dei grandi mitologi monisti, con cui sono in maggior accordo nella concezione sul cristianesimo e su Cristo, ma ad un difensore del cristianesimo, ad un celebre scrittore moderno, A. Harnack, di cui io non divido tutte le idee su Cristo ed il cristianesimo e che a giudizio unanime della critica seria ha scritto la storia più completa e imparziale sulla Missione e Propagazione del Cristianesimo nei primi tre secoli:

Trascriviamo:

La scienza dette, or sono cento anni, il nome di FILOSOFIA RELIGIOSA ORIENTALE a cio' che lo scambio delle religioni orientali, compresa la israelitica, aveva gia' prodotto prima del contatto con l'Ellenismo, volendo indicare con quelle parole un vasto complesso di riti, di sapienza liturgica, di idee religiose e di speculazioni scientifiche (cognizioni astronomiche di altra natura elevate a carattere religioso), complesso che era altrettanto indeterminato quanto l'espressione che avrebbe dovuto definirlo. Molto di piu' non siamo progrediti nemmeno oggi; nondimeno possiamo formarci di quel complesso un concetto un poco piu' distinto. In cio' ci soccorre sopratutto — la cosa puo'

sembrare paradossale — lo Gnosticismo cristiano, poiche' nessun'altra fonte ci offre informazioni cosi chiare e concordanti.

Procurero' in seguito di rilevare gli aspetti piu' importanti dell' "Orientalismo", il quale, naturalmente, non era un sistema chiuso in se stesso, ma, in ciascuno dei punti principali, offriva una grande varieta' di materiali e d'idee. Come caratteristica generale, si puo' affermare che la fede nei miti tradizionali, realisticamente concepiti, non era ancora spenta, quantunque vi si associasse una interpretazione idealistica. Di regola, non e' possibile decidere, caso per caso, dove ed in quale misura l'interpretazione idealistica prevalesse facendo decadere l'elemento realistico al grado di simbolo, in guisa che le nostre conoscenze intorno all'Orientalismo non possono apparire che molto incerte; poiche' che giova poter constatare per un determinato tempo e per una data cerchia, l'esistenza di qualche mito tradizionale, se non ci e' dato di stabilire quale fosse propriamente il suo valore? Che cosa era essa in sostanza? Si tenevano ancor stretti al suo senso letterale o l'avevano trasformato in una idea? Era forse una semplice imagine, o un oggetto di pieta' da noi incompresa, o forse nient'altro che un arabesco? Aveva esso una significazione teologica o semplicemente cosmologica, etica o storica? Si riferiva a cose avvenute all'ombra di tempi remoti, o a cose che tutt'ora perduravano, o finalmente a tali altre che non si sarebbero verificate che nel futuro? O forse tutti questi significati e valori si compenetravano e confondevano? Si puo' dire, finalmente, che l'elemento mitologico, pur rimanendo cosa sacra, fosse sentito e concepito come una grandezza

indeterminata, capace di unirsi a qualsiasi coefficiente, e pronta, per dir cosi, a servire di base a qualsiasi esponente interpretativo? Io penso che quest'ultima questione si debba risolvere affermativamente, non tralasciando altresi di osservare che ad un dato elemento mitologico, nel medesimo tempo e nel medesimo ambiente, si opposero i coefficienti piu' diversi.

Ne' si manchi di porre attenzione alla varia origine degli elementi mitologici. I piu' antichi derivavano dalla primitiva concezione della natura, per la quale le nuove combattevano la luce, la notte divorava il sole, e le tempeste eran piene di terribili rivelazioni. O pure provenivano dalla vita del sogno, per cui l'anima sembrava separarsi dal corpo, e dal culto dell'anima. Lo stato piu' recente puo' esser dovuto a vecchie memorie storiche, ingrandite dalla fantasia e innalzate alla sfera del soprannaturale. Segue poi cio' che era rimasto dei primi tentativi scientifici, ai quali era nascosto ogni ulteriore sviluppo, osservazioni astronomiche e naturali che avevano condotto al riconoscimento di un ordine nei fatti dell'universo, il tutto associato con intuizioni religiose, animistiche ed antropomorfiche. Sopra questo strato si elevarono le grandi religioni dell'Oriente, quali ci si presentano nei tempi storici, con le loro mitologie e i loro ritualismi. Vengono gli elementi mitologici che non mancarono di formarsi anche nel periodo di sviluppo concettuale della religione, messa in rapporto con la scienza filosofica piu' avanzata, e con tendenze in parte apologetiche e in parte critiche. Finalmente si forma l'ultimo strato, nel quale si effettua, per cosi dire, il congelamento delle antiche fantasie e religioni

per virtu' di una nuova immagine del mondo generata dall'esperienza interna ed esterna. Con la sua pressione esso produce una grande compenetrazione di tutti gli strati antecedenti, mescola le cose piu' disparate e lontane, infrange tutte le strutture, spinge avanti a se' una larga morena di frantumi e di rovine, nella quale si possono rintracciare gli elementi di tutte le precedenti formazioni, e ricopre con quegli avanzi la sua stessa superficie. Questo e' cio' che si chiama "sincretismo,,. Visto da lungi, offre anch'esso l'aspetto di unita', sebbene molto variopinta; ma quel che si puo' vedere all'esterno non sono gia' le forze che l'hanno costituita. Cio' che apparisce e' il vecchio; gli elementi nuovi giacciono riposti nelle profondita' sottostanti ai fenomeni.

Questi elementi nuovi sono le esperienze esterne costituenti una base di certezza naturale e storica, e le acquisizioni dovute all'abito ognor piu' squisito e raffinato della osservazione interna. Sembra che l'Orientalismo avesse raggiunto questo grado anche prima che venisse a contatto con lo spirito greco. Tuttavia non possiamo stabilire con sicurezza quanto sia da attribuire alla evoluzione indipendente dell' "Orientalismo,, non tocco ancora dallo spirito greco; e cio' costituisce, senza dubbio, una delle piu' sensibili lacune nelle nostre cognizioni storico-religiose. Noi dobbiamo contentarci di poter determinare i risultamenti. Il nuovo patrimonio di intuizioni e di tendenze che ci si fa incontro sul terreno dell'Ellenismo (il quale nell'evoluzione dei suoi antichi misteri e nella sua filosofia, veniva a trovarsi d'accordo con l' "Orientalismo,,) si puo'

ricondurre presso a poco ai seguenfi punti principali:

1. Separazione recisa tra anima (spirito) e corpo, stima piu' o mena esclusiva dello spirito, che si pensava provenisse da un altro mondo piu' elevato ed avesse in se' la vita eterna o per lo meno ne fosse capace; e in conseguenza di principii e con essi implicitamente affermato, l'individualismo;

2. Separazione recisa tra Dio e il mondo e distruzione del concetto primitivo ed ingenuo circa la loro reciproca appartenenza ed unita';

3. Come conseguenza delle sudette separazioni, la sublimazione della divinita' VIA NEGATIONIS ET EMINENTIAE: ora soltanto essa si presenta come inaccessibile e indescrivibile, ma insieme come grande e buona; essa e' il principio originario e supremo di tutte le cose, principio, per altro, semplicemente posto dalla mente, ma inconcepibile nella sua natura;

4. Sempre come conseguenza di quelle separazioni e della stima esclusiva dello spirito, l'avvilimento del mondo: meglio sarebbe che il mondo non esistesse, esso e' un prodotto della colpa e rappresenta per lo spirito una prigione o, nell'ipotesi piu' favorevole, un luogo di pena e di emenda;

5. La persuasione che lo spirito si degradi e si contanimi, unendosi alla carne, a " questa veste impura ,, , e che esso sia destinato ad andare in perdizione se l'unione non venga sciolta o non sia tolto alla carne ogni potere;

6. L'aspirazione alla redenzione intesa principalmente come redenzione dal mondo, dalla carne, dal finito e dalla morte;

7. La convinzione che alla vita eterna, fine supremo di ogni redenzione, si ascenda sol per virtu' di conoscenza e di espiazione; di guisa che soltanto l'anima saggia (cioe' quella che conosce se stessa, la divinita', la natura e il valore dell'insieme delle cose esistenti) e purificata dalla espiazioni, sia capace di essere salvata;

8. La certezza che la redenzione dell'anima, come ritorno a Dio, si compie per gli stessi gradi per i quali si e' effettuata la separazione dell'Ente supremo fino alla caduta in questa valle di miserie. Ogni dottrina sulla redenzione e' adunque dottrina sulla "via del ritorno", e l'opera della redenzione non e' altro che graduale ascensione;

9. La credenza — incerta e malsicura, e' vero — che la sperata redenzione, o meglio il redentore gia' fosse presente fra gli uomini, e che non si dovesse fare altro che cercarlo. E si pensava ora ad un antico culto da mettere soltanto nella giusta luce, ora ad un mistero da rendere piu' universalmente accessibile, ora ad una personalita' di cui seguire la virtu' e il comando, ora finalmente allo spirito stesso, cui sarebbe bastata una maggiore riflessione intima per farsi a se medesimo ministro di salvazione;

10. La persuasione che al processo di redenzione serva bensi la conoscenza, ma che questa da sola sia incapace di esaurirlo, e che debba in ultimo soccorrere una effettiva forza divina, da comunicarsi realmente all'anima. Solo la grande illuminante (il mistero, il sacramento) la quale vince completamente lo spirito, ha il potere di redimerlo veracemente, togliendolo per mistico rapimento, dalla prigione del finito e della colpa;

11. Finalmente, contenuta in tutte le intuizioni sopra accennate, anzi come fondamento delle medesime, l'opinione che conoscenza del mondo, religione e stretta disciplina etica della vita individuale dovessero formare una unita' chiusa in se stessa — una unita' esclusiva senza rapporto alcuno con lo Stato, la societa', l'ordinamento famigliare e professionale, e che dovesse, quindi, conservare di fronte a tutte queste sfere un atteggiamento negativo, comportandosi. cioe , come ascesi.

Anima, Dio, conoscenza, espiazione, ascesi, redenzione, vita eterna, e, in corrispondenza di cio', individualismo e umanesimo in luogo del nazionalismo — tutte queste grandi idee, che si possono considerare come il precipitato di profonde commozioni interne ed esterne, come il prodotto del lavoro di spiriti magni e come la sublimazione di tutti i culti, ci si fanno incontro come una vera forza viva nell'epoca imperiale. Non v' era in quel tempo religione verace che non respirasse in quest'atmosfera di esperienze e di pensieri. Quanto al numero di uomini che effettivamente si nutrivano di siffatte idee, poco importa a noi di saperlo: la fede non e' cosa da tutti, e la storia della religione, in quanto vuol essere veramente storia della religione viva, e' obbligata a muoversi sempre su una linea assai ristretta.

Senonche' e' maraviglioso in quanto lusso è varieta' di forme correvano queste idee! Esse avevan bisogno di grande apparato, come tutte le spiegazioni religiose del mondo che si propongono di mettere d'accordo teorie monistiche e dualistiche. Ma qui ci si compiaceva singolarmente nell'accrescere l'apparato stesso, sia per dare asilo a

tutta quella parte di antico che sembrava avere ancora un valore, sia perche' i singoli elementi non parevano forti a sufficienza si sperava di giungere allo scopo per via di ammassamenti.

Per la varieta' degli apparati, queste formazioni sincretistiche sembrano spesso, alla superficie, affatto diverse; ma, se si guarda ai motivi e agli scopi, si scopre una sorprendente unita', anzi semplicita'. Difatti, gli estremi motivi sono semplici e potenti come semplici e potenti sono le vive esperienze intime dalle quali sono scaturiti. In essi si accentrano i risultati della evoluzione religiosa fino al punto a cui questa era arrivata indipendentemente dal Cristianesimo.

Con questo sincretismo o ellenismo di ultima mano ebbe che fare la religione cristiana. Cio' posto, e' chiaro che non e' sufficiente descrivere il contrasto fra Cristianesimo e Paganesimo semplicemente come contrasto fra monoteismo e politeismo. Certo, quel sincretismo poteva benissimo accordarsi anche col politeismo; lo esigeva anzi fino ad un certo punto, e, in ogni modo, la religione degli dei finì col trovare in esso un rinforzo. L'apparato di cui circondavasi il sincretismo, aveva bisogno di eoni, di semidei, di mediatori e salvatori, tanto per spiegare l'origine del mondo quanto per descrivere il "ritorno spirituale ,,; ed oltre a cio' la divinita' suprema non sarebbe stata la piu' alta e la piu' perfetta se fosse stata la sola. In fondo, pero', tutta questa forma di pensiero e' essenzialmente monoteistica; poiche' essa inalza il Dio supremo, nella sua qualita' di dio-principio, molto al disopra di tutti gli dei, ed a lui solo unisce intimamente l'anima, sorvolando sugli dei inferiori. Il politeismo

e' relegato in piu' basso rango e non si trova piu' sulle cime spirituali. Inoltre il Cristianesimo stesso, giunto a riflessione, prese parte a questo sincretismo, e ne tolse in prestito non poche idee che lo aiutarono nel suo sviluppo. Non si puo' certo fin dal principio considerare il Cristianesimo come un fenomeno di sincretismo; poiche' Gesu' Cristo non appartiene a questo ambiente intellettuale, e la prima forma della religione cristiana fu quella dei discepoli di Gesu'. Ma tosto che esso comincio' a formulare delle idee intorno a Dio, a Gesu', al peccato, alla redenzione e alla vita, esso attinse alle fonti della universale esperienza religiosa e si giovo' delle sue oggettivazioni.

La predicazione cristiana venne dunque a trovarsi di fronte alla vecchia religione degli dei, ed a questo sincretismo che rappresenta l'ultima fase dello spirito ellenico. Questo e quella costituiscono le condizioni interne sotto le quali si svolse la missione della giovane religione. Dalla opposizione al politeismo derivo' la forza dell'antitesi e la potenza dell'esclusione, di cui ha bisogno ogni religione che voglia affermarsi come energia nuova ed autonoma. Nel sincretismo, cioe' in tutto quel complesso di idee e di sentimenti che meritava allora sopratutto il nome di religione, essa aveva, senza supporlo, un segreto alleato: trattavasi soltanto di depurarlo e di renderlo piu' semplice.

❧❧

I primi cristiani si amavano tra loro come fratelli, e l'esempio è nobile; gli

ammalati di sentimentalismo, quasi per compenso e rimedio psichico ai dolori quotidiani procuratici dalle lotte fratricide per la conquista dei mezzi economici e del dominio politico, sognano ancora l'eccezionale esempio come l'embrione delle future società.

Ma per le leggi cieche ed inesorabili degli organismi sociali e per l'invincibile egoismo della natura umana, questo nucleo bello di pochi individui, che nelle epoche successive continuano ad avere i loro eredi anche tra i miscredenti, come ebbero dei predecessori tra i pagani, è stato, è e sarà sempre impotente economicamente e politicamente di fronte ai bisogni fisici e psichici delle moltitudini. Se togli l'aiuto più o meno umiliante dato ad un ristrettissimo numero di bisognosi, l'opera di questo nucleo si è rivelata inefficace nel gioco delle forze sociali. Esso rimane come una specie di castello magico, un esotico spettacolo estetico da servire per gli avidi di emozioni e di incoraggiamenti nelle ore della stanchezza e delle disillusioni. I cittadini altri mezzi hanno adoperato fin ora per la soluzione dei problemi civici. Io non ho qui il compito di enumerare ed

esaminare cotesti mezzi: ma per quelli che si appellano all'altruismo cristiano, come a una forza fondamentale nelle lotte passate, presenti e future contro le ingiustizie sociali, credo mio dovere indicare la strada prosaica, nella quale nascono, si sviluppano e si consolidano i concetti ed i sentimenti altruistici che hanno una indiscutibile efficacia sociale.

Se si vuole essere utili al prossimo umano, bisogna romperla a viso aperto con le illusioui e la retorica che insidiano allo svolgersi normale della vita. Il sentimento di fratellanza, predicato ancora oggi dalle religioni, da una parte dei socialisti e da tutti i partiti così detti filantropici, è, come fatto generale, una chimera irrealizzabile della stessa natura della giustizia astratta, a cui si appellano ancora oggi i deboli, gli ignoranti e i tribuni di carta pesta in nome di Dio, della natura e dei così detti diritti umani. Quel sentimento, in armonia a ciò che avviene nella vita vissuta, deve essere sostituito nei libri e nei sogni dai concetti e dai sentimenti della solidarietà. Questi concetti e questi sentimenti si fondano sugli interessi comuni materiali, intellettuali e morali, e vanno

ogni giorno diventando più densi e più larghi a misura che i bisognosi si organizzano e diventano fôrza cosciente e l'intelligenza e la coscienza pubblica percepiscono e riconoscono ciò che vi ha di comune e di utile alla collettività in tanti bisogni individuali.

I primi nuclei di ogni società animale, compresa l' umana, hanno sempre alla base tra gli altri elementi anche questi sentimenti; i quali, tradotti in altri termini, possono chiamarsi il bisogno istintivo di ogni individuo di proteggere contro gli agenti nocivi percepibili certi interessi vitali comuni a sè ed agli altri individui, unendo le rispettive forze.

Or i pericoli grossolani che ci vengono dalla natura fisica, dalle altre specie animali e dagli altri gruppi della nostra specie sono percepibili da tutte le intelligenze; e quindi i primi grandi aggregati umani hanno avuto su questo terreno un tempo immenso per consolidarsi e diventare più organici. A poco a poco il maggior senso di sicurezza o meglio l'aumentata protezione contro gli agenti esterni nociui a certi dati interessi e bisogni comuni al gruppo, permise in seno a questo lo svolgersi ed il

funzionare più attivo, più netto e distinto di bisogni, che, sebbene della stessa natura e comuni origianriamente a tutto il gruppo, non avevano in tutti gli individui nè lo stesso grado di forza, nè le stesse circostanze favorevoli per esercitarsi. E gl'individui, che furono attraverso le lotte riconosciuti dalle maggioranze come più utili al gruppo, ebbero il vantaggio di non destare grande resistenza quando approfittavano della loro posizione per soddisfare certi bisogni prima e meglio degli altri.

Da questo punto i concetti ed i sentimenti di solidarietà, che già erano insidiati da altri sentimenti più potenti e più ciechi sin dalla costituzione istintiva del primo nucleo di associati, si trasformano nettamente e, restando quasi sempre uniti, vivi e comuni di fronte ad alcuni pericoli, si divisero in varie forme di solidarietà, a seconda degli interessi che univano le varie categorie degli individui che formavano ciascun gruppo.

E così dissociati li troviamo ancora oggi. Ma già da tempo funziona inconscientemente il lavorio di reintegrazione con un contenuto molto più vasto del-

l'antico e con elementi in massima parte nuovi e affatto diversi dai primitivi. La soddisfazione di un certo numero di bisogni, che prima era un privilegio di date categorie di cittadini, si va estendendo come diritto e come fatto a tutti i membri della collettività. Per esempio, la scuola è uno dei tanti diritti sociali che fino a ieri furono il privilegio dei padroni, i quali qua e là per ragioni speciali si concessero il lusso di darla anche agli schiavi ed ai servi. In seguito gradatamente per un cumulo di circostanze, tra cui la pressione dei nuclei proletari più intelligenti ed audaci, che erano destinati a sostituire la vecchia feudalità nell'impero del mondo col nome di borghesia, avvennne ciò che era accaduto prima e che accadeva contemporaneamente per altri diritti, cioè fu riconosciuto dai pensatori più illuminati di ogni partito e dopo dai legislatori, che il diritto di istruirsi è utile nell'interesse generale, che appartenga a tutti i membri di ogni collettività e che è necessario fornire ai poveri la scuola gratis col danaro pubblico. Come conseguenza di ciò fu instituita in varie nazioni la scuola obbligatoria per tutti i

fanciulli; e da allora ferve la lotta in nome dei proletari affinchè questi siano messi nelle condizioni di potersi istruire sul serio e per le cognizioni tecniche e per quelle pratiche, che devono renderli utili a se stessi ed agli altri. A misura che per mezzo della lotta andranno realizzandosi coteste ed altre condizioni complesse, non come un aiuto filantropico, ma come un diritto. scompariranno le divisioni sociali di oggi con le correlative solidarietà parziali e spesso antagonistiche per dar luogo ad una serie di concetti e di sentimenti più alti e più umani, ad una nuova forma di solidarietà originata dai nuovi interessi comuni a tutti i membri delle collettività civili.

Andiamo avanti con qualche altra osservazione sull' origine e sul contenuto dei concetti e dei sentimenti di solidarietà. Noi socialisti di qualsiasi frazione quando lottiamo per realizzare nell'ambiente attuale qualcuna delle tante con-

dizioni utili ai lavoratori, parliamo, con linguaggio più o meno convenzionale, di rivendicazioni proletarie. Chi non accetta la dottrina del socialismo, guardi al contenuto di ciò che noi chiamiamo rivendicazioni proletarie e si accorgerà che non vi ha nulla nelle sue parti essenziali, che non sia destinato col tempo a trasformarsi in utilità generale.

La fisiologia sperimentale insegna che al di là di un certo numero di ore di lavoro, che variano secondo le varie specie di lavoro, la salute è danneggiata. Orbene, molti industriali intelligenti hanno già affermato, di accordo con i risultati delle esperienze fisiologiche, che dalla diminuzione delle ore di lavoro hanno ottenuto un miglioramento nella qualità delle merci: queste dopo alcune ore, che oscillano di poco come media per ciascun operaio, mostrano una sensibile differenza in peggio in confronto con quelle prodotte nelle ore antecedenti; e ciò si avvera per la stanchezza che invade inesorabilmente l'operaio nelle sue attivita' fisiche e psichiche. Altri industriali hanno affermato di avere ottenuto dei vantaggi anche nelle quantita'. E quindi la utilita' generale della diminuzione delle

ore di lavoro consiste da un lato nell'avere generazioni più sane e robuste con maggior tempo disponibile per educarsi ed istruirsi, e dall'altro lato nel miglioramento e in dati casi anche nell'aumento della produzione.

Il problema dell'aumento del salario parrebbe agli occhi dell' esaminatore superficiale di non possedere le caratteristiche da me affermate. Io non sono un economista e non ho l'obbligo di analizzare qui il problema in tutti i suoi elementi complessi; mi basta per il mio punto di vista qualche osservazione d'indole generale.

Certo ai capitalisti, i quali volessero soddisfare incondizionatamente le progressive richieste di aumento di salario, non sarebbe sempre possibile di tenere il prezzo della merce al livello necessario per poter vincere la concorrenza nel mercato. Ma si pensi ai seguenti fatti importantissimi della vita sociale:

1. I capitalisti sono una microscopica minoranza di fronte alle moltitudini che vivono di lavoro; 2. i lavori manuali e intellettuali, oltre a costituire come numero quasi l'intera collettivita', sono la vera forza reale che ha prodotto, man-

tiene e fa progredire la civilta'; 3. la funzione del capitale nei grandi centri industriali è gia' diventata anonima per il bisogno assoluto di unirsi delle forze individuali, che da sole soccomberebbero nella lotta della concorrenza. ed il fenomeno tende a generalizzarsi appunto perchè nello stesso tempo che aiuta le forze individuali capitalistiche è un vantaggio per l'interesse generale, contribuendo a darci prodotti migliori e più abbondanti per l'impiego dei mezzi tecnici piu' perfetti; 4. nei rapporti con l'utilita' individuale e sociale l'amministrazione anonima non deteriora quando invece di dieci o cento rappresenta mille o piu' individui.

Io penso che in quanto alle forme nuove che le leggi dell'evoluzione preparano per l'avvenire del mondo economico, la questione è oggi generalmente concepita e trattata con criteri aprioristici tantò da noi quanto dai nostri avversari. Infatti sia che il lavoratore sia destinato a diventare da per tutto compartecipe dei profitti e comproprietario delle aziende industriali, come in base a qualche esperimento isolato preconizzano alcuni economisti; sia che egli sia desti-

nato, come noi pensiamo, a eliminare la proprietà individuale dei mezzi di produzione e di scambio per l'irrudicibile conflitto tra gl'interessi fisici e psichici delle collettività e la detenzione privata dei mezzi di produzione e di scambio; sia che le leggi naturali e divine abbiano investite in modo strano e per motivi misteriosi un minuscolo manipolo di uomini a trasmettersi eternamente il privilegio del dominio economico e l'altro correlativo del dominio politico — è sempre un ragionamento in gran parte a priori che stabilisce le formule rigide e le previsioni di ogni scuola.

Ma non sono i nostri desideri e i concetti aprioristici, bensì l'esperienza, come abbiamo visto, che insegna che la società guadagna nella sostituzione delle aziende anonime collettive alle aziende individuali. E da questo punto di vista le leggi dell'economia sociale non si oppongono alla soluzione del problema del salario a favore del lavoratore in tutti i casi; compresi quelli, in cui i singoli proprietari o le loro società anonime possono provare con statistiche sincere e rigorose che i loro profitti sono ridotti al minimum indispensabile per mante-

nere su l'industria e per la soddisfazioue dei loro principali bisogni. In questi casi, che nell'avvenire diventeranno più frequenti e numerosi, indipendentemente da altre ragioni di indole economica e sociale, il rimedio vero e duraturo contro l'intisichirsi delle industrie non può trovarsi che nella trasformazione della proprietà privata in una delle tante forme collettive preconizzate per l'avvenire.

E tra le altre ragioni, per cui le leggi dell'evoluzione sociale non si opporrebbero alla soluzione da noi accennata, si pensi a questa: le continue crisi che si avverano nelle presenti organizzazioni sociali a danno della produzione e di altri interessi collettivi, hanno tra gli altri fattori gli interessi individuali opposti, antagonistici dei vari produttori e l'inconciliabilità di alcuni interessi tra proprietari e lavoratori.

Riconosciamo dunque con gli uomini degli altri partiti che la collettività ha dei danni nei conflitti tra il capitale e il lavoro, come da tanti altri conflitti derivanti dalle presenti istituzioni. Ma simili conflitti sono inevitabili con la struttura sociale di questo periodo storico; e

le prediche sulla fratellanza non sono valse e non varranno mai a eliminarli. Sarebbe puerile illudersi ancora che il ricco come classe vorrà dare qualche giorno ai singoli poveri o alle loro organizzazioni ciò che non è necessario per la vita sua e della propria famiglia; i discorsi di Gesù Cristo sui poveri e sui ricchi, sul paradiso e sull'inferno, sui camelli e sulle crune degli aghi, sono stati presi sul serio soltanto dai poveri, dagli ammalati, dai deboli e da qualche generoso solitario che in tutti gli ambienti antichi e moderni, pagani e cristiani, trae dalla propria anima l'impulso al ben fare, e non dalle paure e dalle speranze del di là.

Innanzi a questa dolorosa realta' l'ultima e la più importante questione da farsi sul problema complesso del salario dal nostro punto di vista è questa: E' utile per la societa' che i lavoratori continuino nella loro maggioranza ad avere salari, con i quali non è possibile sperare che si sviluppino in loro quelle forze di corpo e di spirito che si svilupperebbero con un tesoro di vita meno inumano? Spero dopo le riflessioni antecedenti che non si vorra' rispondere che il limite

per l'aumento dei salari viene fissato dalle condizioni, in cui si trovano nei singoli ambienti le industrie.

Certo temporaneamente una data industria può aver bisogno di ridurre o addirittura rinunziare ai profitti del capitale e di tenere bassi i salari; ma la questione non è qui, cioè nei piccoli accidenti della vita economica. Si tratta invece di sapere se, messa un'industria nelle condizioni di svilupparsi bene, è utile per la società che i capitalisti diventino ricchi e i lavoratori trascinino l'esistenza nella miseria degenerando nel corpo e nello spirito. E' utile por la societa' che rimangano pure esercitazioni retoriche gli insegnamenti di tutte le scienze biologiche e sociologiche su ciò che ci vuole per l'allevamento e la selezione vera progressiva della nostra specie, mentre per l'allevamento e la selezione di altre specie animali e vegetali non si bada a spese?

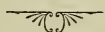
I pensatori intelligenti che non sono attaccati a nessuna scuola economica e non amano le crociate di qualche antropologo e dei superuomini contro le moltitudini, anzi riconoscono in omaggio alla storia, alla biologia e alla psichia-

tria che le energie rinnovatrici e rinsanguatrici del patrimonio civile vengono dalle folle anonime, ammettono come principio la giustizia, la ragionevolezza e l'utilita' generale delle progressive esigenze e richieste degli operai nei conflitti tra capitale e lavoro; solo raccomandano di non dimenticare che il capitale privato, accumulato in un modo qualsiasi, è stato ed è utile allo sviluppo di tutte le industrie e quindi alla ricchezza sociale e al benessere individuale.

Certo noi socialisti non dimentichiamo l'esperienza storica; ma abbiamo osservato che il capitale investito nelle industrie a passare dalle mani dei singoli in quelle della collettività anonima non perderebbe affatto la sua funzione sociale utile, anzi la rinforzerebbe per l'eliminazione di alcune condizioni che nelle presenti organizzazioni sociali rendono inevitabili tante crisi disastrose per gl'interessi privati e pubblici, Senza dubbio tale passaggio sarebbe un danno per il ristretto numero dei proprietari attuali; ma vi è stato mai progresso nell società senza danno di individui o di gruppi?

Fu un danno l'abolizione della schiavitù e della servitù della glebe per i padroni antichi e medioevali e anche un po' per gli stessi schiavi e servi nei primi tempi. E' stato e continua ad essere un danno per tanti industriali e lavoratori la costruzione delle strade ferrate e l'uso della navi a vapore nelle vie vecchie praticate da carrozze, carri, cavalli, barche e bastimenti a vela e in generale la sostituzione di tutti i mezzi nuovi di lavoro nella produzione e nel commercio ai vecchi. E che perciò? Ci opporremmo al progresso per questi inevitabili danni che porta con sè?

Se fosse il caso, potrei continuare l'esame dei singoli groblemi che noi socialisti abbiamo l' abitudine di condensare in due parole: *rivendicazioni proletarie;* i risultati sarebbero identici: da un lato, indipendentemente dalle idee e dai sentimenti di fratellanza e di giustizia astratta ed in relazione diretta col trasformarsi dell' ambiente, sopratutto negli strumenti di lavoro e nelle forme di produzione, si assisterebbe allo svolgersi lento e progressivo ed al consolidarsi nella coscenza pubblica di quei diritti individuali, che in se stessi o nei

loro rapporti contengono qualche elemento di utile generale — dall' altro lato, parallelamente a tale sviluppo e consolidamento, si constaterebbe un continuo rinnovarsi ed arricchirsi dei vecchi concetti e sentimenti di solidarietà, che vanno sempre più traformandosi ed organizzandosi nel più alto e nel più complesso dei doveri sociali.

L'errore del monoteismo ebreo-cristiano intorno al valore sociale del sentimento doveroso di fratellanza deriva da un idealismo aprioristico e si estende alla concezione degli altri doveri ed all'idea del dovere in sè. Esso in generale concepisce i doveri in modo astratto, a priori, e li impone all'umanità come verità morali incondizionate ed eterne.

A me basteoebbe opporre a tale concezione un documento biblico, la differenza consacrata dalla legislazione mosaica tra i diritti e i doveri degli ebrei tra loro ed i diritti ed i doveri degli

ebrei in rapporto agli stranieri. Ma di fronte ad un errore così grave giova insistere in qualche altra breve illustrazione. È noto che il diritto alla scuola e gli altri diritti nuovi, da me accennati, si vanno trasformando sotto i nostri occhi a poco a poco con l'esercizio in doveri verso se stessi e verso la società. Noto pure che quel dovere altamente sociale, complesso e progressivo, che si chiama la solidarietà, si è andato costituendo col trasformarsi lento ed impercettibile di elementi che originariamente e nella massima parte non erano nè sentiti nè concepiti come doveri. E quando nel corso dell'evoluzione cotesti elementi diedero luogo ad una embrionale coscienza del dovere, questa si iniziò con un contenuto di interessi ristretti e spesso antagonistici tra i gruppi più vicini e tra le varie frazioni costituenti lo stesso gruppo.

E questa trasformazione, che ognuno può constatare attraverso i documenti storici di ogni specie, è un vero esperimento sociale sulla genesi dei sigoli doveri e dell'idea e del sentimento del dovere attraverso la storia e la preistoria. Con questo esperimento si colgono

alcune leggi sociali nella loro azione passata e presente su una parte della realtà storica e psicologica: e ciò ha per la comprensione di una categoria di fenomeni storici e psichici un valore analogo a quello di certe cause fisiche che agiscono attualmente sulla crosta terrestre e che con la loro scoverta hanno contribuito ad illuminare il vasto problema della creazione cosmica e geologica.

Per i lettori intelligenti e colti dovrebbe essere superfluo dichiarare che purtroppo attraverso la storia e la preistoria raramente può cercarsi e trovarsi nell'esercizio del diritto la genesi dei singoli doveri. E' stata l'imposizione padronale con mezzi di ogni specie la fonte principale, da cui è scaturita la massima parte dei doveri: ed è così ehe si spiega l'eredità comune, direi quasi fisiologica, di una tipica deformazione della coscienza del dovere. Infatti é facile comprendere che, anche quando l' imposizione conteneva elementi utili a tutti, come quello di non uccidere, rubare o danneggiare in un modo qualsiasi i membri di una data comunità, la coscienza del dovere, che si andava formando nelle mag-

gioranze col rispettare nella pratica gli ordini minacciosi che venivano dall'alto, era impastata di paura e di servilismo più che di elementi etici veramente nobili. E sotto la luce della genesi terrestre e sperimentale, che noi riteniamo inoppugnabile per tutti i doveri concreti e per le idee e la coscienza del dovere astratto, è altrettanto facile comprendere come a pochi metri di distanza dalla propria comunità, il furto, l'omicidio ed altre inezie di questo genere non fossero più dei reati punibili e qualche volta fossero premiati come virtù civiche.

Ma, o snbendo la volontà padronale imposta con leggi umane e divine, o esercitando un diritto acquisito con lotte più cruenti che incruenti. il meccanismo dell'origine dei singoli doveri pratici e della coscienza e dell'idea del dovere astratto è sempre unico ed ha le sue radici nella realtà storica, non nelle idee e nei sentimenti innati prima di ogni esperienza. E questo meccanismo trasformatore, di una importanza così capitale nell'etica individuale e sociale, fa diventare automatiche, quasi istintive negli esseri normali quelle azioni che per lungo tempo furono utili ad una data società.

Va da sè che le leggi biologiche dell'eredità vanno accumulando le lunghe esperienze fatte dalla nostra specie, e ciascuno di noi porta nella propria psiche, in maggiore o minore proporzione, come congenito ciò che nei nostri antenati fu un acquisto per mezzo dell'esercizio. L'oscuro e millenario lavorio di organizzazione, che fa ereditare ad ogni uomo normale delle nazioni incivilite la ripugnanza e certi atti antisociali, crea nei nostri spiriti l' illusione dell' esistenza nella nostra coscienza di imperativi categorici del dovere innati, cioè anteriori ad ogni esperienza della nostra specie e delle altre specie zoologiche. Contro questa e tante altre illusioni ogni discorso di catechizzatore è inutile per i risultati immediati; gli applausi non dicono proprio nulla, non c'è che un rimedio; un'altra epoca millenaria di educazione scientifica, per la quale nei cervelli umani diventera' abituale ed automatica la visione dello genesi delle cose e del nostro spirito.

Le variazioni ambientali stimolano i cervelli a scovrire e percepire in certe azioni antiche la loro inutilita' o l'influenza nociva al gruppo intero o ai sotto

gruppi di una data comunita', e sono quindi la causa diretta; obbiettiva ed esterna di una reazione psichica sulla morale dominante, sui doveri gia' fissati, ereditati e quasi cristallizzati. Questi sotto la doppia azione dello stimolo delle cose mutate e della percezione e reazione psichica si trasformano in correlazione del nuovo ambiente sociale progredito; ma la trasformazione in questo senso è assai lenta e difficile come avviene per gli istinti.

I casi di forze deleterie, che portano nelle idee, nei sentimenti e nelle tendenze delle maggioranze modificazioni regressive con correlativa degenerazione intellettuale e morale dei singoli e delle collettività rientrano nel campo patologico; ma illuminano le formazioni e trasformazioni fisiologiche e progressive. E nella storia umana non sono rare simili regressioni e degenerazioni individuali e collettive, effettuate in maniera aualoga a quella per cui in dati momenti si avverano le degenerazioni di alcune specie e varietà animali e vegetali. Le idee ed i sentimenti degli schiavi e dei servi dominati dalla paura di perdere la vita ed altri beni, e le idee ed

i sentimenti delle popolazioni cristiane in certe epoche, sotto l' influenza degli ordini antisociali di Jeova, per mezzo dei suoi rivelatori e rappresentanti, dei Domenico di Gutzman e dei Calvino, sono là a provare la verità della mia affermazione,

Per coloro che ignorano o non apprezzano al giusto valore le vie profonde ed organiche, per cui si forma e si modifica la morale nei sentimenti e nella condotta, e la differenza netta tra questa morale pratica, organizzata e resa col tempo istintiva, e le conoscenze morali, comuni agli onesti ed ai delinquenti, le percezioni intellettuali dei nostri doveri attraverso tutti i decaloghi religiosi e civili, rimane un enigma la stridente contraddizione che si riscontra nelle maggioranze, nelle epoche di transizione, tra la loro intelligenza progredita e la loro condotta ed i loro sentimenti vecchi. E rimane non meno enigmatico l'inesorabile svolgersi delle varie forme di delinquenza e di degenerazione negli individui intelligenti e colti. È un doppio e complesso meccanismo psico fisiologico, analogo a quello che presiede alla formazione ed alle modificazioni pro-

gressive e regressive degli istinti in tutto il mondo zoologico.

⁂

Noi siamo iconoclasti di fronte alle autorità costituite, anche un po' in materia di studi, ma se l'unanimità dei giudizi dei competenti può valere qualche cosa, ricordiamo che i grandi storici ed i sociologhi veri, senza distinzione di scuole economiche, politiche e religiose, pur facendo qualche volta delle ipotesi sentimentali sulle linee generali vaghe, nascoste ed inafferrabili della storia, e qualcuno di loro rammaricandosi della tristezza dei tempi e dell'egoismo umano, non domato ancora dall'evangelo, e qualche altro esaltando con lirismo sincero l'apostolato di Cristo, quando esaminano i fenomeni concreti della realtà storica, sono trascinati dal senso scientifico a riconoscere in modo più o meno esplicito una delle verità principali che ho tentato di illustrare. Essi, mentre non sono di accordo nella valutazione dell'influenza che ha avuto l'elemento proleta-

rio come forza materiale e come coscienza nuova tra le cause dello estendersi di diritti individuali e della coscienza correlativa della loro utilità generale, sono unanimi nell'affermare che il sentimento di fratellanza o non entra affatto tra quelle cause o è una quantità trascurabile. Or si fissi bene insieme a questa esclusione il seguente dato inoppugnabile: il progressivo estendersi dei diritti individuali e la correlativa coscenza della loro utilità generale sono gli elementi principali, che attraverso la storia arricchiscono continuamente il contenuto dei concetti e dei sentimenti di solidarietà e li alimentano, li trasformano e vanno rendendoli sempre più larghi, più intensi e più umani.

Buttiamo via il fardello delle ipocrisie, della retorica e delle illusioni puerili e confessiamo virilmente che, se il sentimento di fratellanza esiste ancora ed esisterà sempre come fatto individuale, va sempre più diminuendo in estensione e in intensità quasi parallelamente allo sviluppo progressivo dei concetti e dei sentimenti di solidarietà. E la ragione recondita di questo fatto forse si trova in parte in quest'altro: l'aiuto fraterno

si rende meno necessario a misura che progrediscono i concetti ed i sentimenti di solidarietà, o meglio coll'estendersi dei diritti individuali che sono i loro antecedenti reali e concreti. Ed è su questo terreno, cioè con l'estendersi dei diritti individuali, tra cui quello di poter cercare e trovare i mezzi economici senza il consenso e le protezioni del capo della famiglia, che si spiega in massima parte l'affievolirsi dei sentimenti e dei vincoli familiari. E mentre ciò avviene, cioè mentre il diritto individuale va uccidendo la vecchia forma della famiglia monogamica e della poesia del focolare domestico, gli imbecilli che non sanno dove hanno la testa, indicano gli atei, i sociasti, e gli anarchici come colpevoli di questa agonia.

Del resto ammesso che il sentimento di fratellanza sia oscillato attraverso la storia in modo da avere una media costante da parecchi secoli in qua o che anche sia oggi in lieve aumento, certo non costituirà mai il substrato psichico delle future organizzazioni sociali. Indipendentemente del loro valore artistico, che non ha mai nulla a che fare con la tesi degli scrittori, le *Badesse di Jouarre*,

che anche in mezzo agli eventi più tragici sentono il bisogno prepotente delle gioie dell'amore, sono esseri veri e reali, nei quali ci riconosciamo un po' tutti; mentre i Budda, i Gesù Cristo e i Francesco d'Assisi rimarranno sempre troppo estranei alla quasi totalità degli uomini.

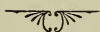
Fra gli elementi soggettivi è l'amore sessuale con le sue derivazioni immediate e concrete dentro la famiglia che ha dominato, domina e dominerà sempre gli umani, non il sentimento astratto di fratellanza, che è nato da esso e rimarrà sempre rachitico e retorico quando non agisce in alcune nature come equivalente dell'amore sessuale. Il fenomeno di questa equivalenza è l'elemento fondamentale che sta alla base di una buona parte delle azioni caritatevoli delle monache, quando in queste l'equivalenza non si manifesta con forme psicopatiche teatrali, come l'innamoramento più o meno delirante del dolce Gesù.

Il buttarsi tra le fiamme e le onde del mare per salvare qualcuno ed altri atti dello stesso genere o analoghi dipendono da energie psichiche, non dal senti-

mento di fratellanza: è un vasto capitolo della psicologia che nemmeno nei trattati classici moderni ha lo svolgimento che merita, ed a me basta accennarvelo per i bisogni della mia tesi.

Se non fosse molto diffusa, io non la ricorderei una delle tante sciocche calunnie del buon prossimo cristiano contro gli atei, quella cioè di annoverare tra le cause dell'affievolirsi o del ristagno dei sentimenti di fratellanza l'ateismo: e la ricordo per osservare che l'ateismo innanzi alle masse è ancora, grazie all'educazione religiosa, sinonimo di tutto ciò che vi ha di più abbominevole; e sotto l'ispirazione delle sacre carte e dei santi pastori esse sono trascinate piamente all'odio verso gli atei.

Per la ricerca di queste cause potrei a buon diritto rimandare tutti i credenti nelle divinità storiche alla sorgente più accertata e più ricca, alle molteplici spade che i Jeova più o meno feroci di tutte le religioni hanno messo sempre a disposizione dei fedeli contro gli infedeli, incitando i primi contro i secondi con promesse e minacce di ogni specie. Ma siccome questa fonte di odi sarà zampillante forse per tutti

i secoli, ed io non scrivo da polemista per fare diatribe ed accoppare gli avversari, nè per fare geremiadi stupide, ma col desiderio di essere utile, mi piace di richiamare l'attenzione degli onesti e degli intelligenti su qualche male eliminabile, cioè non legato indissolubilmente alla struttura del nostro corpo e della nostra psiche.

Si guardi alla vita durissima che le masse sono obbligate a menare, specialmente nei grandi centri industriali. Si pensi che in questi grandi centri industriali, più che altrove, si maturano le nuove energie trasformatrici e rinnovatrici della vita individuale e sociale; e si constati, senza chiudere gli occhi per la paura, che esse si maturano alla Caino, diabolicamente, non fraternamente.

E perchè le nuove energie che preparano l'avvenire si maturano alla Caino; diabolicamente, non fraternamente?

Cari cristiani, che invece di amare il prossimo come è vostro principale dovere e di studiare seriamente, non da orecchianti, i gravi problemi sui quali volete dare il vostro giudizio, vi divertite a coprirmi di calunnie e di contumelie sui giornali e nelle vostre riunioni, domandate questo perchè agli operai credenti nel cristianesimo, nel cattolicesimo e (siamo a New York, città piena di ebrei) nell'ebraismo: essi insieme ai loro figli, alle loro spose ed ai vecchi genitori trascinano l'esistenza tra le privazioni, le sofferenze, i soprusi di ogni specie e le bestemmie e le imprecazioni infeconde e stupide da deboli e da impotenti contro tutto e contro tutti, compreso Dio, la Vergine e i santi prediletti; e vi diranno che la causa prima dei loro dolori e dei loro peccati sono quei cani di padroni senza viscere umane, e vi incaricheranno di pregare Dio perchè renda i loro cuori meno duri o li distrugga, come faceva coi nemici dei suoi servi prediletti al tempo di Abramo e di Mosè.

Domandate questo perchè all'orecchio, in confidenza, non ai padroni, noti per malvagità eccezionale, che potrebbero

essere dei soggetti di psichiatria, ma all'intera classe normale dei padroni, credenti nel cristianesimo, nel cattolicesimo e nell'ebraismo. Essi vi diranno tante cose sbalorditorie sui loro diritti sociali, naturali e divini alla proprietà che accumulano, come voi sapete, col sudore della loro fronte. E può darsi che, sapendovi fervidi credenti in Jeova, essi vi incarichino, malgrado le divergenze rituali, di pregarlo per salvarli, non dai sovversivi, che per questi Dio s' incarica da sè di disperderli e distruggerli, ma dagli operai credenti; i quali, quantunque loro fratelli in Dio e odianti a morte i miscredenti, gli eretici, come deve fare la gente per bene, li tormentano con continue diaboliche domande di aumento di salario, diminuzione di ore di lavoro ed altre iniquità di questo genere, degne soltanto di quei pazzi e criminali che sono i sovversivi.

Come vedete, la faccenda diventerebbe molto imbarazzante per voi se voleste occuparvi sul serio di certe cose di questo basso mondo. Io non voglio dubitare delle vostre attitudini di paciere tra fratelli; ma, se essi cedessero

alla malvagia suggestione del demonio di ostinarsi nei loro desideri antagonistici, come avviene non raramente, credete che basterebbe invocare da esorcizzatore la loro fratellanza in nome di Dio per scacciare il demonio e disarmarli? Voi sapete che Dio queste virtù esorcizzanti, questi miracoli li concede di tanto in tanto, non ai suoi rappresentanti comuni, ma a qualche taumaturgo, a qualche pezzo grosso nella gerarchia dei santi ed in casi eccezionali.

Voi taumaturghi non siete ed il caso da me indicato è comune, si verifica tutti i giorni. Che fareste? Li chiamereste tutti Caini? Vi lavereste le mani come Pilato e abbandonereste il mondo, ritirandovi nel deserto? E se voleste rimanere cittadini e agire, quali sarebbero per voi gli Abele da aiutare nella lotta fratricida senza quartiere?

Io non sono stato mai un mangiapreti, nè un mangiaborghesi, perchè ho lo stomaco troppo debole e piccolo per buttarveli giù davvero, e dall'altro lato l'ho abbastanza normale per non poterlo nutrire con parole, chiamandole preti e borghesi. Per questa mia debolezza e normalità di stomaco con la correlativa

incapacità di nutrirsi di parole personificate, sono stato calunniato da non pochi dei miei cari fratelli in socialismo; essi mi hanno chiamato socialista al latte e miele, all'acqua di rosa, posatore, superuomo, trescante coi borghesi, piccolo e buon Gesù, coniglio, ignorante che non capisco niente, nè di socialismo, nè di altro, e così di seguito. Quindi voi potete in coscienza accettare come vera una piccola notizia che vi fornisco sui padroni, se essa vi può servire nel caso che abbiate la voglia di prender posto di combattimento netto, senza equivoci. Essi nelle nazioni civili che hanno dovuto con un movimento più o meno analogo alla rivoluzione francese dell'89 liberarsi o tentare di liberarsi dal medio evo, hanno avuto il loro quarto d'ora di volterrianismo con la più nera delle ingratitudini verso Dio; il quale un pò per magnanimità e un pò perchè i ribelli erano destinati a vincere e dominare il mondo, non volle abbandonarli, malgrado la loro ribellione a tutto ciò che a lui era più caro. Del resto egli sapeva che nella loro nuova condizione di dominatori essi si sarebbero accorti del grande

aiuto che dà la fede in Dio alla stabilità del dominio e sarebbero tornati a lui.

Ed infatti la borghesia, tolti l'ateismo ed il volterrianismo accademici e innocenti di alcuni suoi membri, è tornata a Dio ed ai suoi riti. Ma badate, non è tornata da pecorella smarrita, bensì con l'intento satanico di avere il di lui aiuto contro i proletari; e invece di diventare più equa, più umana e ragionevole con gli umili, coi deboli, e coi poveri, pensando alle proprie sofferenze quando era sotto il giogo dei baroni, tenta, salvo poche e nobili eccezioni, di salvare ad ogni costo con tutti i mezzi i suoi privilegi di classe a danno degli interessi fisici e psichici delle collettività, proprio come facevano con loro gli antichi padroni medioevali unti dal Signore e dai suoi vicari.

E la loro audace nel mercanteggiare con Dio non ha limiti: figuratevi che il senatore Negri che aveva scritto da ateo su Gesù Cristo e sul Cristianesimo, pur continuando a dichiararsi ateo, sostenne a Milano l'utilità del catechismo cattolico nelle scuole; e i borghesi credenti apersero le braccia plaudendo, mentre avrebbero dovuto, inorriditi, evitare l'al-

leanza per l'attentato grave che con essa si faceva alla sincerità della fede in Dio.

Spero che leggendo in questo volumetto con un po' di serenità ed attenzione gli accenni a fatti particolari, non vogliano gli avversari intelligenti ripetere il ragionamento che tutti i credenti hanno sempre sulle labbra in simili occasioni. Si suppone gratuitamente che noi dalle debolezze di alcuni ebrei e cristiani concludiamo che il monoteismo ebro-cristiano non contiene la verità e insegnamenti di alta morale; e con simili argomentazioni si cantano i funerali al socialismo, all'ateismo e a tutte le dottrine politiche e filosofiche.

Su questo punto è necessario che io mi fermi un po', non per tentare una qualsiasi difesa del socialismo e dell'ateismo, che sarebbe fuori luogo, ma per cercare di chiarire meglio, in modo concreto, con un confronto pratico ed evidente, come bisogna intendere nelle sue

linee generali la responsabilità che ha il cristianesimo di fronte alla civiltà.

Io non sono un sofista e non cavo mai dal nulla delle conclusioni caotiche che possono essermi utili contro le altrui dottrine, come i nostri avversari fanno contro le nostre. Ho l'intelligenza educata a lungo e severamente alle scienze ed il carattere temprato alla lotta nella ricerca e nella difesa di ciò che a me pare la verità; e non ho mai in vita mia, in nessuna occasione e per nessun motivo, ragionato e agito da prestigiatore e da istrione, nemmeno per accoppare coloro che sono sforniti di ogni senso scientifico e di dignità umana e che con capriole di ogni specie stancano la pazienza delle persone serie. Non sono nemmeno un ingenuo, come gli stupidi ed i furbi affermano; conosco anch'io le vie della malizia. Lo so che un po' di giochi di prestigio da fiera e da carnevale, eseguiti a tempo opportuno, giovano a tutti, agli illustri ed agli oscuri, nella vita pubblica e nella vita privata, in tutte le confessioni, in tutti i partiti politici e anche nei campi, dove parrebbe impossibile la loro infiltrazione, cioè nelle discussioni teoriche e nell'esercizio pratico delle varie

scienze; ma la mia indole si ribella ai suggerimenti pratici e utili che mi vengono dall'esperienza e dall'intelligenza.

Quando ricorro al ricordo di certi fatti e documenti, non faccio il giuoco dei bussolotti; ma scelgo quelli che hanno un indiscutibile valore generale per illustrare nei limiti di una conferenza o di un volumetto la dinamica individuale e sociale della foresta di interessi materiali e psichici, di bisogni organici, di desideri, di idee, di sentimenti e di tendenze, che fanno sorgere ed alimentano le religioni. Chi sa leggere un po nella vita reale ed ha soltanto una vaga nozione dei criteri scientifici che guidano i sociologhi, gli antropologhi ed i psicologhi moderni nella classificazione dei caratteri, conosce che la nobiltà del carattere è il prodotto più complesso, più delicato e più raro dell'evoluzione umana e che ogni religione, ogni partito politico ed ogni scienza ha le sue folle comuni ed agli estremi i grandi, gli eroi, i farabutti, gli istrioni e i delinquenti.

Ma la quistione fondamentale in tale materia non è così semplice come appare agli sguardi superficiali: non si tratta di vedere sotto quale denomina-

zione religiosa, politica, scientifica o artistica, in un dato momento storico, si trovi il maggior numero di eroi, d'istrioni e di delinquenti, bensì ricercare ed analizzare nella struttura complessa dei vari tipi i mille fattori da cui scaturiscono.

Hanno un significato a favore o contro il cristianesimo, il socialismo e tutte le altre concezioni religiose, politiche e filosofiche soltanto gli atti, che tra le loro cause efficienti e determinanti contengono le teorie professate.

Or si badi a questa circostanza capitale: le teorie abbracciate agiscono più in maniera *filogenetica* che *ontogenetica*, cioè con azione lenta ed impercettibile accumulantesi attraverso le generazioni, anzichè negli individui che le professano. Chi ha il senso scientifico educato comprende facilmente la grande importanza della differenza tra l'azione filogenetica e l'azione ontogenitica nei fenomeni biologici e sociali.

È per l'azione filogenetica, cioè per le variazioni individuali, lentamente accumulate dall'eredità, che la condotta individuale e collettiva, privata e pubblica delle popolazioni cristiane ha quasi sem-

pre tra le sue cause fondamentali il contenuto intellettuale ed etico del cristianesimo. E siccome questa religione è dominante da secoli ed ha avuto al proprio servizio tutte le istituzioni sociali e ne ha ancora parecchie, si trova spesso anche nell'ontogenesi psichica del cristiano l'influenza del cristianesimo.

Questa doppia azione della dottrina sul carattere dei suoi proseliti non può attribuirsi nè all'ateismo, nè al socialismo: un ambiente ateo nella totalità dei suoi elementi familiari e sociali non è esistito mai, nemmeno per una sola generazione; il socialismo, nato ieri, non ha nessuna istituzione sociale propria che l'appoggi e, rimanendo ancora nel presente periodo storico una concezione idealistica, una specie intellettuale tra i corollari di tutte le scienze ed il sogno, può servire di pallida guida, di piccolo stimolo, insieme a tanti altri più potenti che vengono dall'eredità, dall'educazione e dall'ambiente, soltanto a pochi individui e nella ristrettissima sfera della loro condotta di combattenti.

Noi socialisti ed atei, siamo figli del passato e del presente, e non dell'avvenire, che a torto o a ragione, preconiz-

ziamo; noi veniamo dalle viscere del paganesimo e del cristianesimo, non da quelle della civiltà socialista ed atea che non esiste. Ed è perciò chenon bisogna meravigliarsi se negli atti che paiono insignificanti, come quello dei cattolici di Milano, e che nella storia si ripetono con frequenza nelle alleanze ibride per i molteplici interessi materiali che stanno alla base di ogni religione, io trovo qualche cosa che ha un certo rapporto da un lato con i fattori psicologici che producono ed alimentano le religioni e dall'altro lato con l'influenza delle religioni già formate e dominanti sugli atti individuali e collettivi. Mentre negli atti analoghi dei socialisti o degli atei non possiamo trovare nulla di simile in rapporto al socialismo ed all'ateismo, nè per le cause che li producono come concezioni teoriche, nè per l'influenza reale che essi nelle presenti loro condizioni potenziali possono avere sugli atti della massima parte dei socialisti e degli atei nella vita privata e pubblica.

Una enorme catasta di volumi, per la falsa interpretazione dell'origine del carattere, si sono scritti sulla nobiltà di Cristo e dei primi martiri cristiani, con

lo scopo di provare e tirarne fuori, quasi come un'induzione scientifica, la grandezza intellettuale ed etica del cristianesimo. Un tentativo di questo genere per il socialismo non è possibile da parte di quelli tra i suoi proseliti che abbiano coscienza piena di ciò che dicono e scrivono.

Eppure, quando si vive con gli occhi bene aperti in mezzo alle moltitudini, insieme a tanti atti sciocchi e brutali, contrari ai loro veri interessi, ispirati per lo più da tristi maneggioni di ogni tendenza, rosi da ambizioni morbose, si scovrono non di rado nei più oscuri e nei meno pretenziosi delle grandi energie morali che vanno fino all'eroismo. E questi grandi ignoti ignorano quasi sempre la fraseologia roboante ed il contenuto scientifico del socialismo nelle sue varie tendenze.

Ora Cristo ed i primi martiri cristiani, che sono i suoi veri discepoli, si trovavano in condizioni analoghe da un certo punto di vista a quelle degli eroi oscuri del mio partito: essi vissero in un ambiente, in cui ancora non si era sviluppato il cristianesimo dai molteplici elementi che contribuirono attra-

verso i secoli alla sua formazione e cristallizzazione. Come si può dunque invocare a favore del cristianesimo la nobiltà di quei cristiani e di Cristo, mitico o storico che egli sia?

La logica formale, accademica si meraviglierà del mio modo di ragionare, per cui certe debolezze dei cristiani le attribuisco al cristianesimo e la nobiltà di Cristo e dei suoi primi seguaci la dichiaro estranea ad esso; ma la logica reale, scientifica, quella che è plasmata di elementi che derivano dai fatti, è a mio favore. I nostri avversari accennano spesso ai casi miei e di altri socialisti in modo da riversare sul socialismo alcune debolezze dei suoi militi e si illudono di usare lo stesso processo logico che adopero io per alcune debolezze dei cristiani in rapporto al cristianesimo.

Chi mi ha seguito con un po' di attenzione sa che non esiste questo parallelismo di rapporti tra le debolezze dei socialisti ed il contenuto della loro dottrina e le debolezze dei cristiani ed il contenuto del cristianesimo storico.

I partiti politici e le scuole filosofiche innanzi al problema dell'origine del carattere e delle nostre azioni non sono

nelle stesse condizioni, in cui si trovano i credenti. Degli atti individuali, che in ogni partito politico o in ogni scuola filosofica appartengono apparentemente alla vita pubblica o a quella della scuola e si credono dagli stessi attori inspirati soltanto alle proprie dottrine politiche o filosofiche, una buona parte non contiene nulla che le venga da quelle dottrine, nè ontogeneticamente nè filogeneticamente. E restringendo l'argomentazione ai socialisti ed agli atei possiamo affermare che gli uni e gli altri subiscono inconscientemente nella loro cond tta di cittadini le esigenze del proprio io, spesso estranee alla causa del proletariato e dell'ateismo.

Si pensi che noi socialisti delle nazioni cristiane, siamo educati e viviamo in ambienti cristiani ed abbiamo nel sangue l'eredità cristiana; e allora si potrà comprendere come il nostro socialismo ed il nostro ateismo nella massima parte dei casi non siano altro che teorie e parole imparate a memoria e recitate più o meno bene, secondo la coltura e l'intelligenza individuale. Essi non si trasformano in sangue vivo che in poche nature, nate eccezionalmente

adatte; e quindi riescono quasi sempre impotenti, anche negli uomini ben dotati di ingegno e di coltura, e sostituire o neutralizzare le vecchie funzioni del nostro organismo psichico, composto di elementi stabili e tenaci che ci trascinano automaticamente a pensieri e ad atti che contraddicono al nostro ideale.

Vi ricordate come Ausonio Franchi e tanti altri uomini d'ingegno e di coltura non comuni, pur rimanendo cristiani nella personalità profonda, recitarono così bene per tanti anni nei loro discorsi e nei loro scritti, il razionalismo ed altre dottrine filosofiche contrarie al cristianesimo?

Ed in quanto ai partiti politici dobbiamo avere il coraggio di affermare che, se soltanto la causa proletaria e l'ideale socialista derivante da essa inspirassero i nostri pensieri ed i nostri atti riguardanti la vita pubblica, noi socialisti non daremmo così spesso di noi stessi degli spettacoli tanto volgari e stupidi. Una identica affermazione, estesa anche alla vita privata, si legge sempre nei libri e nei giornali dei cristiani a difesa del cristianesimo: si dimentica che con simile ipotesi non si tratterebbe più del cristia-

nesimo storico, manifestato nei fenomeni a tutti noti con elementi obiettivi analizzabili nell'influenza esercitata ontogeneticamente e filogeneticamente sui suoi proseliti, ma di aspirazioni individuali soggettive in rapporto con una nuova concezione del cristianesimo; e ciò è estraneo alla nostra tesi.

Il socialismo invece, pur non essendo aspirazione individuale, ma dottrina più o meno eclettica, basata su parecchi corollari di scienze ben costituite, non ha, lo ripeto ancora una volta, nè instituzioni suggerite o prodotte dalle sue concezioni intellettuali e dominanti nell'ambiente, nè una nuova etica, che per noi deterministi non esiste tutta di un pezzo in categorie astratte, formate a priori, ma va creandosi gradatamente nel tempo in correlazione dei nuovi rapporti sociali. Il socialismo e l'ateismo possono esaminarsi con gli stessi criteri, con cui deve essere esaminato il cristianesimo storico nei soli casi, in cui le loro dottrine con rigorosa analisi obbiettiva possono invocarsi come elemento fondamentale tra le cause delle azioni individuali e collettive dei loro proseliti.

La civiltà umana ha tra i suoi elementi costitutivi dei germi tenaci ed indistruttibili, da cui nascerà sempre la fungaia dei farabutti, dei retori e degli avventurieri, i quali non hanno mai la coscienza del loro vero essere e qualche volta sono utili come alcune specie di microbi. Per una fatale e protettrice illusione psicofisiologica nessuno di noi sa di essere spregevole, neanche il più triste tra i delinquenti comuni: tutti ci crediamo onesti, intelligenti e forti; e la fiducia in noi stessi e l'audacia istrionesca s'impongono al mondo.

Le giovani forze proletarie per necessità di lotta si adattano anch'esse un pò coscientemente, un pò inconscientemente all' ambiente e, tentando di utilizzare tutte le varietà di microbi umani, subiscono con frequenza il fascino degl'istrioni, credendoli utili arnesi per espugnare e distruggere le fortezze nemiche. Su questi dati non si giudicano le dottrine socialiste e la causa proletaria, ma i singoli individui, perchè nè le une nè l'altra hanno lo scopo immediato di moralizzare gli individui o la società: esse tendono nel presente e nell'avvenire più lontano a trasformare tutti i rapporti

sociali; ed è da questa trasformazione che nascerà una nuova etica più alta e più umana, come accennai innanzi.

Se si dà il giusto valore a queste nozioni elementari che vengono, non dal socialismo, ma dalla dottrina del determinismo storico, è facile scorgere che il cristianesimo da un lato ha delle responsabilità che il socialismo e l'ateismo non hanno e dall'altro lato sta proprio agli antipodi del socialismo e di qualsiasi concezione politica e scientifica, perchè mette l'etica come base ed elemento fondamentale e primitivo per le trasformazioni sociali. Con ciò non s'intende che secondo la morale socialista tutto è lecito, che per noi tutti i problemi si riducono a questione di stomaco, che bisogna sacrificare tutto allo stomaco e alla soddisfazione degli altri bisogni materiali e che, per es., io, per assicurare la mia posizione economica a Piana dei Greci o altrove, potevo e dovevo gridare: viva i ladri e la rivoluzione da palcoscenico. Il socialismo insegna tali sciocchezze e assurdità soltanto agl'imbecilli, ai pazzi ed ai delinquenti; esso riconosce e impone ai suoi militi tutti i rapporti morali acquisiti che crede utili alla convivenza

sociale, ma dichiara la impotenza sua e di tutte le dottrine politiche, filosofiche e religiose a creare idealisticamente una nuova etica superiore alle precedenti, lasciando intatti tutti gli altri rapporti sociali.

Si abbandoni l'abitudine poco seria ed onesta, che un po' per l'eredità del mentire, un po' per istintiva utilità polemica, un po' per ignoranza, abbiamo quasi tutti di fabbricarci gli avversari negli altri partiti e dentro il proprio come a noi conviene, dando al cervello altrui le idee ed i sentimenti che cadono giù al primo roteare orlandesco dei nostri spadoni e delle nostre mazze. Il monoteismo ebreo-cristiano io lo debbo giudicare e lo giudico nel suo insieme organico e storico e quindi nei documenti che lo rivelano, e non negli atti nobili o ignobili, individuali o di singoli gruppi, che non hanno nessun rapporto nè vicino nè lontano, nè recente nè antico, con la fede e le dottrine cristiane.

E non lo posso nemmeno giudicare nè nelle esercitazioni retoriche e metafisiche dei suoi panegiristi, nè nell'esposizione delle contraddizioni intrinseche dei suoi dogmi e dei suoi misteri fatta dalla critica razionalista.

Appunto per questo non debbo perdere il mio tempo a occuparmi dei voli lirici degli avversari: essi riempiono cataste di volumi, tra cui alcuni belli, e potrebbero costituire uno studio a parte con vedute nuove nei trattati di critica estetica e di analisi psicologica e psicopatologica; per la mia tesi basta constatare che vanno sempre più allontanandosi dalle ispirazioni del vecchio Dio biblico. E specialmente la nuova produzione, trascinata dall'onda trasformatrice del tempo, è invasa da una folla di Dei personali di piccole o grandi anime, che analizzati con rigoroso metodo obbiettivo darebbero un vero contributo sperimentale alle genesi degli dei e delle idealità religiose in rapporto ai tempi ed agli ambienti, in cui fioriscono. Il Dio biblico oramai fa capolino negli spiriti e nelle parole dei cristiani e degli ebrei per lo più in casi troppo belli, per esempio quando si calunnia il prossimo ateo e

teista credente in un Dio più o meno diverso dal loro e si spinge il buon gregge a guardarsi dagli atei e dalle altre varietà di credenti come dal diavolo: in questi atteggiamenti entra di sicuro come causa l'influenza dell'educazione biblica, ereditata e succhiata nell'ambiente.

E non soltanto dal *vecchio testamento*, ma anche dal *nuovo* traggono origine ed alimento, simili atteggiamenti. Evangelo di S. Matteo Cap. 10.

33. Ma chiunque mi avrà rinnegato davanti agli uomini, io altresì lo rinneghero' davanti al padre mio che è nei cieli.

34. Non pensate che io sia venuto a mettere pace in terra; io non sono venuto a mettervi la pace, anzi la spada.

35. Perocchè io sono venuto a mettere in discordia il figliolo contro al padre e la figliola contro alla madre, e la nuora contro alla suocera.

E al cap. 11:

21. Guai a te Chorazim! Guai a te, Betsaida! perciochè se in Tiro e Sidon fossero state fatte le potenti operazioni, che sono state fatte in voi, si sarebbero già anticamente pentite con sacco e cenere.

22. Ma pure io vi dico che Tiro e Sidon saranno più tollerabilmente trattate nel dì del giudizio, che voi.

23. E tu, o Capernaum, che sei stata innalzata in fino al cielo, sarai abbassata fin nell'inferno; perciocchè se in Sodoma fossero state fatte le potenti operazioni che sono state fatte in te, ella sarebbe durata in fino al dì d'oggi.

24. Ma pure io vi dico che il paese di Sodoma sarà più tollerabilmente trattato nel giorno del giudizio, che tu;

e al cap. 12:

30. Chi non è meco è contro a me, e chi non raccoglie meco, sparge.

31. Percio' io vi dico: ogni peccato e bestemmia sarà rimessa agli uomini; ma la bestemmia contro allo Spirito non sarà loro rimessa.

32. E a chiunque avrà detta alcuna parola contro al figliuolo dell'uomo, sarà perdonato; ma a niuno che l'abbia detta contro allo Spirito Santo, sarà perdonato, nè in questo secolo, nè nel futuro.

Non debbo nemmeno occuparmi dell'oziosa enumerazione dei campioni della fede e di quelli dell'ateismo: essa serve solo a dirci che si conoscono in un modo qualsiasi certi nomi, ma non ha nessun valore nella nostra tesi. Nel mio accenno teorico all'animismo, in opposizione alle speranze e ai pronostici di tanti atei illustri, ho affermato che l'umanità come maggioranza, inclusa una serie più o meno numerosa di cervelli forti del futuro, non si libererà mai dalla più antica e più organizzata delle nostre illusioni psicofisiologiche, cioè il bisogno di prolungare lo vita nel di là. Or sulle illusioni, per quanto fisiologiche e comuni all' umanità, non si fondano la ricerca

del vero e la scienza, ma il sogno ed il lirismo romantico e spesso lo stupido esercizio retorico.

I cristiani e gli ebrei studiino sul serio e serenamente i documenti e le teorie delle principali varietà di credenti nel monoteismo ebreo-cristiano e nelle altre religioni vive e morte; li mettano a confronto con i dati positivi della esperienza storica passata e presente e, se aiuteranno l'intelligenza, la coltura, l'integrità e la serietà del carattere, che così spesso negano a noi, può darsi che un giorno i non abbrutiti dal fanatismo saranno più equanimi verso gli uomini, innanzi a cui il buon gregge sente il bisogno di farsi il segno della croce.

Ricordate, o lavoratori, che il carattere è una grande forza sociale tra le più utili, e, se la natura ve ne ha ben forniti, distruggendo nel plasmarvi l'eredità cristiana su questa parte della vostra psiche, è necessario, per conservarvelo, resistere al veleno sottile ed impalpabile che si sprigione dalla vostra religione. Il cristianesimo ha fiaccato il carattere: esso, oltre alla rassegnazione a tutti i mali della terra, predicata dagli evangeli per essere perfetti

cristiani e meritarsi il paradiso, dal giorno in cui diventò religione dominante ha avuto interessi comuni di dominio coi potenti della terra, e per questo è stato e continua a stare anche oggi al loro servizio. È una illusione pericolosa, quando non è una ciurmeria, quella dei pochi credenti che hanno sperato e sperano ancora nel rinnovamento o, come essi dicono, nel ripristinamento democratico del cristianesimo; la fratellanza evangelica innalzata a principio di redenzione sociale è una *fiaba* comoda per i padroni non per i servi.

Voglio chiudere questa parte della tesi accennando a un postulato scientifico per le persone, che tra i prodotti e i fattori del progresso dànno al carattere il suo giusto valore. L'osservazione storica e la psicologia scientifica insegnano che le abitudini, tra cui l'esercizio professionale, dànno al carattere umano delle forme speciali di elevamento e di degenerazione; vivere da padroni e da servi significa, meno poche eccezioni, vere fibre di acciaio, rinforzare le tendenze padronali e servili che in ciascuno di noi si trovano come retaggio millenario.

Io non sono nè un romanziere nè un poeta e non posso in poche frasi scultorie dare qui l'immagine dell'anima padronale e servile. I miei lettori intelligenti e non colti, l'avranno intuita e conosciuta dalle loro esperienze personali; i lettori colti ne conosceranno le innumerevoli varietà attraverso i libri e i documenti di ogni specie. Riflettano gli uni e gli altri e giudichino se le anime servili e padronali aiutano l'ascensione morale degli individui e delle società. E non si dimentichi che il cristianesimo storico da un lato ha ammesso fino ad oggi la necessità naturale e sociale della esistenza della classe dei padroni e di quella correlativa dei servi, e dall'altro lato, dominato dalla più profonda incoscienza delle sue intrinseche ed organiche contraddizioni, aspira ad elevare e nobilitare lo spirito in tutti.

⁂

Lo spettacolo della debolezza dei sentimenti di fratellanza nell'uomo non ci piace e un po' ci rattrista; ma non sono

meno rattristanti la sua vile e spesso inutile ferocia verso gli animali più miti e l'obbligo che per la conservazione della salute pare che abbiamo tutti a non eliminare le carni dai nostri cibi.

Che farci? La natura, o abbandonata a se stessa o governata dagli dei, non ascolta i desideri della gente mite: essa tutti i giorni nelle sue enormi mascelle stritola a miriadi viventi di ogni specie, e per un Budda, un Cristo ed un San Francesco ci ha dato, ci dà e continnerà a dare sempre a decine di milioni gli uomini di morale media, cioè non forniti di sentimenti di amore e di pietà altruistica ed attiva, nè per il prossimo lontano nè per il vicino.

Per le illusioni infantili e sentimentali che la scienza e l'esperienza accumolata vanno disperdendo, ognuno di noi cerchi in se stesso il conforto in armonia con le attitudini ed i bisogni del proprio spirito. Per chi ha il senso civico sviluppato e desidera, oltre gli atti di amicizia e di carità personale, fare qualche cosa per le collettività, rimane incrollabile, ricco di speranze e adatto a ogni specie di lavoro, il terreno, dove si vanno sviluppando i concetti ed i sentimenti di

sana solidarietà, nella maniera in cui ho tentato di abbozzarli nelle pagine precedenti.

E che ci entra con la nostra tesi il mio tentativo di dare un'idea del terreno, in cui si vanno formando e arricchendo i concetti ed i sentimenti di solidarietà?

Che c'entra? Non si è detto che la società cammina male e presenta tante ingiustizie perchè non sono messe in pratica gli insegnamenti di Gesù Cristo? Non si è reputato tante volte che una delle più influenti cause, per cui gli insegnamenti di Cristo non hanno avuto la loro efficacia sull'anima umana e sui rapporti sociali, è stata l'empietà dei miscredenti? Non si ascolta nelle prediche e si legge tutti i giorni nei giornali e nei libri, anche di miscredenti colti e di socialisti, che Cristo fu e rimarrà il primo, il vero ed il più grande tra i socialisti, e che bisogna seguire la via da lui indicata per redimere il mondo dalle ingiustizie sociali?

Zino Zini è un uomo moderno per la coltura ed il metodo rigorosamente scientifico che lo guida nei suoi studi. Egli cita Harnack con simpatia per il suo lavoro sull'*Essenza del cristianesimo*, e, dato

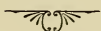
il posto che occupa nel mondo scientifico italiano, posso riprodurre un brano del suo libro *Il Pentimento e la morale ascetica*, come esempio di quella corrente di pensiero scientifico, che in alcune sue pieghe porta ancora l'insidia del sentimentalismo.

Ma se come filosofia il cristianesimo non ha portato al progresso del sapere nessun contributo, è fuor di dubbio che come morale esso ha creato la prima comunione e la prima fratellanza degli uomini fra loro. L'antichità classica rimase chiusa in un concetto egemonico di aristocrazie e di classi, che nemmeno le lotte e le rivoluzioni delle plebi seppero spezzare - il primo soffio di vera democrazia viene al mondo col Vangelo. Che importano allora gli errori, che importano le illusioni, se intanto in quello slancio religioso fu per la prima vol a affermato l'eguaglianza e l'affratellamento delle creature umane in Dio, come padre comune? Più tardi questa solidarietà umana scenderà dal cielo alla terra, e la coscienza del genere umano sarà consacrata. Qui è l'essenza del cristianesimo, qui il suo altissimo valore sociale; una tale semplicissima filosofia della vita collettiva non poteva venire che dal basso, dal popolo stesso; essa non poteva, come non fu di fatto, essere elaborata dal pensiero speculativo, ma fusa di getto nel crogiuolo ardente di una fede e di una rivelazione divina. Una religione, che ha fatto agli uomini il dono

regale della fiducia nella propria fratellanza, ha acquistato il diritto alla loro riverente gratitudine per sempre, anche se, come è probabile, il tempo ed il progresso del vero facciano tramontare i suoi dogmi e rendano meno accettabile la pratica delle sue istituzioni morali.

Ora per la mia tesi era necessario oppormi, esaminando l'idealismo cristiano, ad una della conseguenze evidenti e dannose dell'eredità e dell'educazione cristiana, cioè alla grande confusione d'idee radicate ancora nella maggioranza dei cervelli colti ed incolti di oggi sulla maniera come la storia va risolvendo i problemi sociali, compresi gli etici. E per rendere efficace la mia opposizione e non lasciarla puramente critica e negativa, doveva indicare e mettere di fronte alle concezioni ed alle speranze cristiane ed illustrare con qualche caso concreto la via reale, in cui si elabora lentamente la redenzione materiale e l'elevazione intellettuale e morale degli individui e delle società.

Ed è solo così per virtù della applicazione rigorosa del metodo scientifico ai fenomeni da me studiati, distruggendo le vie false ed immaginarie del progresso e ricostruendo la realtà storica, che si

può avere il diritto di affermare che sono sentimentali, estetiche ed antiscientifiche le simpatie dei Renan, degli Harnack e dei Zini per il cristianesimo e per la vita semplice ed i sentimenti di fratellanza di Cristo. L'opera di Cristo e dei suoi migliori seguaci ha assunto innanzi ai loro occhi una portata sociale, che non ha avuto e non avrà mai, nè nell'insieme organico della realtà storica, nè in quella parte di essa che si chiama etica. È con questo metodo che nei ristretti limiti di un volumetto di propaganda tra i non dotti si può fare un po' di luce sulla via falsa, antiscientifica e anticivile che ha battuto e batte il cristianesimo di fronte alla realtà obiettiva con le sue concezioni teoriche e coi tentativi pratici di risolvere quel complesso di problemi che riguardano la civiltà ed il progresso.

La soluzione di ciò che si chiama comunemente problema sociale regredisce con la dottrina di Cristo e dei suoi discepoli; ed era da prevedersi.

Un'economia sociale superiore alla precedente non poteva certo nascere nè dalle frequenti prediche degli evangeli di non curare i beni della terra e non preoccuparsi della maniera di ottenerli, nè dalle speranze del prossimo regno messianico, la cui imminenza rimane per secoli il nucleo fondamentale di quella nebulosa, che è stato il cristianesimo popolare al di fuori dei dogmi che si andarono formando per fissarlo e cristallizzarlo contro gl'impulsi delle inconscie energie creatrici dei movimenti religiosi.

Trascriviamo dall'evangelo di S. Matteo:

" Cap. 6 N. 24. Niuno puo' servire a due signori; perciochè o ne odierà l'uno e amerà l'altro; ovvero si atterrà all'uno e sprezzerà l'altro; voi non potete servire a Dio ed a Mammona.

25. Percio' io dico: Non siate con ansietà solleciti per la vita vostra che mangerete o che berrete: nè per il vostro corpo, di che vi vestirete; non è la vita più che il nutrimento, è il corpo più che il vestire?

26. Riguardate agli uccelli del cielo; come non seminano e non mietono, e non accolgono in granai; eppure il padre vostro celeste li nutrisce; non siete voi da molto più di loro?

27. E chi è colui che con la sua sollecitudine possa aggiungere alla sua statura pure un cubito?

28. E intorno al vestire, perchè siete con ansietà solleciti? avvisate come crescono i gigli della campagna; essi non faticano e non filano.

29. Eppure io vi dico che Salomone stesso, con tutta la sua gloria, non fu vestito al pari dell'un di loro.

30. Or se Iddio riveste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non vestirà egli molto più voi, o uomini di poca fede?

31. Non siate adunque con ansietà solleciti, dicendo: Che mangeremo, che berremo, o di che saremo vestiti?

32. (Conciosiachè i pagani sien quelli che procaccino tutte queste cose); perciochè il padre vostro celeste sa che voi avete bisogno di tutte queste cose.

33. Anzi cercate in prima il regno di Dio e la sua giustizia; e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte.

34. Non siate adunque con ansietà solleciti del giorno di domani; perciocchè il giorno di domani sarà sollecito delle cose sue; basta a ciascun giorno il suo male.

Ancorchè si voglia concedere, contro i risultati delle inchieste etico-sociali, che il regno di Dio e la giustizia, così come sono concepiti dal cristianesimo storico, siano il faro luminoso, a cui deve tendere l'umanità, si può costruire una società civile con massime che conducono direttamente alla negazione dell'importanza del lavoro come produttore di ricchezze sociali e di benessere individuale, alla miseria, all'accattonaggio ed alla non curanza dei bisogni della famiglia e di tutti i rapporti civili, che non possono svilupparsi senza una sicura e solida base economica? Il cristianesimo per una buona parte è una forza negativa, antisociale ed antiumana: si oppone

ai bisogni più vivi dell'uomo come individuo e come cittadino; è una reazione alla corruzione ed alla oppressione sociale, ma cerca il rimedio nella morte, non alle fonti della vita individuale e collettiva.

Oramai è riconosciuto da tutti i sociologhi seri di ogni scuola che nelle varie soluzioni che ha avuto attraverso la storia il problema della schiavitù, il fattore predominante è stato l'elemento economico. E quindi una religione che come la cristiana trascura e disprezza l'elemento economico, coopera indirettamente per la sua essenza trascendentale a mantenere le catene ai polsi dello schiavo. Ma vi ha di più: da un lato nè secondo Cristo, nè secondo i suoi discepoli la fratellanza spirituale in Cristo obbliga il credente a dare la libertà materiale e legale al proprio schiavo; dall' altro i più illuminati e i più autorevoli cristiani, quelli che con la loro personalità potevano avere una certa influenza sullo spirito dei legislatori dell 'avvenire e su quello delle masse, tenevano tale linguaggio da rendere più sottomesso e rassegnato lo schiavo, e più tranquillo il legislatore innanzi alla pro-

pria coscienza ed alle esigenze dei riottosi.

È vero, essi raccomandano sempre al ricco di non essere avaro e di fare sempre del bene e sentir pietà per il povero; l'intenzione è ottima, ma è sbagliata la via: i migliori tentano anche di imitare Cristo che aveva detto: " Così dunque, qualun- " que fra voi non rinunzia a tutto ciò che " possiede, egli non potrà essere mio di- " scepolo ,,. (Luca cap. XIV. 28).Però affidare le sorti degli oppressi al buon cuore dei padroni o alla loro paura per l'inferno, significa ignorare del tutto la natura umana e le forze vere del progresso sociale. E mentre si aspira all'impossibile, trasportando i problemi sociali sul terreno dell'etica e dell'altruismo, le catene degli schiavi vengono socialmente legittimate dalle esortazioni che si fanno a questi ad essere rassegnati per amor di Dio.

San Paolo nell'epistola agli Efesi raccomanda allo schiavo di obbedire con tremore e timore, e nella prima epistola a Timoteo dice questo:

1. Tutti i servi che sono sotto il giogo, reputino i lor signori degni di ogni onore; acciochè non sia bestemmiato il nome di Dio e la dottrina.

2. E quelli che hanno signori fedeli non li sprezzino perchè sono fratelli; anzi molto più li servano, perciochè sono fedeli e diletti, i quali hanno ricevuto il beneficio.

Pietro insegna le stesse cose:

18. Servi siate con ogni timore soggetti ai vostri signori; non solo ai buoni e moderati, ma ai ritrosi ancora.

19. Perciochè questa è cosa grata, se alcuno per la coscienza di Dio sofferisse molestie, patendo ingiustamente.

20. Imperocchè quale gloria è egli, se peccando ed essendo puniti, voi il sofferite? ma se facendo bene, e pur patendo, voi il sofferite, cio' è cosa grata appo Dio.

21. Conciosiachè a questo siete stati chiamati; perciochè Cristo ha patito anche egli per voi, lasciandoci un esempio, acciochè seguitate voi le sue pedate.

22. Il quale non fece alcun peccato, nè fu trovata frode alcuna nella sua bocca.

23. Il quale oltraggiato, non oltraggiava all'incontro; patendo non minacciava, ma si rimetteva in man di colui che giudica giustamente.

24. Il quale ha portato egli stesso i nostri peccati nel suo corpo, in sul legno; acciochè morti nel peccato viviamo a giustizia; per lo cui lividore voi siete stati sanati.

25. Perciochè voi eravate come pecore erranti ma ora siete stati convertiti al Pastore ed al vescovo delle anime vostre.

San Crisostomo dice allo schiavo di preferire nell' interesse dell' anima la schiavitù, anche quando gli venga offerta la libertà.

E ora dopo il pensiero degli apostoli sulla schiavitù, diamo per mezzo di Har-

nack, il robusto difensore del cristianesimo, quello della chiesa primitiva:

L'emancipazione degli schiavi deve essere stata considerata fin dal principio come opera lodevole e meritoria (mancano tuttavia a questo proposito testimonianze sicure); altrimenti non sarebbe potuto nascere, siccome nacqne più tardi, la pretenzione degli schiavi cristiani di essere emancipati. Si noti però che questa pretenzione, che era rivolta alla cassa della comunità, non fu riconosciuta e sanzionata dalla chiesa antica, la quale anzi esplicitamente la respinse; tuttavia in alcuni casi degli schiavi furono riscattati a spese della cassa. La chiesa non condannava il diritto dei padroni sopra gli schiavi come una cosa in se cattiva e peccaminosa, ma al contrario essa riguardava la schiavitù come uno stato naturale. I mutamenti verificatesi in quest'ordine di cose non provengono dal cristianesimo, ma sì da un generale movimento di idee filosofico-morali e da necessità economiche. Anche nelle comunità cristiane, segnatamente nel secolo terzo, non mancarono disgraziatamente esempi di rivoltante durezza e crudeltà verso gli schiavi; ciò risulta oltre che da altre testimonianze, sopratutto da un canone del Sinodo di Elvira dell'anno 300 circa.

In Grecia i sentimenti ingentiliti ed il pensiero filosofico avevano superato quello stato di coscienza, in cui lo stra-

niero non era ritenuto prossimo e lo schiavo si giudicava un inferiore per natura. E già nell'orizzonte dei novatori si era affacciata nettamente la pretesa di stabilire un termine per la schiavitù: si diceva che era giusto che la libertà fosse proposta come un premio per la condotta onesta e laboriosa. La legge mosaica fino a Gesù rimane ancora barbara ed estranea a queste aure rinnovatrici, che venivano dal mondo ellenico come ultimi palpiti di un glorioso morente; ma, malgrado ciò, essa dal punto di vista dei rapporti giuridici e sociali è superiore al cristianesimo perchè nessun ebreo poteva esser posseduto come servo da un altro ebreo.

Levitico 25:

38. Io sono il Signore Iddio vostro che vi ho tratti fuori del paese di Egitto per darvi il paese di Canaan, per essere vostro Iddio.

39. E quando il tuo fratello sarà impoverito appresso di te e si sarà venduto a te, non odoperarlo in servitù da schiavo.

40. Stia appresso di te a guisa di mercenario o di avventizio; serva appresso di te fino all'anno del giubileo.

41. Ed allora egli si dipartirà da presso a te insieme con i suoi figlioli, e se ne tornerà insieme alla sua famiglia; e rientrerà nella possessione dei suoi padri.

42. Perciochè essi sono miei servitori, avendoli tratti fuori dal paese di Egitto: eppero' non sono venduti nella maniera degli schiavi.

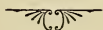
43. Non signoreggiarlo con asprezza anzi abbi timore del Dio tuo.

44. Ma, quanto è al tuo servo e alla tua serva, che hanno ad essere tuoi in proprio, compera servi e serve d'infra le genti che saranno intorno a te.

45. Anche ne potrete comperare dei figliuoli degli avventizi che dimoreranno con voi; e delle loro famiglie che saranno appresso di voi, le quali esse avranno generato nel vostro paese, e quelli saranno vostri in proprio.

46. E tali potrete possedere e lasciare ai vostri figlioli dopo di voi in proprietà ereditaria; e anche servirvi di loro in perpetuo; ma quanto ai vostri fratelli, figliuoli di Israele, niuno di voi signoreggi il suo fratello con asprezza.

47. E se il forestiere o l'avventizio che sarà appresso di te, acquista delle facoltà, e il tuo fratello impoverisce appresso a lui, e si vende al forestiere o all'avventizio che sarà appresso di te o a qualcuno di stirpe di nazione straniera.

48. Abbia egli potestà di riscatto, dopo essersi venduto; riscattilo alcuno dei suoi fratelli.

Una regressione di sì capitale importanza, che sarebbe inconcepibile con l'origine divino delle religioni, si comprende facilmente con la loro origine umana. Nell'impero romano era passata da un pezzo la fase dell'economia mosaica che aveva conservato tracce del primitivo collettivismo; ed il cristianesimo, come tutte le religioni che anelano alla vittoria, doveva adattarsi agli istituti so-

ciali del proprio tempo, acciochè non fosse bestemmiato il nome di Dio e la dottrina, come dice Paolo nella prima epistola a Timoteo.

E questa triste necessità nel cristianesimo è durata attraverso tutto il suo sviluppo e dura tutt'ora. La ribellione o la sola opposizione legale ma energica e costante agli istituti sociali che non corrispondono più ai tempi progrediti, è contraria allo spirito del cristianesimo; si intende che malgrado ciò non mancano cristiani che onorano l'umanità con le loro alte ribellioni e virtù civili, ereditate dal paganesimo.

L'idea raccolta del Wallon nella sua *Histoire de l'Esclavage* intorno all'influenza che il cristianesimo ebbe sullo sviluppo della filosofia romana nei suoi rapporti col diritto e con la condizione degli schiavi, ha ancora un certo valore soltanto per coloro che ignorano le profonde e molteplici origini anteriori al cristianesimo e le vie del diffondersi di quel complesso movimento che va sotto il nome di stoicismo. Ad ogni modo, anche a voler concedere al cristianesimo una anteriorità anacronistica di fronte alle dottrine ed ai sentimenti degli stoici

chi nella storia della schiavitù tien conto più degli elementi obiettivi che delle teorie degli scrittori che se ne occupano, sa che, se l'amor fraterno, degli stoici e dei cristiani ha potuto darci qualche nobile ed eccezionale esempio di padroni che hanno trattato i servi da fratelli, non ha avuta alcuna efficacia contro quella ferrea rete di molteplici interessi sociali, privati e pubblici, da cui ebbero origine e continuo alimento la schiavitù nell'antichità e la servitù nel medio evo. Costantino, il prediletto e il protettore della chiesa, mentre assegnava a questa non poche proprietà dei tempi pagani ed alcuni redditi dello Stato e le concedeva il diritto di ricevere doni e legati e decretava che l'erario dovesse in ogni provincia dare al clero una certa quantità di sostanze alimentari, con la sua legislazione rendeva più dura la condizione degli schiavi; ed il giure sotto gli Antonini pagani fu meno inumano che sotto il pio Costantino. Basta ricordare che Diocleziano e qualche altro imperatore pagano avevano tolto al padre il diritto di vendere i propri bambini, ed il pio imperatore che combatteva e vince-

va nel segno della croce ristabiliva questo diritto.

Da San Paolo, di cui abbiamo riportato le parole riguardanti gli schiavi, a Sant'Agostino che trova nel peccato l'origine della schiavitù e giudica la guerra una fonte legittima di essa, a Bossuet, che appoggiandosi all'autorità di San Paolo, afferma che negando la schiavitù si nega lo spirito santo, la conclusione unanime della chiesa cristiana è che gli schiavi devono rimanere sottomessi e rassegnati alla loro condizione per seguire l'esempio di Gesù Cristo che patì per i peccati altrui; ed in quanto ai padroni cristiani hanno l'obbligo di essere buoni, pietosi e caritatevoli con gli schiavi, ma non quello di dare a loro la libertà.

Ed in questa china il cristianesimo andò oltre senza scrupoli, adoperando apertamente la propria influenza ed autorità per la conservazione degl'istituti politici e giuridici funzionanti come predominio di classe. Il concilio Cangrense decretava che il servo nemmeno per motivi religiosi avesse il diritto di biasimare il padrone, e scomunicava gli audaci che tentavano d'incoraggiare i po-

veri servi che avevano la velleità satanica di opporre un po' di resistenza alle pretese inumane dei padroni.

Il Sinodo di Cartagine (anno 419) equiparava gli schiavi a quelli che erano stati condannati a pene infamanti e li escludeva con ciò dalla classe dei cittadini che avevano il diritto di testimoniare ed accusare. E nei concili Aurelianensi (anni 538, 549, 552) fu negato ai servi ed ai coloni il diritto a poter essere ordinati chierici.

Si continuava così in nome di Gesù Cristo a negare a una buona parte degli uomini quella personalità giuridica, che le nuove correnti del pensiero e del sentimento greco e romano avevano affermato contro il giure ed i pregiudizi antichi. E nella tristezza dei tempi il cristianesimo per non spaventare e danneggiare i padroni, tra cui i primati della chiesa, si rendeva complice nel proteggere con la propria autorità quella rete d'interessi antiploretari, per cui fallivano miseramente i nobili tentativi come quelli di Antonino e di Marco Aurelio pagani; i quali, accordando agli schiavi il diritto a potere in certi casi ricorrere ai tribunali per avere giustizia, iniziava-

no nella vita pratica la realizzazione di un nuovo mondo.

Oggi non permettono più i tempi progrediti di fare contro i lavoratori delle ordinanze apostoliche, che abbiano valore giuridico costrittivo o per se stesso o per l'appoggio del potere laico; ma attraverso tutte le manifestazioni della vita pubblica intorno ai problemi più importanti della redenzione sociale, le chiese costituite sono sempre a fianco dei padroni, proprio come prima. Le chiese evangeliche si difendono addossando al cattolicesimo tutte le responsabilità che io ho ricordato. Ma ciò non corrisponde alla verità: è il cristianesimo come dottrina rivelata che è responsabile degli ostacoli posti al progresso della scienza e dei rapporti sociali di ogni specie. Si legga l'*Analisi della proprieta' capitalistica* del Loria, che non è un socialista, e si vedrà che nella lotta fatta *ieri* in America per l'abolizione della schiavitù, le chiese cristiane in massima parte protestanti, sostennero i diritti dei padroni contro gli schiavi.

Si è detto e si ripete tutti i momenti che, dati i tempi non maturi per l'abolizione della schiavitù e della servitù, sarebbe stata una follia eccitare gli schiavi ed i servi alla ribellione; e vengono ricordati i *Donatisti*, gli *Ebioniti* ed altre sette cristiane che finirono male per la loro ribellione violenta contro i padroni e gli ordinamenti sociali. Or questo è un voler giocare di parole in una materia così grave.

Quando un gruppo di uomini per motivi religiosi o politici ha a cuore una causa di libertà e di giustizia, può credere, a torto o a ragione, che in un dato momento ed in un dato ambiente sarebbe dannosa alla causa abbracciata l'insurrezione violenta degli oppressi, ma non tiene il linguaggio e la condotta di Gesù Cristo e dei suoi discepoli. O dunque tra i due estremi, ribellione armata e rassegnazione evangelica, non resta proprio nessun altro mezzo agli oppressi per preparare la loro emancipazione? Eppure l'esperienza storica insegna tante vie di preparazione.

La ribellione ha tante forme in rapporto ai vari ambienti ed alle diverse epoche; e la psicologia dei ribelli, passati

e presenti, grandi e piccoli, dotti ed ignoranti, ha qualche cosa di speciale, per cui siamo in grado di riconoscerli. Non vi è funzione psichica che, esercitata per un po' di tempo, non riveli se stessa e non lasci tracce obbiettive e percepibili negli individui e nei gruppi: i ladri professionali, gl'istrioni, i tartufi, i retori, i Rabagas ed in generale tutti gl'individui dominati da una qualsiasi passione hanno nella loro condotta delle note caratteristiche, che non sfuggono all'occhio dell'osservatore; e così è dei ribelli. Certo la realtà individuale non si può generalizzare e racchiudere nelle formule, e accade non di rado di trovarsi innanzi ad individui molto complessi con segni obbiettivi non caratteristici ed anche discordanti; ma con un po' di attitudine congenita a veder chiaro in una data ca
tegorica di fenomeni ed una lunga e se
vera educazione all'indagine scientific
si arriva quasi sempre a decifrare i ge
roglifici che lascia ogni psiche uman
nella sua attività; e gli errori, comun
con diverse proporzioni a tutti i ran
della biologia, non autorizzano lo scetticismo in questo genere di ricerche.

La verità è che da Gesù Cristo e dai suoi migliori discepoli l'umanità ha appreso come insegnamento fondamendale che bisogna temere e disprezzare la vita terrestre come un carcere ed un pericolo continuo per l'anima e per la vita del di là, che secondo loro sono le sole cose che per la loro essenza ed eternità abbiano valore ed importanza per noi poveri mortali di fronte alla vile carne dei nostri corpi ed a questa temporanea valle di lacrime. Or questo insegnamento è senza dubbio una ribellione, ma di quelle che entrano nel campo della patologia individuale e sociale è la ribellione alle leggi supreme della vita.

I veri eredi diretti di questa corrente psichica sono i monaci della Tebaide, che portano alle ultime conseguenze logiche e pratiche la dottrina dei maestri. Fortunatamente la gioia del vivere ha nella natura umana radici più profonde delle paure morbose, e le maggioranze cristiane, specialmente dopo che si dileguò l'ossessione collettiva del millennio continuarono a vivere come ai tempi pagani amando il sole, l'aria, la luce e tante altre cose belle da peccatori incorregibili.

Cristo ed i suoi discepoli più miti, cioè i veri continuatori delle sue idee e dei suoi sentimenti non riconoscerebbero come erede nemmeno *Tolstoi* con la sua dottrina sulla resistenza passiva ai mali sociali. Per quanto passiva, e perciò non accettabile dai partiti politici, la resistenza ha qualche cosa che la distingue dalla rassegnazione completa a tutti i dolori di quaggiù col miraggio della ricompensa nell'altro mondo.

Il cristianesimo è la fusione di molteplici correnti di idee e di sentimenti, ed uno dei più grandi eredi d'una delle correnti predominanti è Pascal. Egli ha rigogliosa nel sangue l'essenza mistica e dogmatica del cristianesimo ed è uno degli esempi più eloquenti della influenza deleteria che ha avuto sull'anima umana il 1. comandamento del delegato, anche quando si interpreta dai credenti nella maniera più mite e meno antiumana,

Per evitare delle repliche inutili contro gli avversari avverto che ciò che noto nelle idee, nei sentimeni e nelle azioni di Pascal non ha lo scopo di illuminare la questione se la castità o gli altri freni all'esercizio ed ai godimenti di tutti i sensi, come sono stati concepiti, sentiti

ed imposti dal cristianesimo, siano stati utili al progresso di questa parte della morale. Io credo che il danno sia stato massimo ed il vantaggio minimo sotto l'influenza cristiana in questo terreno circoscritto della nostra attività, malgrado la grande autorità di scrittori moderni, come Taine, che affermano quasi il contrario. Però qualunque opinione si abbia su questa particolare questione, la natura dei miei argomenti è tale che illuminano da se stessi il loro scopo, cioè essi tendono a provare nelle linee generali il danno che hanno sofferto la nostra intelligenza, i nostri sentimenti e la nostra condotta con l'educazione proveniente dal dominio della religione ebraico-cristiana.

Ed è per l'impossibilità di concentrare sinteticamente e nello stesso tempo svolgere con un po' di larghezza analitica tutti gli elementi che costituiscono la mia tesi, che io non metto avanti i documenti storici dell'ossessione collettiva ed epidemica dell'ascetismo medioevale, che durò incontrastato parecchi secoli. Non vi è manifestazione di nessuna specie, non vi è palpito nei pensieri e nei sentimenti, nella vita pub-

blica e privata, che non sia inquinato dal veleno ascetico e, ad onta delle apparenze di gaiezza e serenità, dominato dall'ombra paurosa della morte e del di là con le più feroci torture eterne, decretate da Jeova contro i reprobi, i non eletti. È il più spaventoso incubo che abbia minato il sistema nervoso della specie umana dacchè essa apparì sulla terra; e di quest'incubo generale rendono anche testimonianza i documenti della vita dei santi non tenebrosi, come quelli descritti nei Fioretti di S. Francesco. I santi più miti e giocondi tremano esterrefatti innanzi al ricordo ed alla visione dell'ira e della vendetta divina e delle pene eterne ed aumentano le penitenze e le mortificazioni. È una tempesta d follia che passa sulle teste dei pove umani e le sconvolge, ed ancora oggi pe quanto resi anemici dal progresso d tempi, i suoi germi circolano nel nostr sangue più o meno trasformati.

I freni inibitori contro ogni specie d desideri e d' impulsi normali ed ano mali, che il cristianesimo tentò di sv luppare nello spirito dei suoi seguaci col così detto esame di coscienza, accoppiato indissolubilmente a quella terribile

fucina medioevale di fantasmi e di mezzi coercitivi spirituali e materiali, distruttori d'ogni volontà e personalità forte e sana, hanno deformata la coscienza morale dell'uomo e del cittadino. E contro gli scrittori antichi e moderni che decantano l'aiuto dato dalle chiese cristiane allo sviluppo morale dell' uomo nella scomparsa della civiltà Greco-Romana, e che i nostri avversari fanno sfilare innanzi agli occhi intontiti dei lettori, io sono obbligato a rimandare coloro che hanno la voglia e la capacità di approfondire la materia ai lavori innumerevoli della psicofisiologia e psicopatologia moderna ed alle documentazioni degli antropologhi e dei sociologhi sulla genesi e sull'evoluzione della coscienza morale dell'umanità attraverso le varie epoche e razze ed i diversi ambienti. Ho solo da osservare per conto mio che nella falange di scrittori grandi e piccoli, ai quali rimando, ed i cui nomi si trovano in tutti i cataloghi delle migliori librerie nazionali ed estere, non trovano quasi mai il posto e lo sviluppo che meritano nei problemi di morale privata e pubblica l'elemento economico e l'automatismo psicologico.

Torniamo a Pascal. Se la sorella raccontava qualche volta innanzi a Pascal di aver visto una bella donna, egli si disturbava e diceva che volendo amare Dio e conservare la purità dei costumi, a Dio cara, non bisognava parlare di simili cose innanzi ai giovani. Egli rimproverava la sorella anche per le carezze che le facevano i suoi figli, affermando che le tenerezze bisognava esternarle in altra maniera. Non voleva che i suoi parenti ed amici fossero attaccati fortemente a lui, e protestava di non potere nemmeno lui attaccarsi fortemente agli amici ed ai parenti, perchè ciò era un diminuire il sentimento che deve avere ogni buon cristiano di amare Dio sopra ogni cosa.

Egli aveva un sì grande zelo per la gloria di Dio che non poteva tollerare che si violasse in nessuna cosa. Copio testualmente dal di lui biografo:

Quel zelo lo rendeva così ardente per il servizio del re che resistette a tutti ai tempi dei disordini di Parigi; e dcpo egli chiamava sempre pretesti tutte le ragioni che si davano per giustificare la ribellione di Parigi. Diceva che in uno stato stabilito in repubblica come Venezia era un gran male contribuire a mettervi un re e reprimere la libertà dei popoli, a cui

Dio l'aveva concessa: ma che in uno stato, in cui la potenza reale è stabilita, non si poteva violare il rispetto che a lei si doveva che per una specie di sacrilegio; poichè non è la potenza reale soltanto un'immagine della potenza di Dio, ma una partecipazione di questa stessa potenza, alla quale nessuno poteva opporsi senza resistere visibilmente all'ordine di Dio.

Se qualche credente, che ha fede nella psichiatria quando gli fa comodo, vorrà osservare che Pascal era un psicopatico, io non ho niente ad opporre; solo osservo che il cristianesimo ha nel suo midollo, e non nelle parti accidentali la sorgente perenne di simili psicopatie.

Però vi è un'altra corrente del cristianesimo, forse la massima, che è rappresentata assai fievolmente da Pascal e per averne nozione concreta bisogna cercarla altrove. Ripeto due miei periodi delle pagine antecedenti: " Il cristianesimo a misura che si allontana dall'epoca in cui si fissa la data per la morte di Cristo non ha più l'aria del mite martire di Nazaret, ma quella di un despota assetato di dominio e feroce nelle punizioni, sopra tutto per i delitti di lesa maestà; è insomma tutt'altro che la continuazione e lo sviluppo della mitezza e della

pietà di Gesù Cristo. Il cristianesimo dal terzo secolo in poi si può chiamare l'incarnazione o la resurrezione storica del feroce Dio di Adamo, di Noè, di Abramo e di Mosè".

Domenico di Gutzman e Calvino sono i due tipi più noti che rivelano con truci bagliori questa corrente selvaggia. Per Domenico di Gutzman i protestanti accetteranno la mia classificazione, ma la negheranno per Calvino. Eppure la storia, per chi la studia e interroga serenamente, è, nei vari Calvini grandi e piccoli delle chiese riformate, inesorabile accusatrice del cristianesimo.

Teodoro de Beze, discepolo di Calvino, dice che la libertà di coscienza è dogma diabolico; e i Teodoro de Beze più o meno noti, sono stati per molti secoli e sono ancora i rappresentanti genuini e gli inspiratori ed i rinforzatori della coscienza religiosa delle maggioranze cristiane. Calvino non disapprova le persecuzioni esercitate dai cattolici come tali, ma perchè la chiesa romana non possiede la verità. La dottrina di Calvino ha l'aria di famiglia con quella di S. Agostino contro gli eretici del suo tempo.

L'eresia deve essere punita come ogni altro delitto. Si dirà che l'incertezza del dogma rende la punizione impossibile? Se il dogma è incerto non vi ha più fede cristiana, non vi ha più chiesa, noi siamo i giocattoli dell'errore e della frode! Si darà che la violenza è impotente a ricondurre gli eretici? Poco importa, non si tratta di convertire gli eretici, ma di punirli, e si punisce l'eresia per conservare la verità, come si punisce il furto e l'assassinio per garentire l'ordine sociale. Si dirà che la dolcezza evangelica condanna il supplizio degli eretici? Singolare dolcezza quella che risparmiando il corpo dà la morte all'anima! Bisogna uccidere gli eretici per l'umanità. Ma perchè tanto ragionare? Non abbiamo noi un comandamento espresso da Dio nel Deutoronomio? E che dice egli? Di mettere a morte colui che devia la fede. Che si accusi dunque Dio d'inumanità! (Calvini Refutatio errorum Michaelis Serveti).

La verità è che ai tempi di Calvino e di Lutero la tolleranza ed il diritto alla libertà di coscienza non erano ancora entrati nello spirito e molto meno nei costumi delle popolazioni cristiane; esse erano ancora barbare e selvaggie sotto questo rapporto e si trovavano in perfetta armonia col dio di Mosè e dell'Apocalissi. In altri termini, proiettando inconscientemente questa parte della loro psiche nella divinità, le popolazioni cri-

stiane di quell'epoca riconoscevano e sentivano se stesse nel Dio feroce invocato dai Calvino e dai Domenico di Gutzman. Ed è così che quando fu conclusa la prima pace di religione ad Asburgo i protestanti vincitori non pensarono a registrare nel trattato la libertà religiosa. Il popolo allora era plebe, non contava nulla nè intellettualmente, nè moralmente, nè giuridicamente; ed i principi poterono indisturbati far sanzionare il triste principio padronale che spettava ad essi il diritto di riformare la religione dei propri sudditi.

È superfluo ricordare che i principi protestanti usarono del lor diritto manomettendo la libertà dei cattolici, come i principi cattolici manomettevano la libertà dei protestanti. Ed in Germania inspirandosi un po' ai loro capricci ed assai più ai loro molteplici e mutabili interessi del momento, i principi protestanti non solo perseguitavano i cattolici, ma oggi sostituivano la dottrina di Lutero con quella di Calvino e domani la dottrina di Calvino con quella di Lutero. in Inghilterra si ripeteva lo stesso fenomeno: gl'inglesi cambiavano di religione secondo il capriccio e l'interesse

dei loro padroni: un giorno cattolici ed un altro protestanti, poi di nuovo cattolici e poi un'altra volta protestanti. Ed il protestantesimo ufficiale, cioè il trionfante, perseguitava le sette dissidenti ed i cattolici con lo stesso odio; gli stessi roghi si innalzavano per i puritani e per i partigiani di Roma. E la massima parte dei persecutori erano in buona fede, credevano tutti di compiere il proprio dovere. Il concetto falso, tanto diffuso, della malafede nelle convinzioni e nella condotta degli avversari e dei nemici ha la sua radice nella nostra ignoranza crassa intorno alla maniera come si svolge abitualmente la vita psichica nell'uomo e negli altri animali ed intorno alla preponderanza che ha in tutti i nostri atti, anche i più spirituali, come il calcolo matematico, la parte organizzata, automatica ed incosciente del nostro spirito. Si può tollerare dai credenti ciò che Dio condanna? È chiedere l'impossibile alla natura.

Il contenuto intellettuale e morale delle concezioni dei Gutzman, dei Calvino, dei Lutero e dei Beze sulla divinità era fatalmente dominato dal rito, che in ogni religione diventa il polo magnetico

che attrae ed avvince i credenti più di ogni altro elemento religioso. E le manifestazioni di questo dominio sono più tipiche nell' arte che nelle produzioni speculative, perchè l'arte assai più della metafisica rivela la vita umana nel suo insieme organico. La Devozione della Croce di uno dei grandi poeti spagnoli, Lopez De Vega, con la salvazione del protagonista, che è un efferato delinquente, per virtù magica della sua devozione feticistica nella Croce, ci dice assai più di qualsiasi statistica che la morale cristiana per le maggioranze si era già ridotta alle pratiche rituali. Ecco il servizio reso all'umanità dalla lunga ed incontrastata educazione cristiana. Ed era dominio di rito cristiano, non cattolico, perchè Calvino e Lutero in simile materia dànno dei punti ai cattolici. Ed il rito non era innocuo diletto estetico di anime miti e pie, ma feroce dominio della terribile divinità rivelata dall'Apocalisse (daremo in appendice un passo dell'Apocalisse). La tragica visione del Dio dell' Apocalisse è stato un incubo per molti secoli nella coscienza cristiana. Innanzi all'eloquenza di quel documento si pensi onestamente se la

povera e debole fibra del credente cristiano poteva sfuggire al sentimento ed all'idea che era doveroso torturare gli eretici ed innalzare dei roghi per placare l'ira di Jeova.

Io non penso che un vero credente che abbia ingegno, coltura e piena coscienza delle esigenze della sua fede, voglia appellarsi a Spencer ed ai sistemi di sociologia analoghi al suo per invocare nel nostro dibattito l'utilità delle credenze, dei riti e degli istituti religiosi ed ecclesiastici per la loro funzione generale conservatrice. Del resto in tal caso sparirebbe il credente ed entreremmo nel campo dell'opportunismo politico, che è estraneo alla nostra tesi. Simili argomenti possono essere utili per i Negri della politica, per i conservatori che hanno paura d'un cammino troppo rapido dell'evoluzione sociale e del progresso. Essi soli, non i credenti nelle rivelazioni divine, possono ripetere con Spencer, che: " Il sistema conser-
" vatore ha in teologia come in poli-
" tica una funzione della più alta im-
" portanza, perchè modera la marcia
" costante del progresso e gl'impedi-

“ sce di prendere una corsa troppo ra-
“ pida „.

Abbiamo visto che ciò che l'anima umana di date epoche e di dati ambienti proietta di se stessa inconscientemente al di fuori, fissandolo come rivelazione divina e dogma, diventa per la sua *immutabilita'* fonte di disastri di ogni specie per l'intelligenza, i sentimenti e la condotta, che hanno bisogno di rinnovarsi continuamente. È la dottrina della rivelazione di verità divine, eterne ed immutabili che è colpevole della tirannia religiosa, non il cattolicesimo e la falsa interpretazione delle sacre carte.

La repressione degli errori di fede è considerata come un dovere capitale dai credenti di qualsiasi frazione cristiana; e tutti sono logici. Per chi possede il senso organico dei fenomeni sociali è chiaro che gli errori di fede devono fatalmente, per bisogni inerenti alla propria vita, essere concepiti e sentiti da ogni chiesa come il maggior delitto con-

tro Dio e la società. Ed è puerile sperare che le fedi religiose concrete e le chiese dogmatiche rivelatrici di verità divine ed umane possano liberarsi da concezioni e sentimenti che corrispondono al bisogno fondamentale della loro conservazione. Da queste esigenze antisociali ed indistruttibili di ogni fede concreta religiosa e di ogni chiesa scaturisce il dovere della civiltà di opporsi al loro dominio ed al loro sviluppo; s'intende che non vogliamo manomettere il diritto individuale alla libertà del pensiero ed alla propaganda delle proprie idee. Il potere laico non deve perseguitare i credenti, ma non deve nemmeno permettere che abbiano dei privilegi nell'esercizio della loro fede.

Il principio della libertà di coscienza si stabilì nella società, non come diritto generale conquistato dai credenti in nome della Riforma religiosa, ma come fatto alla fine delle guerre religiose, specialmente dopo la pace di Westfalia. I protestanti non combattevano per la libertà del pensiero; e le varie chiese cristiane furono obbligate a tollerare la libertà del pensiero altrui per la propria impotenza a vincere con le armi gli av-

versari: questo insegnano i documenti storici.

Dunque non una più fedele interpretazione del contenuto biblico, ma solo il progresso scientifico e sociale va attraverso i secoli imponendo gradatamente ai credenti illuminati la convinzione che le sacre carte lasciano libero l'uomo nella ricerca del vero. Infatti ogni credente novatore ha avuto sempre contro di sè, come si è visto, tutti i contemporanei, compresi i dotti e le intelligenze geniali che hanno nel sangue il bisogno sentimentale dei misteri e dei dogmi biblici. E le resistenze all' accettazione delle nuove verità da parte della maggioranza delle persone colte nei singoli ambienti, sono state vinte grado a grado e nel corso delle generazioni posteriori alla loro scoverta, cioè a misura che l'accumulo enorme di fatti, di applicazioni utili e di scoverte secondarie, concordanti con le principali verità eretiche, si andava formaudo un nuovo clima storico e scientifico che modificava automaticamente la vita psichica delle maggioranze colte.

L' interpretazione della Bibbia con principii e metodi, che suppongono un

grande sviluppo dell'astrazione e del simbolo nelle menti primitive, riposa su dati psichici inesistenti ed è tutt'altro che fedele al suo spirito, alle sue inspirazioni originarie. Sono invece i sentimenti più miti, più equi e più liberi ed i concetti scientifici dei credenti che costringono inconscientemente le sacre carte ad apparire depositarie di idee e sentimenti moderni, mentre esse sono in realtà l'espressione autentica d'una civiltà tramontata.

E del resto in questo indirizzo, cioè nel tentativo di modernizzare il significato dei vecchi documenti sacri, i cristiani non sono soli; è un fenomeno soggettivo universale, è la condizione comune a tutte le religioni ed in tutte le epoche. I credenti sinceri in qualsiasi religione, dal più dotto al più ignorante, non possono alla maniera del critico e dello storico prendere in mano i documenti antichi della loro fede con la convinzione di dovervi trovare la vita di altri tempi, in omaggio alle leggi dell'evoluzione. È un pretendere l'impossibile chiedere al credente, come si chiede al critico ed allo storico, l'abbandono del proprio io e dirgli che senza di ciò

egli, nei suoi lavori di disseppellimento e di ricostruzione, non farà mai rivivere il passato, ma ci darà sempre se stesso più o meno mascherato coi vestiti di altri tempi. Chi ha un po' di familiarità coi libri sa che la quasi totalità dei lavori in ogni ramo dello scibile, per disseppellire la vita che il passato affidò a tanti documenti, ha la debolezza più o meno prevalente di sostituire l'*io* degli scrittori alle cose. È una lacuua psicofisiologica dovuta alle leggi del nostro organismo: ed intanto questa lacuna è la base, la condizione psichica indispensabile per la conservazione di ogni fede religiosa concreta e dogmatica; questa infatti ha bisogno assoluto di ritrovare se stessa immutata ed immutabile nei documenti passati.

Ma comunque si voglia concepire l'origine della nostra psiche, concedendo anche contro i risultati delle indagini sociologiche ed antropologiche, un grande sviluppo all'astrazione ed al simbolismo nei tempi e nelle regioni diverse, in cui fibra a fibra si andavano intessendo i miti e le leggende bibliche, resta questo fatto indistruttibile: la Bibbia, se di tanto in tanto si esclude qualche dotto solitario,

è stata dalle popolazioni cristiane interpretata sempre *realisticamente* in ciò che riguarda gli ammaestramenti o gli accenni concreti ad alcune leggi della natura e della morale. Ed i lettori di queste pagine sanno già che i seguaci dell'interpretazione realistica non sono stati soltanto le moltitudini ignoranti ed i retori, ma uomini d'indiscusso valore scientifico come Leibnitz, Cuvier, Agassitz e Pascal. E l'idea di Dio che io dovevo esaminare era appunto quella che attraverso la Bibbia si è rivelata alla quasi totalità dei cristiani, non ai solitari o a qualche gruppo.

Interrogate tutte le varietà di pastori evangelici, se sono sociniani; essi rispondono di no: dunque la concezione di Socino su Dio non è quella dei protestanti. Eppure quando essi tentano di persuadere il pubblico che per apprezzare nella sua grandezza l'idea di Dio come forza creatrice di progresso bisogna concepirla purissima e luminosa al disopra e al di fuori delle condizioni storiche di ogni chiesa, sorpassano Socino senza saperlo e senza volerlo: un po' il desiderio polemico di accoppare ad ogni costo gli avversari, un po' l'ostentazione di mo-

dernismo li spingono al di là delle loro intenzioni. Alcuni poi, assumendo degli atteggiamenti di cittadini decisi a prender parte attiva ai combattimenti della vita pubblica, vanno fino al demagogismo più Rabagassiano e diventano buffi. Io ho ascoltato con le mie orecchie dalla bocca di un santo, fiero e dotto pastore evangelico, le seguenti frasi: " Sento " rammarico pensando che mentre qui " dentro pulsa e freme la battaglia tra " evangelici e socialisti, fuori, a pochi " passi da noi, gioisce delle nostre di- " scordie e si rafforza il nemico vero " della civiltà, il prete, che in Italia si- " filizza le bimbe del popolo, lancia la " scomunica al pensiero non domo e vi- " gila insidiando le donne del popolo " corrompendo le affaticate menti dei " lavoratori. Cosa vogliamo noi prote- " stanti? Per tutti la felicità sentita, " reale, non menzognera, la fratellanza " fra gli uomini. Qua la mano: il nemico " comune è il clericalismo ,,.

È vero che in simili circostanze la folla, ubbriacata dalla parola altisonante, applaude sempre; ma io avrei perduto il mio tempo e avrei avuto torto a prendere il pensiero individuale e polemico

di questi pastori come esponente del contenuto del cristianesimo storico e della fede delle popolazioni cristiane. Se dai singoli passiamo ai gruppi, le cose non cambiano. Prendiamo per esempio il gruppo, di cui uno dei più autorevoli è il vescovo di Butler. Alcuni credenti affermano che la religione ebreo-cristiana è così larga, vitale e capace di trasformarsi e rinnovarsi che è lecito ad individui come il vescovo Butler, pur rimanendo cristiani, credere che anche gli animali possono avere un'anima immortale. Or la credenza nell'immortalità dell'anima degli animali è la riproduzione di una credenza sparsa in tutta l'antichità ed è contraria al dogmatismo del cristianesimo storico, cattolico e protestante.

E non meno antichi e contrari al dogmatismo cristiano sono i rinverdimenti della *teosofia* orientale, che da qualche altro gruppo si vogliono gabellare per cristianesimo evoluto. Infine quella forma di fede religiosa, che si sforza da un pezzo con Hartmann ed altri di eliminare dal cristianesimo il suo contenuto storico e riempirne il vuoto con elementi presi dall' ambiente moderno,

non so perchè si debba chiamare fede cristiana. Queste varie specie di sociniani, che continuano a chiamarsi cristiani senza credere nella divinità di Gesù Cristo, o ammettendola quasi come un simbolo dell'eterna essenza divina, impersonale ed amorfa, in maniera diversa da quella con cui è stata ed è concepita ancora da tutto il mondo cristiano, non si accorgono che concepito a questa maniera il cristianesimo non è più una religione e molto meno quella data religione storica, rivelata in documenti speciali.

Del resto da questo punto di vista, cioè per ampiezza di concezione e virtù intima di evolversi e trasformarsi, in altri termini, come fase intellettuale nella evoluzione metafisica delle religioni, il monoteismo ebreo-cristiano rimane certo inferiore alle tre grandi religioni indiane: Vedismo, Bramanesimo e Buddismo. Nel Vedismo la concezione animistica degli dei si allarga e si spiritualizza. tanto che Varuna e Puruna si sono quasi trasformate in divinità panteistiche. Nel Bramanesimo e nel Buddismo l'evoluzione del pensiero religioso panteistico attinge così alte vette che la concezione,

ondeggiante tra la metafisica e la religione, ha l'aria di uno dei tanti sistemi panteistici della filosofia europea. Le personificazioni divine si sono trasformate al punto da non essere altro che delle manifestazioni particolari dell'*identico*, dell'anima dell'Universo, del Gran Tutto. Tutti gli esseri particolari, inclusi gli dei, non sono che fenomeni temporanei destinati a sparire come esistenze individuali per rientrare nella sostanza eterna, donde emanano. Tra il monismo e queste concezioni metafisiche vi è minore distanza che tra il primo e la metafisica cristiana: mentre i cristiani, nella mal repressa ira di non poter inalzare roghi, malmenavano con parole turpi Darwin, che era teista, di quella specie robusta di teisti che hanno con le indagini scientifiche tolto al proprio Dio ogni ingerenza nei fenomeni della natura, i buddisti del Ceylon celebravano la morte del grande naturalista come quella di uno dei loro.

I risultati di un'inchiesta, fatta parecchi anni fa da due valorosi psichiatri

italiani, usciti dalla scuola di Reggio E-milia (se non ricordo male sono De Sarlo e Guicciardi), insegnano che la Bibbia rimane ancora nell' Italia moderna uno dei pochi libri prediletti di una buona parte delle intelligenze più colte. Che significa ciò?

Io non ho più tra i miei libri il lavoro al quale accenno, nè ricordo con precisione come gli autori spiegavano il fenomeno. Io credo che, tenendo conto che tra quelle intelligenze trovavansi anche degli indifferenti in materia religiosa e dei teisti non credenti in nessuna chiesa, deve ricercarsi l'elemento fondamentale dell' attrazione che ancora esercita la Bibbia su di esse, non solo nella sete di un mondo migliore, ma anche nel senso estetico, nelle rappresentazioni vive della psiche collettiva profondamente e ingenuamente animistica di quell'età. Noi tutti, piccoli e grandi, atei e credenti, ignoranti e colti, aspiriamo a un mondo migliore assai più per noi stessi che per gli altri; e non è riflessa questa aspirazione, deriva da qualche cosa di congenito, profondo e organico in noi: tutti portiamo nel nostro spirito il bisogno vivo di non sentirci soli, incompresi e

non corrisposti nell'universo, di trovare un po' di simpatia per le nostre gioie e per i nostri dolori, non solo nel nostro simile, ma in tutta la natura che ci circonda; e tendiamo irresistibilmente l'orecchio avido alle mille voci delle cose.

E quest'avidità nostra per le voci delle cose non è in sè una debolezza retorica o sentimentalismo malsano, come affermano gli analfabeti dello spirito, ma indice d'una realtà psichica di grande importanza, da cui scaturiscono e traggono continuo alimento l'animismo artistico e filosofico e l'animismo religioso. I poeti, gli scrittori e gli artisti di genio devono una buona parte dell'attrazione che esercitano su di noi i loro fantasmi estetici o filosofici alla funzione animistica comune al nostro spirito ed al loro.

L'animismo letterario di Victor Hugo e di Michelet non è certo quello di Balzac e di Zola, nè l'animismo filosofico dei padri della chiesa è uguale a quello degli Hartmann, dei Lessing e dei Romanes; ma sotto il variare delle forme artistiche e dei sistemi filosofici e malgrado le enormi differenze, rimane sempre una fonte comune di inspirazioni. Soltanto la critica miope può proclamare esenti

da fantasmi animistici le produzioni artistiche della cosidetta scuola verista o naturalista ed i sistemi filosofici non basati sul monismo più rigido. Tutte le arti, senza eccezione di scuole, sotto l'analisi rigorosa rivelano l'elemento irriducibile e dominatore dell'animismo; il quale nella musica si manifesta sovrano e si può servire come indice del suo dominio meno evidente nelle altre arti. Al di fuori di esso la più perfetta teoria fisiologica dei suoni non ci spiegherà mai il fascino, che esercitano le composizioni musicali sulla quasi totalità degli uomini.

Non credo che i cristiani colti ed intelligenti vogliano con leggerezza ricordare ironicamente il fascino che esercita la musica sugli animali: quando il suono non produce stanchezza e non dà luogo, come tanti altri stimoli, agli svariati fenomeni dell'ipnotismo animale ed umano, le emozioni che desta nelle altre specie della scala zoologica molto probabilmente hanno anche qualche rapporto con l'animismo, che nella fase rudimentale esiste pure in esse. Nè noi atei possiamo supporre che la produzione musicale col progresso acquisterà maggiore

obiettività; i fatti c'impediscono tale supposizione, perchè Wagner e Beethoven, che per me sono i più grandi tra i musicisti, sono molto più ricchi degli altri per fascino animistico o, come si direbbe con una vecchia frase sciupata, hanno maggiore potenza e genialità degli altri nel far parlare le cose nell'evocare la vita della natura e della storia.

In quanto ai sistemi filosofici la questione è stata dibattuta con larghezza ed è sempre viva; nella critica artistica e letteraria non è così. In parecchi grandi scrittori, che si sono occupati di problemi estetici, si trova accennato in modo più o meno vago il rapporto da me indicato di coincidenza di processi psichici tra le folle ed i geni nelle opere d'arte; ma da nessuno, nemmeno dal Guyau e dal Taine, l'argomento è stato trattato con la visione netta dei vasti problemi psicologici e sociologici sulla genesi, sullo sviluppo e sulla conservazione del senso religioso e del senso estetico e sui loro rapporti,

Si legga con attenzione qualcuno dei tanti lavori, che si sono pubblicati sui sogni e sull'automatismo psicologico, e si vedrà come dal fondo dell'incosciente,

cioè dalla parte maggiore e più organizzata del nostro spirito, balzano fuori così spesso associati automaticamente i fantasmi estetici e quelli religiosi. La frequenza e l'automatismo di tale associazione possono attribuirsi solo in minima parte al ripetersi costante e millenario della doppia serie di fenomeni nei cervelli dei nostri antenati; essi hanno una causa comune meno accidentale e più potente. È la funzione animistica che dagli strati più antichi della nostra psiche si estende con continuità organica e sempre viva fino agli ultimi strati moderni ed alimenta incessantemente l'arte e la religione.

Vi ricordate di Davide Lazzaretti? Sono appena trent'anni, ed egli nella gentile Toscana aveva fatto tanti sinceri ed ardenti proseliti, credenti nel suo profetismo e nella sua missione, da sconvolgere le previsioni di coloro che hanno l'abitudine di proclamare con retorica baldanza che il sentimento religioso è spento da un pezzo nella scettica e pagana Italia e che basterebbe un po' di energia da parte di un nucleo ardito di liberi pensatori e magari un semplice decreto d'una qualsiasi assemblea

politica per seppellire i suoi avanzi. E non dimenticate la Salvation Army e le tante altre sette religiose che pullulano ogni giorno, non nell'ascetica e barbara Russia, che per quell'ambiente il fenomeno non desta sorpresa, ma nella pratica e civile America, dove non c'è un operaio tra i non emigrati di recente che non legga il suo giornale quotidiano, non faccia un po' di *sport* e non prenda il bagno una volta la settimana.

Non illudiamoci: i sentimenti e le concezioni animistiche ed antropomorfiche dei tempi preistorici sull'Universo vivono ancora e funzionano rigogliosamente nella psiche di tutte le classi sociali degli ambienti più progrediti. L' anima nella quasi totalità degli uomini attuali si rivela vecchia quando si coglie, non nelle esercitazioni puramente formali dell'intelligenza, nella pratica tecnica e nelle attività industriali, ma nell'insieme delle sue manifestazioni. Siamo illusi da ciò che è più appariscente e diverso dell'antico nella vita moderna: le funzioni del linguaggio, del tecnicismo scientifico e professionale e dell'intelligenza formale, cioè di quella specie d'intelligenza che ci aiuta tutti i giorni a vincere nella

lotta feroce della vita, facendoci adattare a tante cose non sempre belle, si sono sviluppate in maniera così ipertrofica ed autonoma in rapporto a tutte le altre attività psichiche da dominare lo spettacolo, che noi diamo di noi stessi nelle manifestazioni esteriori, e nascondere innanzi ai nostri occhi la nostra personalità, il nostro essere vero.

Questa vecchiaia a chi ben guarda salta agli occhi con gli stessi sintomi caratteristici nei due campi più vasti dell'attività umana, in politica ed in religione; e si estende alle moltitudini ignoranti ed alle persone colte, ai reazionari ed ai sovversivi, e rivela la comune origine: le leggi scientifiche della natura e della storia non irrorano come sangue vivo il nostro cervello in tutte le sue fibre, nemmeno in noi laureati, malgrado le nostre apparenze di enciclopedie ambulanti. E l'educazione religiosa alimenta ed intristisce questa vecchiaia. Per l'educazione religiosa millenaria i nomi astratti si sono fissati come realtà viva ed ontologica nel nostro spirito e trascinano le maggioranze in alto ed in basso a giudizi falsi e, quel

che è peggio, ad atti irrazionali e dannosi al progresso.

In materia di fede religiosa e politica, nella vita pratica e nelle discussioni teoriche, si scambia spesso l'astrazione con la realtà, ignorando e dimenticando il processo genetico lento ed il nucleo embrionale quasi invisibile, da cui sono sorti e si sono sviluppati attraverso i secoli i nomi di Dio, di bontà, di virtù, di peccato, di dovere, di diritto, di rivoluzione, di libertà, di giustizia, di fratellanza, di eguaglianza e di altre astrazioni.

Il meccanismo che ha creati gli dei, crea illusioni equivalenti in politica. Per evitare l'inondazione di un fiume ai tempi primitivi, non avendo a propria disposizione il rimedio vero, che da un lato presuppone delle conoscenze tecniche, che non si hanno, e dell'altro lato costerebbe degli anni di lavoro e di altri sagrifizi, s'invoca l'aiuto di enti soprannaturali, il miracolo. In politica non avendo la forza di scovrire o riconoscere le cause nascoste ed eliminabili del malessere sociale, o, anche percependole, non avendo l'altra forza più importante di adattare con lunga costanza, senza

impazienze ed illusioni puerili, i rimedi lenti e sicuri per la loro rimozione graduale, si affidano al miracolo storico e le moltitudini ignoranti ed abbrutite, e le persone dotate di una certa coltura e intelligenza, ma povere o del tutto prive del senso civico, e gl'impazienti pronti a correre alla pugna se si promette che dura un minuto e la vittoria è sicura.

E così lo stregone religioso, che fa la pioggia ed il bel tempo ed è arbitro di tutte le forze della natura, per virtù concessagli dai poteri misteriosi di tutte le religioni, ha avuto sempre e continua ad avere anche oggi l'equivalente nello stregone politico, da cui ogni partito ha aspettato ed aspetta il miracolo. Si comprende che quando il miracolo non si compie e si perde la pazienza, si maledicono e si bastonano gli stregoni religiosi e le loro immagini e gli stregoni politici. Naturalmente nei partiti sovversivi gli stregoni politici corrono maggior pericolo che nei così detti partiti dell'ordine per parecchie ragioni, tra cui questa di capitale importanza: dai capi o stregoni sovversivi le moltitudini ed il loro partito, che sono tra i vinti, cioè in uno stato di maggiore o minore sogge-

zione e dotati per lo più di una specie d'ipersensibilità o coscienza acuita dei propri mali, pretendono assai più che non pretendano dai loro stregoni gli altri partiti e le moltitudini guidate da essi.

Certo non siamo più al medio evo in politica, del cammino si è fatto e vanno sempre più diminuendo i problemi della vita pubblica, per i quali si aspetta la soluzione dello stregone politico e dal miracolo storico. Ma non si dimentichi che nelle nazioni più civili non pochi fenomeni sociali dolorosi derivano più o meno direttamente dall'inerzia civica e dal bisogno dello stregone politico e del miracolo storico; ed il socialista, che abbia un po' di cervello e sia dotato di coscienza civica superiore alla sua sete di popolarità e di supremazia, deve essere assai rigido e severo su questo punto innanzi ai sogni apocalittici dei poveri paria, a costo anche di essere eliminato e buttato via tra i cenci, come è toccato a me.

Lo stesso cammino si è fatto parallelamente in materia religiosa. Il mondo moderno non è certo la Frigia ai tempi di Montano, come la descrive con stile magico Renan nel suo *Marco Aurelio.*

Molti fenomeni che riempivano di meraviglia e di sacro terrore gli uomini di quelle epoche, oggi sono compresi anche dalle moltitudini ignoranti; e la dottrina sparsa nell'Asia Minore, secondo la quale il *Paracleto* (lo Spirito Santo) sarebbe venuto a continuare e compiere l'opera di Gesù, riprendendo e svolgendo gli insegnamenti primitivi senza le alterazioni che gli apostoli e i vescovi vi avevano introdotti, si è trasformata attraverso i tempi e pulsa nelle nostre vene con minore vigoria; ma non si dimentichi che continua a pulsare.

I montanisti credevano che per bocca di Montano il Paracleto aveva già rivelato cose più straordinarie di quelle rivelate da Cristo per mezzo dell'Evangelo. Essi giudicavano la legge ed i profeti come l'infanzia della religione, l'Evangelo come la giovinezza e la venuta del Paracleto avrebbe segnato la sua maturità.

Nella seconda metà del secolo XII il

calabrese Gioacchino Di Fiore tentò di ridurre il sogno apocalittico di un regno dello Spirito Santo ad una concezione sistematica, ad una specie di dottrina filosofica, ispirantesi al concetto di tre periodi della storia umana, due dei quali erano già passati ed il terzo sarebbe venuto fra poco. I due primi periodi erano caratterizzati dall'influsso che il Padre ed il Figlio, cioè le due prime persone della trinità, avevano esercitato sul mondo, ed il terzo periodo quello della maturità, sarebbe stato sotto l'influenza dello Spirito Santo. Ecco come Felice Tocco, nel suo bel lavoro l'*Eresia nel Medio Evo*, rende questo concetto fondamentale delle dottrine dell'Abate calabrese:

Fu un tempo in cui gli uomini non conobbero se non il rigore della Legge, e dominava incontrastato il Padre. A questo lungo periodo successe l'altro in cui fu scoperta la verità, sulla quale era da secoli tirato un fitto velo; fu il regno del Figlio, o dell'eterna sapienza. Ma con questo secondo periodo non si chiude il corso della storia. L'uomo temeva ma non ancora ama quanto dovrebbe, e la fiamma del Santo Spirito non ancora scalda il suo cuore, onde è necessario che al regno del Figlio sottentri quello dello Spirito.

Le dottrine dell' abbate Gioacchino sono superiori a quello di Montano da un certo punto di vista; ma sono ancora molto strettamente uniti alla tradizione delle sette cristiane popolari attraverso tutta l'età di mezzo, non tanto col legame panteistico, come afferma Jund nella sua *Storia del Panteismo Popolare al Medio Evo ed al Secolo XVI*, quanto col senso apocalittico cristiano; in altri termini esse si inspirano tutte all'amorfo e nebuloso cristianesimo primitivo coi mille elementi disparati che gli vennero da tutto il mondo pagano e dal giudaismo. Certo tra cotesti elementi entrano i sentimenti ed i concetti panteistici, ma ci entra in maggior dose e rimane ancora vivo l'animismo feticistico ed antropomorfico.

Quella corrente di spirito filosofico, che, modernizzando e determinando con fisonomia più netta i vecchi tentativi informi, aspira ad infuturare il Giudaismo ed il Cristianesimo, concependoli come due sistemi dottrinali, la cui grandezza sarà rivelata alla ragione umana nella sua maturità, si attacca in fondo alle correnti da me accennate; ma le oltrepassa di tanto, quanto è il progresso

scientifico e sociale accumulato attraverso i secoli posteriori. Essa stabilisce pure qua e là con parecchi scrittori, sopratutto in modo più rigoroso con Lessing nel suo libro *L'Educazione del genere umano*, tre periodi nell'evoluzione religiosa dell' umanità, quasi alla maniera di Montano e dell' abate Gioacchino di Fiore. Ma i secoli non passano inutilmente neanche per i prodotti più cristallizzati dello spirito umano, quali sono le religioni: e mentre l'aspettativa millenaria del regno di Dio, concepito concretamente come il regno dei poveri per mezzo della venuta dello Spirito Santo, era l'elemento fondamentale che inspirava e fecondava la fede e le idee dei montanisti e dei gioachimiti e di quasi tutti i movimenti religiosi popolari da Gesù fino a Davide Lazzaretti; e per l' abate Gioachino l'ultimo progresso dell'evoluzione religiosa sarebbe l'era dell'amore. Lessing, che non vive nella Frigia come Montano, nè nel Medio Evo come l'abate Gioacchino e che non è nemmeno un ignorante allucinato come Davide Lazzaretti, ma un pensatore dotto moderno, chiama i due primi periodi, corrispondenti al Giudaismo ed al

Cristianesimo, una *pedagogia* divina, che preparono un terzo periodo che avrà per contenuto la sapienza, e non l'amore.

In questo periodo la mente umana, toglierà Il velo ai misteri e concepirà come verità di ragione le verità religiose. La trasformazione del terzo periodo dell'amore alla sapienza non indica soltanto una differenza di struttura psichica nei due scrittori, ma altresì la genesi di nnovi elementi nello spirito dei tempi moderni; ed il problema di questa trasformazione è così vasto e maturo che deve un giorno o l'altro uscire dall'oscurità dei semplici accenni ed imporre al pensiero scientifico una trattazione a sè. uno svolgimento sistematico. Noi socialisti, sebbene con concetti filosofici e politici diversi, dobbiamo interessarci a questo problema: troppo a lungo è durata la fiaba dell'amore fraterno che deve governare il mondo.

Il vecchio animismo annidato nel nostro spirito, che nelle maggioranze cristiane d'oggi alimenta ancora il feticismo delle orde e dei clan primitivi, nei Lessing, negli Hartmann, nei Darwin, nei Romanes e negli Spencer, trasformandosi ed elevandosi si arma di mezzi

potentissimi per giustificare il suo dominio e per avvertirci da formidabile Mefistofele moderno senza corna e piè forcuto che in tempi assai remoti i nostri padri fecero un certo patto con lui ed egli non rinunzierà mai alla preda ereditata. I Faust che si salvano completamente dai bisogni dell' animismo religioso più o meno raffinato sono stati, sono e saranno sempre pochi, malgrado tutti i libri che si sono scritti e si scriveranno sull'irreligione dell'avvenire.

Badi però il prete cristiano a non rallegrarsi troppo del trionfo del cristianenesimo storico anche tra i militi della scienza: l'Inconoscibile di Spencer non giova al suo dominio e nemmeno gli giovano le concezioni teistiche dei Lessing, degli Hartmann, dei Romanes e dei Darwin e le ultime concezioni spiritistiche. E questo Inconoscibile e queste concezioni teistiche e spiritistiche ogni giorno si fanno strada tra i pensatori contro il cristianesimo storico; a cui certo rimarranno fedeli per parecchi secoli ancora le maggioranze, prima che avvenga la sua dissoluzione che Hartmann chiamerebbe ascenzione.

Se l'umanità potesse avere secondo Spencer e gli altri una religione senza ingerenza degli Dei nelle leggi della natura e nelle faccende umane, che ci starebbero a fare i preti, la cui funzione principale consiste nell' insegnare agli uomini ciò che comandano gli dei e nell'intercedere presso gli dei affinchè siano buoni e misericordiosi e prodighi di doni terrestri e celesti con i poveri mortali? Non hanno visto i protestanti che Hartmann nel suo libro sulla *Coscienza Religiosa dell' Umanita'*, malgrado s'intrattenga distesamente sulla futura religione dello Spirito Santo, che, come Montano e Gioacchino Di Fiore, preconizza erede e successore nei dominii del Padre e del Figlio, afferma, in omaggio al proprio tempo ed all'ambiente scientifico in cui egli respira, che la futura religione sarà un prodotto dello spirito umano, il quale in maniera quasi egheliana avvererà sempre più in se stesso il Divino? Ed ogni forma del *divenire* è contraria al cristianesimo storico.

Non hanno visto che nella *Religione dell'avvenire* e nella *Crisi del Cristianesimo nella teologia moderna* egli demolisce il

protestantesimo negli elementi per cui vien chiamato liberale e nelle parti speculative, proclamando inevitabile ed imminente una trasformazione del cristianesimo storico?

È da desiderare che tra i preti ed i propagandisti cristiani si sviluppi un po' di divisione di lavoro con criteri di vera selezione progressiva, in modo che rimanendo ai più la funzione di servire le masse nei loro bisogni sentimentali, gl'intelligenti educhino lo spirito alla severità degli scudi e dei metodi scientifici per essere in grado di discutere seriamente con gli avversari. E mi sia lecito raccomandare che non si facciano più sfilare in serie contro di noi a sproposito panteisti, teisti, teosofi e spiritisti, le cui concezioni generali dell'Universo e su Dio sono estranee ed affatto diverse e spesso contrarie al monoteismo giudeo-cristiano; e dall'altro lato non si adoperino più nei dibattiti, come il nostro, argomenti che possono avere qualche senso, se vengono adoperati soltanto contro il monismo. Noi, pur rimanendo monisti, abbiamo scelto questa volta una tesi non monistica: e ciò non si deve dimenticare, se non si

vuole uscire fuori carreggiata. Non è l'idea astratta di Dio in ballo, ma quella data idea manifestata attraverso i tempi per mezzo delle religioni rivelate.

Per chi volesse documentare l'esistenza e la vitalità degli strati arcaici nella psiche delle maggioranze d'oggi sarebbero un ottimo materiale l'enorme quantità di sciocchezze che si dicono e si scrivono, quando si vogliono difendere le credenze religiose dagli attacchi dei miscredenti, e non pochi atti pnbblici e privati in rapporto più o meno stretto con idee e sentimenti religiosi. Qui non è il luogo per simile studio, che, pêr condurre ad una vera classificazione scientifica, richiede dei volumi e degli anni di lavoro con criteri non volgari di *folklorismo*, abborracciato alla rinfusa. Però mi pare lecito ed utile chiudere la mia breve requisitoria contro il monoteismo ebreo-cristiano con un accenno a simili documenti; e mi limiterò a guardare qui attorno a me.

In questo nuovo mondo, così pieno d'inesauribili attività muscolari, industriali e commerciali ed, in confronto alla vecchia Europa, tanto povero di nuove energie psichiche, recentemente si annunziò sui giornali americani, con tono serio, come pubblicazione importante, uno sconclusionato raffazzonamento di dati storici, coi quali un medico noto, che credo sia anche un professore d'Università, pretese di dimostrare che il Papato in Italia aiutò sempre lo sviluppo delle scienze; il sentimento religioso chiude gli occhi all'autore ed al pubblico.

Questo fatto e tanti altri, tra cui: 1. l'omaggio vero, sentito per i preti, che con l'obolo volontario vivono assai meglio dei maestri elementari; 2. le crociate permanenti contro le produzioni artistiche, scientifiche e letterarie che offendono la morale ed il buon costume e contro gli amanti non benedetti dai preti, come Massimo Gorki e la sua compagna; 3. ed infine lo spettacolo dei presidenti della repubblica e degli uomini politici più noti, che ancora oggi in ogni occasione invocano la protezione di Dio, attribuiscono sopratutto all'educa-

zione religiosa lo sviluppo ed il progresso della loro nazione ed affermano che il cristianesimo è la base della moderna civiltà e costituisce la vera democrazia — indicano certamente che ci troviamo in una popolazione religiosa, inclusi i dirigenti.

Ed intanto questo cristianesimo, che è nel sangue di tutti e vigila con rigore medioevale la cosidetta morale, è impotente contro il dominio incontrastato ed assoluto dei re della finanza, contro il capestro e la sedia elettrica, che funzionano spietatamente soltanto per i poveri e per chi non ha relazioni politiche, e contro una pubblica coscienza senza contenuto civico. Quasi tutti pensano e sentono che la politica è una cosa privata, un affare come gli altri; ciò è tanto vero che non si sente il bisogno d'insorgere contro l'estrema corruzione abituale che esiste in tutte le funzioni pubbliche, e quando circostanze gravissime lo impongono, s'insorge senza il vigore della razza (S. Francisco risorge dalle sue rovine con audacia meravigliosa); ed un senatore può confessare in pubblico impunemente di avere votato contro un

progetto di legge per non recar dispiacere alla moglie.

Questa è tutt'altro che modernità, è arcaismo vero, delle epoche in cui l'assolutismo monarchico od oligarchico impediva lo sviluppo della coscienza civica nell'individuo e nella collettività: qui di moderno non vi è che la macchina con le sue applicazioni febbrili per far dollari; è appena una settimana che nelle scuole pubbliche solo per pochi voti non furono ristabilite le pene corporali. Denari per le biblioteche se ne regalano più che in Europa da qualche ricco; ma a fianco del prete nella gerarchia sociale non sta il maestro, bensì il poliziotto, il quale è pagato meglio del primo ed è molto più furfante, brutale e sfruttatore dei suoi colleghi d'Italia. Non c'è lustrascarpe, venditore di frutta senza bottega, donnina allegra ed altri poveri naufraghi che non diano una parte dei loro guadagni ai poliziotti, se non vogliono essere perseguitati: i capi poi spesso fanno delle vere fortune con le contribuzioni mensili dei tenitori di case da giuoco e degli altri esercenti industrie analoghe.

Gli scrittori italiani che sognano l'America del Nord come una sorgente di

sole per la borghesia e la democrazia europea, se per caso si accorgeranno di questo mio volumetto, mi grideranno la croce addosso. Auguro a questo popolo che le sue aristocratiche organizzazioni operaie, le unioni di mestiere, sentano l'influsso del rinnovarsi della coscienza proletaria nella vecchia Europa: esse per ora sono, col loro vecchio spirito corporativistico ed apolitico e coi concetti feticistici sull'armonia fra il capitale e il lavoro, il baluardo maggiore d'una borghesia che plaude alle autorità, che con frequenza e violenza preoccupanti vanno proibendo e sciogliendo pacifici comizi di disoccupati e di scioperanti, che batte le mani ai magistrati che dichiarano *reato* il boicottaggio operaio contro le merci d'una data fabbrica, e che spinge i deputati a fucinare nuove leggi asiatiche contro gli anarchici.

In quanto agli Italiani degli Stati Uniti del Nord, le loro manifestazioni medioevali nella vita pubblica e privata, nel pensiero e nell'azione, raggiungono senza dubbio un livello più degradante di quello che offrono in Italia alcune grandi città e tutti i villaggi più oscuri; e si può affermare che al loro ritorno

in patria non portano nessun germe di coscienza nuova, ma parecchi vecchi germi anticivili che nell'ambiente italico andavano atrofizzandosi e qui si sono rinvigoriti con l'esercizio. Certo i fatti del genere di quelli accennati per l'America mancano, perchè noi non siamo in casa nostra col potere in mano e non abbiamo professori nelle università americane. Forse qualche dotto collega italiano di quelli che, per servire Dio e rubare i clienti agli indemoniati, vanno facendo il pettegolezzo con le comari, dichiarandosi pronti a degnarmi d'un pubblico contraddittorio, dopo questo mio lavoruccio sentirà il bisogno di scrivere il suo libro per stritolarmi: si metta all'opera; i giganti, anche pii e cristiani, hanno il diritto di stritolare i pigmei; ma non faccia ridere il prossimo con esercizi di retorica infantile ed illumini la colonia e me colla sua intelligenza e dottrina. Però ogni anno ad intervalli d'un mese e spesso d'una settimana, come equivalente del medio evo americano, vedete sfilare, ad onore di tutti i santi d'Italia, trionfanti per l'ampie vie, sotto la protezione delle autorità locali, le spade, le sciabole, i berretti, e le varie uni-

formi dell' esercito italiano, indossate con doyuta differenza gerarchica dai soci delle diecine di migliaia di società di mutuo soccorso di New York e delle più grandi città degli Stati Uniti del Nord.

È l'unica, la vera, la più sentita manifestazione d'italianità e di solidarietà umana; tutto il resto è artifizio e retorica. Un anno fa fu instituito nelle scuole pubbliche di New York come esperimento l'insegnamento della lingua italiana; la nostra popolazione era di circa cinquecento mila, e soltanto cinque padri fecero la richiesta della lingua italiana per i loro figli.

Indipendentemente da altre ragioni basta il modo, come le nostre colonie si sono andate costituendo e si vanno rinnovando, per impedire ogni speranza che esse possano un giorno diventare un tutto organico, capaci d'uno sviluppo più elevato, ricco di energie collettive superiori. Noi come italiani abbiamo qui di comune soltanto il bisogno urgente del pane ad ogni costo e le superstizioni, che trovano il terreno adatto per esercitarsi ed arricchirsi: tolta la carità, le altre funzioni che costituiscono gli strati

alti d'ogni civiltà rimasero fatalmente sul suolo italico per tutti — per gl'ignoranti e per i colti, per gli onesti e per i disonesti, per i sognatori e per gl'istrioni. Siamo dei nomadi, posti in condizioni inferiori a quelle delle vere tribù nomadi per lo sviluppo di energie psichiche collettive: esse hanno interessi collettivi reali, noi non ne abbiamo nessuno, tranne il ricordo di quelli lasciati in Italia; ed è sopratutto nella lotta per i molteplici interessi collettivi, materiali, intellettuali, e morali che agisce la selezione progressiva sviluppando ed innalzando gl'individui e le società. In questo deserto invincibile gl'italiani si abbandonano freneticamente alle loro superstizioni; sono gli unici momenti, in cui si presenta viva e reale in mezzo a loro la patria comune. E nelle orgie rituali vengono buttati ogni anno centinaia di migliaia di dollari e, ciò che è più doloroso, vi si affoga il rinnovamento civile che aveva tentato i cervelli dei poveri paria in Italia, l'embrionale e pallida visione d'un mondo più giusto e più umano da preparare con lunghi sacrifizi più per i discendenti che per se stessi.

Naturalmente i preti e gli altri sostenitori e propagandisti del catechismo cristiano hanno in generale quella coltura e quella forma d'intelligenza che servono a trionfare in simili ambienti. Porterò qualche esempio illustrativo e non lo cercherò tra i fattarelli piccanti e calunniosi, con cui i servi di Dio eccitano le pecorelle ed i devoti contro socialisti, anarchici ed atei, me nelle loro esercitazioni dottrinarie.

Si afferma continuamente che ora in Inghilterra, ora in Germania, ora in Francia, ora in Italia o altrove è vissuto e vive qualcuno, che spesso è un vero Carneade, che ha distrutto il sistema darwiniano. Per i lettori abituati agli studi scientifici non avrei bisogno di fermarmi un solo istante su tale affermazione, per provare la mancanza assoluta di senso scientifico in coloro che la mettono avanti in difesa del dio biblico.

Sulla genesi delle teorie di Darwin è conosciuto da tutti quelli che le studiano che i loro antecedenti storici non consistono in opinioni di uomini più o meno illustri, ma in constatazioni di molteplici fatti generali nel campo bio-

logico per opera d'una falange di naturalisti noti e ignoti. Gli stessi fatti generali indiscutibili, e non le opinioni avvocatesche dei biologi, avevano prima condotto il grande Lamark a formulare la teoria della trasformazione della specie e della loro discendenza l'una dall'altra. E più tardi il lavoro obiettivo ed indefesso di mezzo secolo in tutti i rami dello scibile da parte d'una lunga schiera di operai del pensiero, arricchendo ed illuminando di nuova luce il materiale scientifico di Lamark, suscitò contemporaneamente nei cervelli di Darwin e di Wallace l'ampliamento delle teorie lamarchiane con una capitale innovazione.

E gli avvocati del cristianesimo affermano con audacia pari alla loro ignoranza che quel monumento biologico, che è il sistema darwiniano, al quale cooperarono circa un secolo e mezzo di ricerche e di scoverte geniali, è stato distrutto dalla bacchetta magica or di Tizio or di Filano. Dico bacchetta magica perchè in simile materia l'opinione di un naturalista ha oggi il valore della vecchia bacchetta magica che trasforma miracolosamente la realtà obiettiva.

Molti credenti hanno sostenuto dai tempi di Lamarck che le teorie del naturalismo evoluzionista sono basate su dati fantastici; e in mezzo a loro vi sono due biologi veramente grandi: Cuvier ed Agassiz. Ma degli anni sono passati dacchè il dogma fu portato sulle spalle robuste di Cuvier e di Agassiz, ed oramai si è definitivamente formato per la teoria darwiniana il cosidetto clima storico e scientifico, che con l'indistruttibile ed aumentata documentazione della natura obbliga, come abbiamo visto, i credenti che si occupano sul serio di scienze biologiche a restringere sempre più le loro pretese ed i loro sogni sulla verità dell'affermazione biblica intorno alla creazione delle specie organiche: essi si sono ridotti a dichiarare per mezzo di Wallace che tutte le specie vegetali ed animali sono venute fuori dalle energie creatrici della natura, tranne l'uomo, In altri termini è stato da un pezzo riconosciuto da tutti i credenti, ricchi non soltanto di cognizioni tecniche, ma di senso scientifico moderno, che le leggi cieche ed inesorabili della natura, senza alcuna finalità e coscienza, hanno creato lentamente ed evo-

lutivamente tutte le esistenze cosmiche, per quanto miracolose esse appaiono agli occhi di chi non studia o dei tecnici anche valorosi senz'anima scientifica: ed a Dio si è voluto riservare il diritto ed il privilegio di creare soltanto l'uomo. Questo stesso diritto l'abbiamo visto nelle pagine antecedenti limitato dopo Wallace a qualche qualità dell'anima e dai credenti più audaci addirittura distrutto. Or nemmeno le conclusioni dei più timidi distruggono il sistema darwiniano, ma gli negano solo uno dei corollari inevitabili; e glielo negano per motivi sentimentali. Però il colpo formidabile alle bibliche rivelazioni sul mondo animale e vegetale non viene dal corollario capricciosamente negato, bensì da tutto il sistema darwiniano.

Sarebbe ben strano un Dio che impiegasse il suo *Fiat* per un solo animale mentre abbandona alla natura l'incarico di creare per leggi inerenti a se stessa, per cause efficienti, tante meraviglie non inferiori al fenomeno uomo, se non conoscessimo oramai coi documenti della mitologia comparata che questo capriccio divino esercitantesi per la comparsa dell'uomo sul nostro microscopico pianeta,

rimane ancora vivo soltanto come elemento soggettivo, come strato sentimentale del nostro spirito, tanto saturo del primitivo animismo.

Un altro esempio: Lombroso, Morselli, Sergi ed altri illustri pensatori sono spesso citati dai preti come loro alleati contro gli atei. Se non esistesse da parte delle maggioranze un'ignoranza completa di tante cose, non dovrei aver bisogno di far osservare che comunque vengano interpretati i risultati delle esperienze, che da un pezzo si vanno facendo coi *medium* da non pochi scienziati del vecchio e del nuovo mondo, non daranno mai nessun aiuto al cristianesimo.

Nell'ipotesi strana che i risultati delle esperienze medianiche indicheranno un giorno l'esistenza di forze spiritistiche individuali ed indipendenti dal nostro corpo e dagli altri fenomeni cosmici, cioè da tutte le leggi naturali note ed ignote, e non un'energia psichica naturale, creata dall'evoluzione dentro i nostri organismi e sprigionantesi in determinate condizioni, non ancora note, come fino a ieri avveniva per i raggi Roetgen — simili forze spiritiche, non imponenti dogmaticamente nessun do-

vere ai poveri mortali, saranno tutt'altro che favorevoli alla concezione che si formano del loro Dio i credenti nelle religi ni rivelate. In fatti le chiese cristiane, che hanno da un pezzo intuito il pericolo per il loro dominio, hanno già condannato gli spiritisti e le loro varie teorie.

Un altro esempio come documento dell' intelligenza, della coltura e della serietà degli avvocati del cristianesimo nell'interpretazione biblica. Per il sagrifizio che Dio chiede ad Abramo s'invoca come causa la barbaria dei tempi, che Abramo scambia per ordine di Dio; quando poi il progresso sociale che ha modificato la coscienza ordina al santo patriarca di non sagrificare più il figlio, allora entra in scena Dio che inspira ed umanizza lo spirito del suo servo fedele in premio della di lui cieca obbedienza.

Un ragionamento analogo si fa per Jefte. Si dice che Jefte per avere l'aiuto di Dio a vincere e distruggere il nemico non promise la prima persona che sarebbe uscita dalla porta della sua casa dopo la vittoria. ma il primo oggetto.

A quest'interpretazione dell'*esegesi* ortodossa si oppone il più elementare buon senso, in omaggio al quale siamo obbligati a pensare che per la grande importanza della richiesta che si faceva al creatore, l'offerta doveva essere tragica: il credente bisognoso dell'aiuto divino non poteva fare pazzescamente il burlone in circostanze gravi e cavarsela con Dio con promesse lievi ed ambigue, come fanno tra loro i piccoli furfanti. Ammessa però questa curialesca interpretazione del passo biblico, che si vuole far passare per traduzione letterale innanzi a noi che non siamo orientalisti e non possiamo appellarci ai testi originali, non saranno mai da nessun esegeta ortodosso distrutti i seguenti due fatti, che hanno un'importanza capitale decisiva, inquantochè provano indiscutibilmente la natura del dio biblico.

1. Jefte nell'abbandonarsi al dolore per la sventura che gli procurò il caso e figlia nel prepararsi a ben morire, piangendo la sua verginità, dimostrano con la loro condotta a chi è capace di leggere dentro l'anima umana attraverso le sue manifestazioni, che e padre e figlia erano

convinti che a Jeova piacevano simili olocausti anche alla loro epoca.

2. Ammesso che nel popolo ebraico in quei tempi il sagrificio umano era stato sostituito in tutti i casi da un'altra offerta, la sola sostituzione prova che in epoche più o meno lontane Jeova aveva amato l'olocausto umano come un qualsiasi Dio delle tribù più selvagge.

Un ultimo esempio: Tutti i momenti sono invocate la purezza, la nobiltà e l'originalità dei dogmi e delle credenze cristiane come carattere differenziale che innalza il cristianesimo su tutte le altre religioni.

Ricordo brevemente: I miracoli ed i misteri appartengono come elemento essenziale a tutte le religioni, ed i miracoli alla nascita di Budda sono più straordinari di quelli che accompagnarono la nascita di Cristo,

Il dogma del Dio trino ed uno, stabilito dalle varie chiese, passò nel contenuto del cristianesimo dalle triadi egiziane ed indiane, La credenza alla partenogesi, all'incarnazione e nascita senza unione sessuale si trova in parecchie religioni, anche tra popolazioni assai selvagge, ed al cristianesimo venne pro-

babilmente dalla mitologia indiana. Il dogma della redenzione del mondo dal male e della correlativa comparsa dei *salvatori* è la base fondamentale del Buddismo e si trova anche nel Mazdeismo.

La sanzione penale, cioè il retribuire dopo la morte le buone e cattive azioni nel di là, in un qualsiasi inferno e paradiso, è un'idea che si forma in tutti i popoli e in tutte le religioni in una fase del loro sviluppo.

Nei sentimenti di umiltà e di disprezzo del mondo e dei suoi beni materiali e nel desiderio di vivere spiritualmente il Buddismo andò più in là del Cristianesimo; e l'uno e l'altro diventarono con questa tendenza le religioni più antisociali che esistano sulla terra. Fortunamente l'Europa aveva con la Grecia e Roma creato una civiltà indistruttibile, ed il cristianesimo non ha potuto come il buddismo sviluppare tutti gli effetti deleteri che contenevano i suoi germi ed i suoi deliri; e trascinato dalle correnti indemoniate dello spirito moderno tenta da un pezzo di rivestirsi a nuovo con una metafisica più o meno egheliana e con una politica, che quando vuol essere

democratica riesce solo ad essere demagogica.

Il giudizio finale e la resurrezione sono quasi identiche nella religione di Zoroastro, e qualche mitologo sostiene che il cristianesimo le prese dal Mazdeismo, dal culto di Mitra insieme a tante altre credenze. È noto a tutti gli studiosi che anche Zoroastro era un profeta, un messia, un'emanazione d'*Ormuzd*, che è il principio del bene, della luce, della verità e della giustizia. La nascita e la resurrezione di Cristo per molti mitologi poi sono sorte sulle tracce d'un mito solare diffuro in tutta l'antichità pagana.

Le preghiere nel Mazdeismo diventarono col tempo degli spiriti, delle entità divine concrete, come la purezza, la giustizia e la fede. *Aunna Vairya*, una preghiera celebre, trasformandosi e personificandosi diventò l'*Anover*, la parola divina, il verbo, il Logos esistente prima di tutte le cose. Nella storia delle religioni di oriente di Tiele si legge questo passo nelle pagine sul mazdeismo: *Lo spirito vivificante e sano mi ha fatto conoscere questa parola, fondamento di ogni creazione santa che e' stata, e' e sara' la causa*

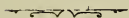
produttrice di tutti gli atti che appartengono al mondo di Mazda.

Questa personificazione delle parole, delle preghiere, è diffusa nell'antichità. Gli *Aria vedici* ed i greci avevano personificato le invocazioni e le preghiere, Però solo nel mazdeismo e nel cristianesimo, la parola, la preghiera assume capitale importanza e nell'uno e nell'altro diventa il *Verbo*, che nel cristianesimo si trasforma nello Spirito Santo. A queste eredità del cristianesimo contribuirono molto gli Alessandrini. Per Filone Alessandrino il *Verbo* fu mandato in terra da Dio per operare in vece sua. Il *Verbo* è figlio del creatore; è lo strumento che egli adoperò per creare il mondo e che adopera continuamente per conservarlo. La materia fu creata secondo il *Verbo*, che è la forma e la sostanza ideale. Il *Verbo* è il mediatore tra Dio e gli uomini ed è lo spirito di Dio quando istruisce uomini.

Ed ora che attraverso i documenti storici abbiamo visto la natura del monoteismo giudeo-cristiano, ho forse bisogno di ricordare la natura e la nobiltà dell'Islamismo, che è l'altro ramo delle grandi religioni monoteistiche rivelate?

Ho bisogno di far riflettere che, malgrado l'influenza diretta dal monoteismo, una popolazione antica, l'ebraica e parecchie popolazioni moderne, le maomettane, sono rimaste allo stato selvaggio e barbaro, mentre la politeistica razza greco-latina raggiunse una civiltà tanto gloriosa?

E quest'esperienza storica, aggiunta allo stato barbarico di alcune popolazioni cristiane viventi oggi nell' Africa e nell'Asia , dovrebbe bastare da se sola a insegnare a tutti che la civiltà moderna non si deve al cristianesimo, il quale non è altro che uno dei tanti fenomeni sociali che col tempo si evolvono insieme a tutti gli altri elementi d'ogni società.

NOTA PERSONALE

NOTA PERSONALE

Questa nota sembrerà una profanazione del cosidetto tempio sereno degli studi ai lettori che si occupano di libri e militano nei partiti politici da accademici, da accattoni, da avventurieri e da nomadi. Essi potranno avere avuto qualche mese di carcere per irrequietezza primitiva della loro indole o per mire ambiziose, ma non sono in grado di comprendere la passione civica; la quale, mentre dà la forza di sfidare due volte l'esilio e l'ignoto in età matura, per non rassegnarsi ad accettare i mezzi di sussistenze da un favore del governo o del proprio partito e a chiudere gli occhi sui furti dei cari compagni che dirigono le pubbliche amministrazioni, fa desiderare ardentemente la liberazione da un'i-

nerzia da coatti e da galeotti, a cui come combattenti si è condannati in terra straniera. La passione, da cui ebbe origine questo volumetto, ha diritto a rivelarsi insieme alla sua creatura. Sui giornali del mio partito si scrisse che io mi trovo qui da disertore, ed i pochi socialisti italiani che sono nati col bisogno di vivere da cittadini e che avevano giudicato la mia opera utile ai groletari italiani fino alla vigilia della mia partenza per l'America, ora ingannati dalle chiacchiere degli istrioni del socialismo mi credono un uomo morto per la causa proletaria.

Quali ostacoli si oppongono al mio ritorno in Italia? L'esaurimento e la viltà che si chiusero con una diserzione, o altre cause?

È ciò che vuol chiarire la mia nota.

Mi trovo a domicilio coatto, non per elezione, ma perchè sono stato buttato via come un cencio anche dai contadini di Piana dei Greci. Essi, come la maggior parte dei lavoratori italiani riuniti sotto le nostre bandiere con apparenti legami di organizzazione, non han potuto trasformarsi con una vera coscienza nuova, che è sempre il risultato di un lun-

go e lento lavorio di tutti gli elementi ambientali; ma sotto la doppia suggestione delle nostre parole e delle nostre lotte si sono solo apparentemente liberati dalle secolari abitudini di schiavi aspettanti, or con impazienza, or rassegnati, il terno al lotto e il miracolo storico. In fondo, nella maggioranza, rimangono quelli che erano circa qnarant'anni fa, cioè all'inizio delle prime lotte che in nome del socialismo internazionale ingaggiavano apertamente, senza il bisogno del nascondiglio sotterraneo, Andrea Costa ed altri generosi: commettono spesso gravi errori contro la vita ed i più alti interessi dell'organizzazione proletaria dentro le loro associazioni economiche e politiche, ed errano non meno nei giudizi e nella condotta per la soluzione concreta dei vari problemi proletari.

È che la realtà storica, non è ancora penetrata che a piccoli, embrionali ed alterati frammenti nel loro cervello, senza le sue leggi organiche; e non di rado nelle quistioni più ardue del mondo economico e politico, per prendere delle decisioni di grande responsabilità e gravide di importanti conseguenze per l'in-

tera classe o per i singoli gruppi, si affidano ciecamente, quasi istintivamente ad un informe, servile e retorico senso del diritto alla vita ed alla libertà e ad un non meno informe, servile e retorico senso del dovere di non stare in ginocchio col berretto in mano e la testa bassa a subire gli ordini dei padroni e gli inganni degli arruffoni.

Oggi gli arruffoni dotati di una certa ambizione hanno quasi tutti preso posto di combattimento nei vari partiti politici, e ciò aiuta molto a raggirare ed ingannare le poveri plebi: sono le numerose varietà dei Rabagas, dal conservatore legittimista al rivoluzionario più strepitante; ciascuno dei quali si adatta alle leggi del mimetismo sociale, in corrispondenza alla propria indole ed ai calcoli di previsione per stabilire nei singoli ambienti la propria supremazia o lo sfruttamento economico. Sotto le loro suggestioni in tutti i partiti, ma specialmente nel nostro, la credulità ed i sospetti congeniti delle masse ingigantiscono e sono diretti volta a volta or a favore or contro gli stessi gruppi e gli stessi individui; e si assiste ad una vertiginosa eliminazione e sostituzione di

tipi, in cui la causa proletaria non entra per nulla.

I tentativi miei e di tanti altri compagni per raddrizzare la schiena curva dei poveri paria, metterli di fronte ai padroni da uomini con gli occhi fissi nei loro occhi, con la fronte alta ed abituarli a discutere con una certa conoscenza dell'ambiente e con scopi concreti e determinati di faccende private e pubbliche, senza viltà e senza iattanza, senza ilusioni sentimentali ed apocalittiche e senza rancore hanno dato gli scarsi e miseri risultati che possono e sogliono dare le lotte d'ogni scuola e di ogni partito quando si cerca un po' di paradiso sulla terra, e non sulle nuvole. Troppo a lungo l'ambiente resiste immutato ai nostri desideri, premendo inesorabilmente sulla povera psiche dei bisognosi e soffocandola con i suoi mille tentacoli, E per effetto deleterio di tale resistenza non di rado avviene che essi scambino la ribellione alta dei forti nelle varie forme individuali e collettive con le sue degenerazioui ed adorino i degenerati; ed io mi trovo una seconda volta in esilio per uno di questi casi. I lavoratori di Piana, in una questione di

morale elementare nelle pubbliche amministrazioni unirono i nomi dei ladri del pubblico danaro a quello di Giordano Bruno, come se l'eroe del pensiero scientifico fosse stato un sacrestano che per ribellarsi a Dio avesse rubato i gioielli ai santi; e diedero l'ostracismo a me, che in nome dell'ideale socialista senza aggettivi ed in forza di una *sentenza* della commissione esecutiva della federazione regionale socialista siciliana, chiedevo che fossero stati espulsi dal partito i ladri colti con la mano nel sacco da giudici socialisti, tra cui vi era un perito ragioniere.

È la seconda volta che in Sicilia sono uscito con le ossa rotte nei miei tentativi donchisciotteschi di moralizzare l'ambiente socialista e liberarlo dai ciurmadori pericolosi.

Il capo dei responsabili guida ancora il partito di Piana e fu denunziato all'autorità giudiziaria da uno dei derubati, dopo che i lavoratori nelle assemblee della Camera del Lavoro e del Circolo Socialista, gridando da energumeni: *Viva Giordano Bruno! Viva la liberta' del pensiero! Viva la coscienza rivoluzionaria!* e minacciando coi pugni tesi

di mandar fuori dalle loro sale coloro che erano di accordo con me nella questione morale, respinsero la sentenza emessa da giudici estranei ai pettegolezzi locali e scelti da loro ad unanità di voti.

Auguro al *leader* di Piana che i giudici togati non trovino gli estremi giuridici del suo reato. Ma pensino i proletari che quando un giorno portano sulle spalle gl'idoli di un dato momento perchè sono stati colpiti dalle cosidette sentenze di classe ed un altro giorno trascinano in processione altri idoli che conoscono bene l'arte di sfuggire al codice penale nell'esercizio della loro delinquenza comune, ciò che vien fuori dalle loro processioni è un feticismo stupido e bestiale da schiavi, non la nuova coscienza ribelle e rivoluzionaria di una classe che ha avuto la disgrazia di entusiasmarsi quasi sempre per gli uomini e non per le idee.

I lavoratori di Piana, nel richiamarmi dall'esilio, dove sapevano che soffrivo, furono spinti da un errore generoso: s'ingannarono sulla natura delle mie sofferenze, pensarono che l'esilio m'avesse fiaccato nella mia idealità e nelle

mie energie di combattente e che avessi bisogno soltanto di un rifugio economico sicuro e tranquillo; e me l'offrirono con tutto il cuore.

Io li ringraziai e torno a ringraziarli pubblicamente della loro offerta; ma avevo ed ho bisogno di altro e non di ciò; ed ho distrutto l'equivoco ripigliando la via dell'esilio.

Quest'errore non è stato di nessun danno a loro, perchè col mio allontanarmi non han perduto niente.

Alla causa proletaria per quanto incerta ed assai zoppicante anche negli ambienti più evoluti, oramai per poter camminare bastano le grucce che le vengono dall'evolversi della realtà storica, o almeno non è più indispensabile come per il passato, nemmeno negli ambienti feudali come in Sicilia, quel lievito d'impulsi psichici esteriori che viene alle cause rivoluzionarie dai cosidetti intellettuali transfughi di altre classi.

Io alla mia volta commisi un altro errore: vinto dalla passione del combattente m'illusi, ai reiterati inviti, che l'energia che m'abbisognò la prima volta per emigrare, rinunziando alla tranquilla

vita di medico condotto offertami da un pezzo, avesse persuaso i lavoratori di Piana e della Sicilia, che come bisogno principale della mia vita rimaneva ancora quello di finire i miei giorni lottando per il proletariato. Ed il mio errore mi costò il secondo esilio.

Come professionista qui ho l'indipendenza assoluta perchè non esistono veri gruppi politici nella colonia italiana, e quindi il lavoro per i mezzi di sussistenza è più libero che in Italia. Ma come cittadino italiano sono condannato all'inerzia, non trovandoci più in tempi, in cui l'esule poteva con la sua attività contribuire in terra straniera a preparare la indipendenza e la libertà della propria nazione. L'Italia per un lungo periodo storico rimarrà l'unica terra possibile per un italiano di qualsiasi colore politico, che abbia tra i suoi bisogni psichici fondamentali quello di vivere da cittadino italiano.

Vivere da cittadino italiano significa portare giorno per giorno il proprio contributo di combattente sotto qualsiasi bandiera ai tentativi sperimentali per i problemi concreti e determinati che agitano la coscienza italiana in I-

talia ed in un dato momento. Non è affatto vivere da cittadini italiani predicare in terra straniera nel vuoto, a freddo, da un giornale o da una tribuna la grandezza o le miserie d'Italia, l'ideale repubblicano o socialista, o l'ideale monarchico, come se questi dovessero piovere belli e formati con il loro contenuto sociale pratico dal cielo, e non prepararsi con mezzi organici a lotte adattate ai veri ambienti nei diversi momenti.

Nemmeno i problemi economici d'indole generale sono dal punto di vista della soluzione pratica uguali in tutti i popoli. E si pensi che la vita di un popolo non consiste tutta nei problemi economici; e vi è tanta differenza tra il complesso organico degli altri problemi della vita italiana e il complesso organico degli altri problemi della vita americana. Sul suolo italico i problemi molteplici della nostra gente, quando voi avete un'anima da cittadino, ve la nutrono e ve l'allargano; in terra straniera essi non esistono nella loro interezza organica e si trasformano necessariamente o in un esercizio psichico da catechizzatori sentimentali, che spe-

rano di fare delle coscienze nuove senza la valida ed indispensabile cooperazione dell'ambiente sociale, o in turlupinature e speculazioni d'ogni specie. D'altro lato per potere prendere parte attiva, non alle sole elezioni delle cariche pubbliche, come fanno in generale gl'italiani che sono forniti della carta di cittadinanza americana, ma ai problemi della vita pubblica americana, o in altri termini per vivere da veri cittadini americani, anche con bandiera socialista, bisogna almeno venir qui da fanciulli per poter assimilare gli elementi principali di questa civiltà.

Da questa condizione triste come di reclusorio ed analoga a quella dell'artista e dello scienziato privati per una qualsiasi condanna del loro materiale e dei loro strumenti di lavoro, non potrò liberarmi mai se una porzione del mio partito non riacquisterà un po' dell'antica fiducia nelle mie qualità di milite.

Ed ecco il bisogno indispensabile, vitale di portare avanti per pochi minuti la mia persona, tentando di ricordare e mettere in evidenza, innanzi ai socialisti d'Italia ciò che è stato dimenticato o deformato.

Ogni uomo serio ed onesto comprenderà dalla forma e dal tempo in cui viene fuori il mio tentativo che non è lo stupido amor proprio che mi vi decide, ma il bisogno vivo e tormentoso di tornare alla lotta in Italia, cioè nell' unico luogo dove per me, italiano non americanizzato e non americanizzabile, la causa proletaria, può essere concepita e difesa nel suo insieme organico come forza nuova tendente a trasformare in modo concreto tutti i rapporti sociali con mezzi adatti. Enrico Ferri poche settimane fa parlò di sè e della sua opera dell'*Avanti!;* e quasi tutti gli uomini politici passati, non poveri di coltura e d'intelligenza, hanno inteso il bisogno in date ciscostanze di mettere in evidenza la loro opera e le loro attitudini personali. La differenza in questo caso sarebbe a mio favore, perchè nè il Ferri nè gli altri hanno avuto il bisogno di liberarsi dall'esilio e dall'inerzia civica, e nessuno ha mai negato nè al Ferri nè alla massima parte degli uomini politici noti le loro doti predominanti. A me invece, obbligato all'esilio dall'adempimento del mio

dovere o di ciò che credo mio dovere, si è negato tutto dai miei cari compagni.

Un certo signore, che un giorno a nome del *determinismo* proclamava forte se stesso e l' allegra brigata degli altri trionfatori del momento e che l'*Avanti!* pochi mesi fa chiamò arnese da sagrestia e da questura perchè un altro giorno in nome di un altro determinismo ne disse di ogni colore contro i suoi antichi compari, alla vigilia della mia prima partenza per l'America, giocherellando quasi per distrarsi, buttava sulla mia testa di vinto la sua spada napoleonica e poi, assumendo tutto a un tratto una strana aria romantica d'indignazione *attatrollesca*, afferrava con le mani poderose la fragile verga di Gesù e mi scacciava dal tempio del socialismo gridando che lo profanava con la mia viltà e la mia ignoranza; ed il volgo italico plaudiva anche dalla Francia: era la rivoluzione sociale che si salvava dando per mezzo degl'istrioni calci maramaldeschi ai suoi militi veri ed autentici.

A New York, in Piana dei Greci e altrove non pochi seguaci di dottrine che non conoscono e non comprendono, giurano, appoggiandosi all'autorità dei

loro capi, che io sono un povero buon diavolo, un imbecille, si direbbe con parola più chiara, o una marionetta, come uno dei discepoli scrisse in un giornale sovversivo di qui, o un uomo dal sonante nome, come graziosamente si scrisse sull'*Avanti!* dopo il mio secondo esilio.

Il caso, dicono e scrivono tutti questi signori, mi aiutò all'epoca dei *Fasci* ed io mostrai per un giorno un po' di coraggio cieco d'asceta; ma non ho avuto mai una vera fibra di combattente, scappai in America per evitare in Italia le fatiche ed i pericoli della lotta e non ho capito mai nulla di socialismo nè di altre quistioni scientifiche.

Se fossi nato per il chiostro, affiderei alla misericordia del buon Dio questi signori e i loro maestri per aggiustare le loro teste. Ma io non ho rinunziato all'illusione di poter tornare in Italia, e data la notorietà dei capi che sanno scrivere e parlare in buon italiano, le loro sciocchezze lasciate correre sole, senza opposizione documentata continuerebbero a danneggiarmi come m'han danneggiato nel mio desiderio più ardente: io voglio che il mio partito in Italia mi cerchi, non per aiutarmi o per

servirsi del mio nome come parata storica, ma per utilizzare l'attività mia.

E per la realizzazione di questo mio sogno è indispensabile che i lavoratori d'Italia, che si occupano di vita pubblica sotto le nostre bandiere, sieno convinti che io non sono nè un cencio nè uno scappato:

Per questi motivi il mio opuscolo, che non ha velleità di scoprire ed insegnare cose note a chi le sa, vuol essere sopratutto un equivalente delle battaglie che non ho potuto combattere in Italia nei tre anni e mezzo di esilio. Esso ha quindi un'importanza microscopica, pari a quella che avrebbe avuto la mia opera in mezzo ai lavoratori; è dalla coscienza del dovere che traggo il coraggio a combattere non dalla importanza effettiva delle mie armi e delle mie forze; ma non si dimentichi che per la causa proletaria occorrono delle formiche, e non dei Napoleoni, Se, còme per il passato, fossi stato occupato in Italia per la causa proletaria, non avrei scritto questo lavoruccio. E lo dò al pubblico come un volontario si esporrebbe agli esami richiesti per poter essere ammesso in un corpo di spedizione,

o per una guerra, o per la ricerca di un punto geografico verso i poli, Ma gli esaminatori tengono pure conto dei titoli passati dei concorrenti, e per questo ricorderò qui sotto i miei titoli di soldato, poichè non siamo nati in tempi in cui ai ripetuti appelli della patria o della libertà io avrei presentato come unico titolo le mie ferite e le mie condanne di cospiratore, ed i miei giudici si sarebbero presentati da *giullari* più o meno intelligenti e colti a far divertire i combattenti nelle ore dei pasti e nei giorni di tregua.

Titoli che provano che io sono stato e sono ancora un soldato valido per le lotte civili, e non un involuto, un anemico asceta ed un vile disertore.

Enrico Ferri, prima di accorgersi che per poter conservare per qualche altro anno la supremazia politica nel partito era necessario ricorrere ad un gioco analogo a quello che lo aveva condotto alla

vittoria contro il socialismo senza aggettivi, cioè adattarsi ad un altro vocabolo che facesse dimenticare il contenuto umano che le plebi ed un gruppo d'indisciplinati si ostinavano a dare alla sua rivoluzione *astronomica*, tentò di addomesticare i più indocili del gruppo rivoluzionario permettendo loro che spadroneggiassero per mezzo dell' *Avanti!*

Fu in quel periodo che ai poveri iloti, ipnotizzati dal fantasma risuscitato dalla parola ferriana e aspettanti il miracolo come da un mostruoso talismano, si gettarono in pasto a brandelli alcuni uomini per dar prova che i rivoluzionari non scherzano. Uno dei malcapitati fui io.

Quando arrivato a New York mi si fece leggere lo schizzo diffamatorio, pensai che Ferri e gli altri redattori fossero dei distratti e che, fatto il tiro dal bozzettista, essi non avessero protestato per debolezza. E con questa convinzione scrissi la mia rettifica; però i fatti mi diedero torto: arnesi da sacrestia e da questura quella volta erano stati un po' tutti, e non il solo signore, che poi in seguito per altri fatti fu indicato come tale da alcuni dei suoi antichi associati.

Napoleone Colaianni, armato di giornali propri e di uscieri, mandava una rettifica molto meno urgente della mia per il medaglione non calunnioso che l'*Avanti*! aveva fatto di lui alla stessa epoca; ed era pubblicata immediatamente, come il dovere di giornalista imponeva. La rettifica del calunniato e dell'esule, spedita raccomandata al signor Ferri fu tenuta circa tre mesi dentro i cassetti, e quando si degnarono pubblicarla cambiarono arbitrariamente il mio *signor tale* col voi, assumendone con quella modificazione la responsabilità collettiva della calunnia. Non per nulla si erano proclamati forti da se stessi! Non è eroico il coraggio della diffamazione contro i caduti nella breccia con una bandiera in mano? Che c'entrava dunque la rettifica? Il vile ed ignorante asceta, che era scappato in America per evitare le fatiche ed i pericoli della lotta e che con l'esilio volontario chiudeva degnamente la sua vita di debole, aveva con la sua diserzione perduto tutti i diritti.

Or questo Enrico Ferri è quello stesso che mentre ero in carcere mi dedicò un libro affermando che il mio coraggio

non era stato cieco e d'asceta, ma illuminato dalla scienza: ed io allora non ero un ragazzo, nel quale i cambiamenti dell'età possono recare tante sorprese anche ai più esperti ed acuti lettori dell'anima umana. Ed è pure lo stesso Enrico Ferri che tre anni prima dell'articolo calunnioso, fidando sempre nel mio pensiero e nella mia condotta di socialista, mi aveva pregato di accettare il posto di combattimento che volevano ad ogni costo affidarmi i socialisti pugliesi.

Io ho dunque il diritto ad invocare tra i miei titoli i giudizi del primo Enrico Ferri.

Un anno dopo l'amnistia del 1896, invece di pensare ai miei interessi, che erano andati molto in giù, corsi tra gli insorti di Candia per provare col mio nome, allora in auge, che il socialismo non trascura le patrie ed è pronto a ricorrere alle insurrezioni armate quando il bisogno lo impone.

Ero appena tornato dalla Grecia, il lavoro professionale incominciava a mettermi in grado di vivere bene e pagare i miei debiti, quando scoppiò la reazione violenta del '98, che distrusse le nuove organizzazioni proletarie e buttò in car-

cere Turati ed altri. Anch'io fui condannato ad un anno di carcere solo perchè avevo ricostruito le organizzazioni economiche e politiche dei lavoratori di Piana e tentato di farle nascere o risorgere altrove in Sicilia; ma fui giudicato da un Tribunale ordinario, perchè in Sicilia al '98 non vi fu stato d'assedio e non fui arrestato preventivamente. In simili circostanze, invece di pensare ai casi miei, mi misi in giro per l'Italia e stetti più di tre mesi a disposizione del partito, incoraggiando i timidi a non perdere la fede nelle nuove organizzazioni e nella causa proletaria; e si badi che non era protetto dalla medaglia di deputato e che erano altri tempi, meno pericolosi per la libertà personale dell'epoca dei fasci, ma non così rassicuranti come quelli che attraversiamo.

Al 1901 mi s'impose in nome dell'ideale comune di andare a stabilirmi nelle Puglie per cooperare insieme ai compagni pugliesi alla propaganda del Socialismo ed alle organizzazioni proletarie: e, sebbene a malincuore, perchè sapevo che da me si aspettava il miracolo ed io non sono un taumaturgo, buttai alle ortiche quel po' d'indipendenza econo-

mica che mi era rimasta ed obbedii alla voce del dovere. Malgrado i dissensi sorti tra me ed alcuni socialisti pugliesi per l'acuirsi in tutta l'Italia della famosa logomachia sulle tendenze. che demoralizzava i poveri lavoratori, trascinandoli volta a volta a gridare con la più profonda incoscienza del contenuto della lotta, *Viva Ferri e Labriola* e *abbasso Turati* e *Viva Turati* e *abbasso Ferri e Labriola;* rimasi al posto di combattimento affidatomi dalla direzione del partito e dai socialisti pugliesi fino a che me lo permise la mia dignità di uomo e di combattente.

Dopo andai a cercare rifugio in Piana, ma la clientela necessaria a farmi vivere era già perduta, ed il partito riconoscente voleva darmi una condotta medica, che per la mia età ed il regolamento municipale non potevo avere che come un favore. Trovai un po' di forza nel sentimento del dovere ed emigrai in cerca di lavoro, scrivendo sull'*Avanti!* che in Italia non mi mancava il pane per lo stomaco, ma l'aria per i polmoni. Conoscevo e conosco me stesso e, data la struttura dei miei polmoni psichici, sarei morto di asfissia se, vinto dal bi-

sogno economico e dagli altri bisogni sentimentali, avessi avuto la debolezza di accettare l'aiuto che mi si offriva in Piana ed in qualche altro comune prima di partire per l'America. Del resto spero che chi sente la dignità di uomo e di cittadino comprenderà che non potevo e non dovevo rassegnarmi ad un atto di favoritismo municipale e governativo, che, mentre mi avrebbe assicurato in un luogo caro un sicuro rifugio economico per tutta la vita, avrebbe ferito gravemente in una delle radici il senso civico che io volevo sviluppare nei servi.

E così senza avere più vent'anni, per compire ciò che mi è parso un dovere, ho sfidato l'ignoto, non metaforico, ma reale; e per motivi analoghi l'ho sfidato una seconda volta lo scorso Aprile, quando già l'ignoto mi si era rivelato intero in tutta la sua realtà tragica.

Appena si ebbero a New York le prime notizie per la rivoluzione russa, fui io che tenni alto il nome italiano facendo un proclama agli italiani, parlando in due comizi qui ed a Filadelfia, non da oratore, che oratore non sono, ma da uomo di azione, e offrendomi in-

sieme a pochi altri a far parte di una spedizione di volontari per la Russia, spedizione che si era sicuri che avrebbe organizzato il partito rivoluzionario di ebrei-russi, che qui pareva forte di uomini e di denaro.

Per un anno vissi qui di debiti e l'avvenire diventava ogni giorno più buio: in queste mie condizioni, al proprietario del PROGRESSO ILALO-AMERICANO mancò il redattore capo, cioè il direttore effettivo, e fui invitato io ad assumerne il posto, lasciandomi piena libertà di scrivere l'articolo di fondo in armonia con le mie convinzioni politiche ed offrendomi, oltre allo stipendio, un gabinetto medico impiantato a spese del proprietario nel palazzo dove sono gli uffici del giornale. Ringraziai e non accettai. Io penso che per conservarsi fedeli all'ideale socialista da direttori di giornali politici non basta scrivere l'articolo di fondo con le proprie convinzioni, ma è indispensabile modificare correlativamente tutta la vita del giornale; il che non sarebbe stato possibile nella Colonia Italiana di New York senza andare incontro ad un fallimento finanziario sicuro; e quindi nè il pro-

prietario l'avrebbe permesso, nè io avrei potuto onestamente proporglielo.

In questo ambiente, dove il medio evo è in una fioritura inimmaginabile, i socialisti e gli anarchici si buttarono in un lotta senza quartiere contro le credenze religiose e scelsero me a rappresentarli; e io con la sicurezza di perdere la metà dei miei clienti accettai il posto di combattimento.

Credo di non ingannarmi se, in base ai fatti su accennati, affermo che una certa energia di milite vero l'ho avuta sempre e la conservo ancora.

Passando ora alla seconda parte delle allegre fandonie diffuse sul mio nome, cioè alla mia incapacità di comprendere qualche cosa di socialismo e di altri problemi scientifici, il mio titolo ultimo è il volumetto che offro oggi ai lettori; e questo titolo ha la sua corrispondenza in un altro titolo passato.

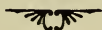
Molti anni fa prima del processo dei *fasci*, quando rischiando tutto tentavo nell'ambiente più feudale d'Italia, pieno di pericoli d'ogni specie, di trasformare i servi in ribelli, senza prediche sull'amor fraterno e sulle trasformazioni apocalittiche del mondo, accortomi che

gl' imbecilli, per apprezzare meglio i miei consigli e la mia opera, avevano bisogno di vedermi imbrattare un po' di carta e darla alle stampe, pubblicai un saggio di psicopatologia sui paranoici. Per questa pubblicazione Lombroso mi chiàmava robusto campione della psichiatria ed il Morselli la giudicava, non un esercizio scolastico, ma un lavoro di fine analisi psicopatologica. Il Tonini, che nei giorni in cui si pubblicò il mio saggio, si trovava a dirigere a Palermo una casa di salute per malattie mentali e nervose, dove io funzionavo da supplente per il servizio sanitario, dopo che lesse il mio lavoro venne a trovarmi nella mia stanza e proponendomi di fare insieme a lui un giornale scientifico, mi disse che, se io voleva fare carriera scientifica come psichiatra, mi bastava di presentarmi al professore Tamburini di Reggio Emilia col mio lavoro. Egli certo mi avrebbe accolto, dandomi alloggio e vitto tra i giovani che si perfezionano dentro l'Istituto da lui diretto; e di là, educandomi alle esperienze scientifiche e pubblicando qualche altro lavoro, sarei fra tre anni uscito con i titoli sufficienti

per iniziare la carriera scientifica. Due o tre anni col solo vitto ed alloggio ed altri tre anni fuori con uno stipendio inferiore o tutt'al più equivalente al vitto ed alloggio di Reggio Emilia passano presto per chi nella vita non deve pensare che a se stesso: il caso mio era diverso, ed andai a guadagnarmi sei mila lire l'anno in Piana dei Greci.

Il giudizio lusinghiero dei competenti di quella tempra non mi fece perdere la testa. Ero e sono convinto che non nacqui con la capacità di produrre nelle scienze alcunchè di importante, nemmeno temporaneamente per la sola generazione, alla quale appartengo; e poichè avevo la schiena poco flessibile per le vie umili e tortuose e mi mancava la possibilità economica per conquistare a viso aperto con le mie sole forze il diritto all'insegnamento universitario decisi di non perdere il mio tempo pubblicando delle monografie da dilettante e bruciai parecchie storie cliniche di paranoici di forte ingegno, che mi erano costate un anno di lavoro.

Come si vede, di scienze che non fui obbligato a balbettare nella scuola per avere una laurea, me ne intendo un po-

chino; ed ho avuto il pudore raro di non profanarle col mio dilettantismo, mentre parecchi compagnoni più o meno noti hanno profanato tante cose.

Voglio chiudere la mia nota personale con qualche breve riflessione sui rapporti tra le concezioni del partito socialista in Italia, la condotta dei singoli socialisti e i bisogni e le condizioni di sviluppo del proletariato nel presente momento storico.

Fino a un certo grado della evoluzione biologica la differenziazione individuale, in rapporto alla funzione, all'attività di relazione, è così poco progredita che si può affermare, con una certa approssimazione al vero, che la specie con le sue varietà è tutto, avendo l'individuo segni troppo scarsi e deboli per essere riconosciuto nettamente ed essere preso in considerazione. Ma a misura che si sale nella scala zoologica e la differenzazione progredisce, l'individuo va sempre più sviluppandosi con le sue caratteristiche

particolari; e nelle società umane, se togliamo i pochi strati psichici, che sono, direi, cristallizzati per la loro antichità, e costituiscono i caratteri riconoscibili della specie e delle sue varietà antiche e storiche l'individuo ha preso il primo posto: i termini biologici si sono invertiti.

Certo per i bisogni pratici della vita è indispensabile tentare di riunire e organizzare grandi gruppi d'individui, rivelando loro gl'interessi comuni e indicando i mezzi per difenderli. Ma non commettiamo l'errore di indebolire questi grandi gruppi, dividendoli quando ancora sono in una fase amorfa — non creiamo delle varietà artificiali aprioristicamente, sostituendoci col *Fiat* delle religioni al movimento storico, che solo ha il potere di produrle e rivelarle con differenziazioni reali, percepibili nettamente. — Si esaminino con serenità i socialisti rivoluzionari e i riformisti, non nelle polemiche generate e alimentate dal desiderio della sopraffazione non nei tentativi di teorizzare e di generalizzare un materiale di esperienza troppo breve e povera di poter cavarne con metodo scientifico qualche lontana induzione, e

troppo variabile e complessa per essere racchiusa in una formula, bensì nella loro condotta innanzi alle singole circostanze e nei diversi ambienti, e si vedrà sempre venir fuori l'individuo, che prende le sue decisioni utili o dannose alla causa proletaria indipendentemente dal riformismo e dal rivoluzionarismo e pur troppo non di rado anche dal socialismo. Nel campo astratto quali ostacoli possono frenare nell'uomo colto e intelligente le sue scorribande a fil di logica formale per mettersi di accordo con individui, che non hanno di comune con lui se non paure, speranze e desideri vaghi, e spesso soltanto delle simpatie e delle antipatie personali? Oh! l'intelligenza coscientemente e incoscientemente, per fatale legge psicologica, serve molto docilmente i nostri sentimenti e le nostre tendenze di ogni specie — troppo debole creatura essa è per non soggiacere alla prepotenza di tutto il nostro essere, che da lei viene illuminato, percepito e rivelato, ma con la sommessione di umile ancella.

Che cosa sono il socialismo rivoluzionario e il socialismo riformistico? Forse

fra mezzo secolo, fra un quarto di secolo potranno essere delle dottrine organiche, fondate sulla base di un'esperienza lunga e costante; in questo momento sono soltanto delle opinioni individuali inspirate ed alimentate da una serie di sentimenti, non di dati obiettivi, che impongano al nostro partito nella pràtica una nuova orientazione nell'interesse del proletariato.

Si grida: Turati, Bissolati e gli altri capitani di quella parte portano i lavoratori all'addomesticamento, a inginocchiarsi innanzi ai padroni per chiedere l'elemosina e il perdono; Ferri, Labriola e gli altri capi li trascinano alle rivolte impulsive e caotiche. Questi due fantasmi paurosi messi avanti dai teorizzatori e assai più dai seguaci fanatici, hanno creato il proselitismo in tutte le regioni d'Italia e all'estero; senza questi fantasmi le loro polemiche e le loro dissertazioni non avrebbero afferrato nessuno. Certo nel nostro partito, come in tutti gli altri, vi sono i servili, i paurosi, i furbi, gli sportisti, gli speculatori, i pazzi, i criminali; ma non è rimedio quello di fabbricare sentimentalmente sopra questi individui delle nuove

categorie di concezione socialista a danno della causa proletaria. Il rivoluzionarismo e il riformismo hanno raccolto in gruppi distinti i socialisti d'Italia proprio con lo stesso processo genetico delle religioni. — L'antropomorfismo, a cominciare da un certo stadio dell'evoluzione mentale umana, ha generato e nutrito non solo gli Dei ma molte altre creature; e la politica continua anche oggi e continuerà sempre in tutti i partiti ad esserne una delle sue manifestazioni più vive. La paura dell'inferno, il desiderio del paradiso, le speranze dello aiuto celeste in tutte le vicende umane, liete e tristi, il bisogno di essere protetti da una forza formidabile e infallibile nel fare il bene ed il male, l'istinto della conservazione, che si ribella all'idea dell'annientamento personale con la morte, e tanti altri sentimenti spingono gli uomini a rivolgersi agli dei delle loro regioni, senza domandarsi mai chi è che cosa sono gli dei. E per conoscere la essenza reale degli dei di una data epoca e di un dato ambiente non basta domandare ai preti le definizioni codificate e cristallizzate, ma bisogna studiare i credenti, indagando tutta la loro vita psi-

chica, e non rievocando le nozioni uniformi che essi hanno imparato dai libri o dai loro maestri in religione. E non altrimenti, per chi ha il senso scientifico bene sviluppato, si dovrebbe procedere, se si volesse sapere che cosa sono il riformismo e il rivoluzionarismo. E siccome l'inchiesta per ora sarebbe troppo prematura e non darebbe nessun risultato, e quindi nulla di preciso si può sapere sul riformismo e sul rivoluzionarismo, nè come metodo di lotta, nè come contenuto ideale, non ci resta che un solo criterio per guidarci nei nostri giudizii sui singoli socialisti: è la loro condotta, in un dato ambiente e in determinate circostanze, utile o dannosa, non filantropicamente, ma socialisticamente, alla causa proletaria? Per es,, Ettore Ciccotti, m'invitò, mentre io ero in Puglia, ad andare a parlare a Potenza per la candidatura di un radicale delle tinte più rosee.

Era egli riformista o rivoluzionario in quel momento? Domandatelo a lui e agli altri socialisti di Potenza, che in quella occasione lavorarono per la candidatura radicale. Io era socialista senza aggettivi e accettai il suo invito per lo stesso

motivo, per cui quasi contemporaneamente accettai l'altro dei socialisti napoletani di andare a parlare per la candidatura Labriola: quelle due candidature in quelle date circostanze e in quei luoghi mi parvero utili alla causa proletaria socialisticamente, non filantropicamente. Un altro esempio in un altro campo di azione. A Cerignola nella questione dei *tratturi*, i contadini, visto che il governo non voleva, malgrado i continui reclami, occuparsi nè delle usurpazioni passate, nè di quelle che si andavano perpetrando ogni giorno a danno della collettività, perdettero la pazienza e andarono a occupare collettivamente un pezzo di tratturo. Il circolo socialista locale mise fuori un manifesto per evitare che l'esasperazione degli animi esacerbati dalle sofferenze di ogni specie continuasse a suggerire ai poveri lavoratori atti, che, per quanti giustificati dalle nequizie sociali, avrebbero provocate le solite stragi proletarie con le relative decorazioni ai fucilatori; contemporaneamente si telegrafò all'*Avanti!* e a me che ero a Roma. Prendo gli ac cordi con Ferri che dovevo adoperarmi affinchè i contadini abbandonassero i

tratturi, e vado a Cerignola. Riunii i contadini, e i socialisti presenti alla riunione mi aiutarono nel tentativo di far loro abbandonare l'idea di poter rivendicare i diritti della collettività in quella maniera, cioè con un possesso che per parecchie ragioni non sarebbe stato mai riconosciuto legale da nessun magistrato, ammesso anche che i fratelli dell'esercito non avrebbero ripreso il tratturo a colpi di fucile. Stentammo molto a calmare gli animi, e vi fu qualche mormorio contro di me, che andavo ad addormentare gli spiriti rivoluzionari; ma un po' per quel piccolo residuo di fiducia che ancora rimaneva appiccicato al mio nome in quell'epoca, e assai più per il mio gridare a squarcia gola che, prima ma di partire da Roma, avevo preso gli accordi su tutti gli eventi passati, presenti e futuri, col capo più illustre dei rivoluzionari del Mezzogiorno, Enrico Ferri, riuscimmo a suggestionarli, ed evitammo una delle più gravi stragi proletarie. A pochi giorni di distanza compariva sull'*Avanguardia* una corrispondenza a proposito dei fatti di Cerignola, nella quale, indicando me, col mio nome e cognome, si diceva al proletariato che

aveva il dovere di liberarsi una buona volta da " un coniglio e da un mistificatore del Socialismo ", che era andato a distruggere a Cerignola " un bell'atto di collettivizzazione socialista dei lavoratori della terra „. E l'*Avanguardia* era molto sparsa nelle Puglie. Certo Labriola lo sa che non sono un coniglio, nè mistificatore del socialismo, e sono sicuro che egli deve ignorare il tiro, che, in qualche sua assenza, giocarono i rivoluzionari contro di lui e contro la rivoluzione; se egli fosse stato presente, avrebbe impedito che si pubblicasse un suggerimento di criminalità *sanfedista*. Nella condotta mia, in quella di Ferri, in quella del corrispondente e del redattore che accettò la corrispondenza e in quella dei compagnoni, che col foglio rivoluzionario in mano andavano spiegando ai poveri lavoratori il grande pericolo che correvano la rivoluzione sociale e la redenzione del Mezzogiorno per la mia viltà e il mio tradimento, quale parte hanno avuto il socialismo rivoluzionario e il riformistico? È la specie politica che si è rivelata in noi, o l'individuo con le sue debolezze e le sue energie morali? Molti fatti si potrebbero

raccogliere a provare la nessuna corrispondenza tra la pratica e le nuove categorie della concezione socialistica della storia; ma non bisogna stancare i lettori e ricorderò un altro solo, lo sciopero generale di Firenze ai primi di settembre del 1902. Mi convinsi dalla lettura dei giornali che a Firenze vi era pericolo di eccidi proletari: e corsi da Trani in mezzo agli scioperanti. Insieme a me, a dire apertamente agli scioperanti che era stato un errore la proclamazione dello sciopero generale *per ragioni economiche di un piccolo gruppo* e a consigliarli a tornare al lavoro, vidi riformisti e rivoluzionari. — Quando i riformisti o i rivoluzionari per una lunga e sistematica serie di atti si saranno allontanati dalla via, che oggi comunemente crediamo esserci indicata dal socialismo scientifico, non come formulario dogmatico, bensì come dottrina viva rinnovantesi col sorgere e collo svolgersi di nuovi organi e di nuove forme di vita sociale, e con ciò avranno creato un nuovo contenuto ideale o nuovi metodi di lotta in seno al nostro partito — allora sarà il caso di esaminare se conviene cavar fuori dalla concezione socialista gli aggettivi che essa

contiene organicamente, e appiccicarli sulla nostra bandiera. Gli si chiede troppo al proletariato italiano, per lo stato della sua mentalità, quando tentiamo di organizzarlo in nome del socialismo scientifico; e intanto questa è per noi la via maestra della sua redenzione, e abbiamo il dovere di spingervelo. Ma se non sono ancora in grado di saperlo i loro teorizzatori che cosa sono in modo preciso il socialismo rivoluzionario e il riformistico, e discutono più o meno vivacemente nei rispettivi campi sul con tenuto delle comuni enunciazioni, come possono comprendere questo nuovo verbo, i nostri poveri lavoratori?

In nome della causa proletaria non domandiamo più ai paria d,Italia se vogliono essere rivoluzionari o riformisti, perchè confondiamo le loro menti e li demoralizziamo. Io ho inteso parecchie prediche, anche tra i nostri connazionali all'Estero, in Francia e nella Svizzera, intercalate spesso da una di queste frasi, a proposito di Ferri e di Turati, di rivoluzione e di addomesticamento: — volete essere con Cristo o con Barabba, con Cristo o con Giuda, con Mirabeau o con,

Danton, con Carlo Marx o con Rabagas, con Spartaco o con i patrizi romani, con Garibaldi o con Crispi?

E gli applausi erano frenetici e interminabili.

Non i desideri e le esplosioni cieche dei sentimentali e degli affamati, ma il fatale andare delle cose ed i più alti interessi della civiltà renderanno necessaria la nuova organizzazione del possesso collettivo, sognato dai socialisti e dagli anarchici, e per vincere, nel periodo più acuto della lotta tra il vecchio diritto padronale e il nuovo diritto proletario, molto probabilmente si sarà obbligati a ricorrere ai mezzi violenti — gli ultimi che chiuderanno l'era *preumana*. Ma questo punto culminante dell'evoluzione sociale pur troppo è lontano e gli occorrono, non codardi chiacchieroni che lontani dal pericolo fanno gli eroi sulla pelle dei poveri lavoratori, bensì parecchie condizioni storiche, che verranno fuori lentamente dallo sviluppo organico delle società, e gruppi di proletari nuovi e audaci, che con coscienza chiara dei mezzi da adoperare nei vari ambienti e dei fini del movimento proletario trascinino le masse vecchie verso i nuovi destini.

APPENDICE

APOCALISSE

6.° Apertura dei sei primi suggelli

Poi vidi, quando l'agnello ebbe aperto l'uno dei sette suggelli; ed io vidi uno dei quattro animali, che diceva, a guisa che fosse stata la voce d'un tuono: Vieni, e vedi.

2. Ed io vidi, ed ecco un caval bianco; e colui che lo cavalcava aveva un arco; e gli fù dato una corona, ed egli usci fuori vincitore, ed acciocchè vincesse.

3. E quando egli ebbe aperto il secondo suggello, io udii il secondo animale, che diceva: Vieni e vedi.

4. E usci fuori un altro cavallo sauro; e a colui che lo cavalcava, fu dato di togliere la pace della terra, acciocchè gli uomini si uccidessero gli uni gli altri; e gli fu data una grande spada

5. E quando egli aperto il terzo suggello, io udii il terzo animale, che diceva: Vieni e vedi. Ed io vidi, ed ecco un cavallo morello, e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano.

6. Ed io udii una voce, in mezzo dei quattro animali, che diceva: La chenice del frumento per un danaro, e le tre chenici dell'orzo per un danaro; e non danneggiare nè il vino nè l'olio.

7. E quando egli ebbe aperto il quarto suggello, io udii la voce del quarto animale che diceva: Vieni, e vedi.

8. Ed io vidi, ed ecco un caval fulvo; e colui che lo cavalcava aveva nome la morte; e dietro ad essa seguitava

l'inferno; e fu loro data podestà sopra la quarta parte della terra, da uccidere con ispada, con fame, e con mortalità; e per le fiere della terra

9. E quando egli ebbe aperto il quinto suggello, io vidi di sotto all'altare le anime degli uomini uccisi per la parola di Dio, e per la testimonianza dell'agnello, la quale avevano

10. E gridarono con gran voce, dicendo: Infino a quando, o Signore, che sei il santo, e il verace, non fai tu giudicio, e non vendichi tu il nostro sangue sopra coloro che abitano sopra la terra?

11. E furono date a ciascuna d'esse delle stole bianche, e fu loro detto che si riposassero ancora un po' di tempo, infino a tanto che fosse ancora compiuto il numero de' loro conservi, e de' lor fratelli, che hanno da essere uccisi com'essi.

12. Poi vide quando egli ebbe aperto il sesto suggello; ed ecco, si fece un gran tremoto, e il sole divenne nero, come un sacco di pelo; e la luna divenne tutta come sangue.

13. E le stelle del cielo caddero in terra, come quando il fico, scosso da un gran vento, lascia cadere i suoi ficucci.

14. E il cielo si ritiro', come un libro convolto; e ogni montagna ed isola fu mossa dal suo luogo.

15. E i re della terra, e i grandi, e i capitani, e i ricchi, e i possenti, e ogni servo, e ogni franco, si nascosero nelle spelonche, e nelle rocce dei monti.

16. E dicevano, a' monti e alle rocce: Cadeteci addosso, e nascondeteci dal cospetto di colui che siede sopra il trono, e dall'ira dell'Agnello.

17 Perciocchè è venuto il gran giorno della sua ira; e chi potrà durare.

8.° Apertura del settimo suggello. I sette angeli colle sette trombe. Le quattro prime trombe.

5. Poi l'angelo prese il turibolo, e l'empiè del fuoco dell'altare, e lo getto' nella terra; e si fecero suoni, e tuoni, e folgori e tremoto.

6. E i sette angeli che avean le sette trombe si apparecchiarono per suonare
7. E il primo angelo sono'; e venne una gragnuola, e del fuoco, mescolati con sangue; e furono gettati nella terra, e la terza parte della terra fu arsa; la terza parte degli alberi altresi ed ogni erba verde fu bruciata
8. Poi sono' il secondo angelo; e fu gettato nel mare come un gran monte ardente; e la terza parte del mare divenne sangue;
9. E la terza parte delle creature che son nel mare, le quali hanno anima, mori; e la terza parte delle navi, peri.
10. Poi sono' il terzo angelo; e cadde dal cielo una grande, ardente come un torchio; e cadde sopra la terza parte dei fiumi, e sopra le fonti delle acque.
11. E il nome della stella si chiama Assenzio; e la terza parte delle acque divenne assenzio; e molti degli uomini morirono di quelle acque; perciocchè erano divenute amare
12. Poi sono' il quarto angelo; e la terza parte del sole fu percossa, e la terza parte della luna, e la terza parte delle stelle, si che la terza parte loro scuro'; e la terza parte del giorno non luceva, nè la notte simigliantemente.
11. Ed io riguardai; udii un angelo volante in mezzo del cielo, che disse con gran voce tre volte: Guai, guai, guai a coloro che abitano sopra la terra, per gli altri sucni della tromba de' tre angeli che hanno da sonare.

9.° La quinta tromba ossia il primo guaio

Poi sono' il quinto angelo, e io vidi una stella caduta dal cielo in terra; e ad essa fu data la chiave del pozzo dell'abisso.

2. Ed egli aperse il pozzo dell'abisso, e di quel pozzo sali un fumo, simigliante al fumo d'una gran fornace ardente; e il sole e l'aria scuro', per lo fumo del pozzo
3. E di quel fumo uscirono in terra locuste; e fu loro dato potere, simile a quello degli scorpioni della terra.
4. E fu lor detto, che non danneggiassero l'erba della terra, nè verdura alcuna, nè albero alcuno; ma solo gli uomini che non hanno il segnale di Dio in su le lor fronti.

5. E fu lor dato, non di ucciderli, ma di tormentarli lo spazio di cinque mesi; e il lor tormento era come quello dello scorpione, quando ha ferito l'uomo.

6. E in que' giorni gli uomini cercheranno la morte, e non la troveranno; e desidereranno di morire, e la morte fuggirà da loro

7. Or i sembianti delle locuste erano simili a cavalli apparecchiati alla battaglia; e avevano in su le lor teste come delle corone d'oro, e le lor facce erano come facce d'uomini

8. E avevan capelli, come capelli di donne, e i lor denti erano come denti di leone.

9. E avevano degli usberghi, come usberghi di ferro; e il suon delle loro ale era come il suono dei carri, o di molti cavalli correnti alla battaglia.

10. E avevano delle code simili a quelle degli scorpioni, v'erano delle punte nelle lor code; e il poter loro era di danneggiare gli uomini lo spazio di cinque mesi.

11. E avevano per se sopra loro l'angelo dell'abisso, il cui nome in Ebreo è Abaddon, ed in Greco Apollion.

12. Il primo guaio è passato; ecco, vengono ancora due guai dopo queste cose.

La sesta tromba, ossia il secondo guaio.

13. Poi il sesto angelo sono'; ed io udii una voce dalle quattro corna dell'altar d'oro, ch'era davanti a Dio.

14. La quale disse al sesto angelo che aveva la tromba: Sciogli i quattro angeli, che son legati in sul gran fiume Eufrate.

15. E furono sciolti que' quattro angeli, che erano apparecchiati per quell'ora, e giorno, e mese, e anno; per uccidere la terza parte degli uomini.

16. E il numero degli eserciti della cavalleria era di venti migliaia di diecina di miglia: ed io udii il numero loro.

17. Simigliantemente ancora vidi nella visione i cavalli, e quelli che li cavalcavano, i quali avevano degli usberghi di fuoco, di giacinto; e di zolfo, e le teste dei cavalli erano come teste di leoni, e delle bocche loro usciva fuoco, e fumo, e zolfo.

18. Da queste tre piaghe: dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo, che usciva dalle bocche loro, fu uccisa la terza parte degli uomini.

19. Perciocchè il potere dei cavalli era nella lor bocca, e nelle lor code; conciossiacchè le lor code fossero simili a serpenti, avendo delle teste e con esse danneggiavano.

20. E il rimanente degli uomini, che non furono uccisi di queste piaghe, non si ravvide ancora delle opere delle lor mani, per non adorare i demoni, e gl'idoli d'oro, e di argento, e di rame e di pietra, e di legno, i quali non possono nè vedere, nè udire, nè camminare.

21. Parimente non si ravvidero dei lor omicidii, nè delle lor malie, nè della lor fornificazione, nè de' lor furti.

15.° I sette angeli e le sette coppe, ossia le sette ultime piaghe

Poi io vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli, che avevano le sette ultime piaghe; perciocchè in esse è compiuta l'ira di Dio.

16.° Ed io udii una gran voce dal tempio, che diceva a' sette angeli; Andate, versate nella terra le coppe dell'ira di Dio.

2. Il primo ando', e verso' la sua coppa in su la terra; e venne un'ulcera maligna, e dolorosa agli uomini che avevano il carattere della bestia, e a quelli che adoravano la sua immagine.

3. Poi il secondo angelo verso' la sua coppa nel mare; ed esso divenne sangue, come di corpo morto; e ogni anima vivente mori nel mare.

4. Poi il terzo angelo verso' la sua coppa nei fiumi e nelle fonti dell'acque; e divennero sangue.

5. Ed io udii l'angelo delle acque, che diceva: Tu sei giusto, o Signore, che sei, e che eri, che sei il santo, d'aver fatto questi giudicii.

6. Conciossiacchè essi abbiano sparso il sangue dei santi, e de' profeti; tu hai loro altresi dato a bere del sangue; perciocchè ben ne son degni.

7. Ed io ne udii un altro, dal lato dell'altare, che diceva: Si certo, Signore Iddio Onnipotente, i tuoi giudicii son veraci e giusti.

8. Poi, il quarto angelo versò la sua coppa sopra il sole; e gli fu dato d'ardere gli uomini col fuoco.

9. E gli uomini furono arsi di grande arsura; e bestemmiarono il nome di Dio, che ha la podestà sopra queste piaghe e non si ravvidero, per dargli gloria.

10. Poi, il quinto angelo versò la sua coppa in sul trono della bestia; e il suo regno divenne tenebroso, e gli uomini si masticavano le lingue per l'affanno.

11. E bestemmiarono l'Iddio del cielo, per li lor travagli, e per le loro ulcere; e non si ravvidero delle loro opere.

12. Poi, il sesto angelo versò la sua coppa in sul gran fiume Eufrate, e l'acqua d'esso fu asciutta; acciocchè fosse apparecchiata la via dei re, che vengono dal sol levante.

13. Ed io vidi uscire dalla bocca del dragone, e dalla bocca della bestia, e dalla bocca del falso profeta, tre spiriti immondi, a guisa di rane.

14. Perciocchè sono spiriti di demoni, i quali fan segni, ed escono fuori ai re di tutto il mondo, per raunarli alla battaglia di quel gran giorno dell'Iddio Onnipotente.

15. (Ecco, io vengo come un ladrone; beato chi veglia, e guarda i suoi vestimenti, acciocchè non cammini nudo, e non si veggono le sue vergogne.)

16. Ed essi li raunarono in un luogo detto in Ebreo Armagheddon.

17. Poi il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria ed una gran voce uscì del tempio del cielo, dal trono, dicendo: E' fatto.

18. E si fecero folgori, e tuoni, e suoni, e gran tremoto; tale che non ne fu giammai un simile, nè un così grande, da che gli uomini sono stati sopra la terra.

19. E la gran città fu divisa in tre parti, e le città delle genti caddero; e la gran Babilonia venne a memoria davanti a Dio, per darle il calice dell'indegnazione della sua ira.

20. E ogni isola fuggì, e i monti non furono trovati.
21. E cadde dal cielo in su gli uomini, una gragnuola grossa come del peso d'un talento; e gli uomini bestemmiarono Iddio per la piaga della gragnuola; perciocchè la piaga d'essa era grandissima.

Caduta di Babilonia - Gioia e trionfo nei cieli

16. Ed egli aveva in su la sua vesta, e sopra la coscia questo nome scritto: *Il re dei re, e' il Signore dei signori.*
17. Poi vide un angelo in piè nel sole, il quale grido' con grande voce, dicendo a tutti gli uccelli che volavano in mezzo del cielo: Venite, raunatevi al gran convito di Dio.
18. Per mangiar carni di re, e carni di capitani e, carni d'uomini prodi, e carni di cavalli e di coloro che li cavalcavano; e carni d'ogni sorte di genti, franchi e servi, piccoli e grandi.
19. Ed io vidi la bestia, e i re della terra, e i loro eserciti. raunati per far guerra con colui che cavalcava quel cavallo, e col suo esercito.
20. Ma la bestia fu presa, e con lei il falso profeta, che aveva fatto i segni davanti ad essa coi quali. egli aveva sedotto quelli che avevano preso il carattere della bestia, e quelli che avevano adorata la sua immagine; questi due furono gettati vivi nello stagno del fuoco ardente di zolfo.
21 E il rimanente fu ucciso con la spada di colui che cavalcava il cavallo, la quale usciva della sua bocca; e tutti gli uccelli furon satollati delle lor carni.

GENESI

Riproduciamo il passo biblico dell' Esodo dal cap. 7 al cap. 11.:

Mose' e i Magi d'Egitto

28. Or nel giorno che il Signore parlo' a Mosè nel paese d'Egitto.

29. Il Signore gli disse: Io sono il Signore; di' a Faraone, re d'Egitto, tutto cio' che io ti dico.

30. E Mosè disse nel cospetto del Signore: Ecco, io sono incirconciso di labbra: come dunque Faraone mi porgerebbe egli orecchio?

7.° E il Signore disse a Mosè; Vedi, io ti ho costituito per essere in luogo di Dio a Faraone; ed Aaronne, tuo fratello. sarà tuo profeta.

2. Tu dirai tutte le cose che io ti avro' comandate, e parli Aaronne, tuo fratello, a Faraone, acciocchè lasci andar dal suo paese i figliuoli d'Israele.

3. Ma io indurero' il cuore di Faraone; moltipliche-ro' i miei segni ed i miei prodigi nel paese d' Egitto.

4. E pure ancora Faraone non vi porgerà orecchio; ma io mettero' la mia mano iu sul paese di Egitto e trarro' fuor del paese di Egitto le mie schiere, il mio popolo, i figliuoli d'Israele, con grandi giudicii

5. E gli Egizi conosceranno che io sono il Signore, quando avro' stesa la mia mano in su l'Egitto, e avro' tratto fuori d'infra loro i figliuoli d'Israele.

6. E Mosè ed Aaronne fecero cosi; essi fecero interamente come il Signore aveva lor comandato.

7. Ora, Mosè era d'età di ottant' anni, e Aaronne di ottantatrè anni, quando parlarono a Faraone.

8. E il Signore parlo' a Mosè e ad Aaronne, dicendo:
9. Quando Faraone parlerà a voi, e vi dirà: Fate un prodigio; tu, Mosè, di' ad Aaronne: Prendi la tua bacchetta, e gittala davanti a Faraone; ed ella diverrà un serpente.
10. Mosè adunque con Aaronne vennero a Faraone, e fecero come il Signore aveva comandato. Ed Aaronne gitto' la sua bacchetta davanti a Faraone, e davanti ai suoi servitori; ed ella divenne un serpente.
11. Allora Faraone chiamo' eziandio i Savi e gl'incantatori. E i Magi d'Egitto fecero anch'essi il simigliante coi loro incantesimi.
12. E ciascun d'essi gitto' la sua bacchetta, ed esse divennero serpenti; ma la bacchetta di Aaronne tranghiotti le lor bacchette.
13. E il cuore di Faraone s'induro'. e non porse orecchio a Mosè e ad Aaronne; secondo che il Signore ne aveva parlato.

Prima piaga: l'acqua mutata in sangue

14. E il Signore disse a Mosè: Il cuor di Faraone è aggravato; egli ricusa di lasciare andare il popolo.
15. Va questa mattina a Faraone: ecco egli escirà fuori verso l'acqua e presentati innanzi a lui in su la via del fiume, e prendi in mano la bacchetta ch'è stata cangiata in serpente.
16. E digli: Il Signore Iddio degli Ebrei mi aveva mandato a te, dicendo: Lascia sndare il mio popolo, acciocchè mi serva nel deserto: ed ecco, fino a qui tu non hai ubbidito.
17. Cosi ha detto il Signore: Da questo conoscerai che io sono il Signore: ecco, io daro' una percossa con la bacchetta che io ho in mano, in su le acque che son nel fiume ed esse saranno cangiate in sangue.
18. E il pesce che è nel fiume morrà, e il fiume putirà; e gli Egizj si stancheranno per bere dell'acqua del fiume.
19. E il Signore disse a Mosè. Di' ad Aaronne: Prendi la tua bacchetta e stendi la tua mano sopra le acque degli Egizi, sopra i lor fiumi, sopra i lor rivi, sopra i loro

stagni, e sopra ogni raccolta delle loro acque; ed esse diverranno sangue; e vi sarà sangue per tutto il paese d'Egitto, eziando nei vasi di legno e di pietra.

20. E Mosè ed Aaronne fecero come il Signore aveva comandato: e Aaronne alzo' la bacchetta, e ne percosse le acque che erano nel fiume, nel cospetto di Faraone, e nel cospetto dei suoi servitori; e tutte le acque, ch'erano nel fiume, furono cangiate in sangue.

21. E il pesce, ch'era nel fiume mori, e il fiume puti, talchè gli Egizi non potevano bere delle acque del fiume; e vj fu sangue per tutto il paese d'Egitto.

22. E i magi d'Egitto fecero il simigliante coi loro incan esimi; e il cuore di Faraone s'induro', e non porse orecchio a Mosè e ad Aaronne, come il Signore ne aveva parlato.

23. E Faraone, rivoltisi indietro se ne venne in casa sua e non pure questo pose mente.

24. E tutti gli Egizi, cavando attorno al fiume, cercavano acqua da bere: conciossiachè non potessero bere delle acque del fiume.

25. E sette giorni intieri passarono, dopo che il Signore ebbe percosso il fiume.

Seconda piaga: Le rane

8.° Poi il Signore disse a Mosè: Vattene a Faraone, e digli: Cosi ha detto il Signore: Lascia andare il mio popolo, acciocchè egli mi serva.

2. E se tu ricusi di lasciarlo andare, ecco, io percotero' con rane tutto il tuo paese.

3. E il fiume produrrà copiosamente rane; le quali saliranno fuori, ed entreranno in casa tua, e nella camera dove tu giaci, e in sul tuo letto, e nelle case dei tuoi servitori, e fra il tuo popolo, e nei tuoi forni, e nelle tue madie.

4. E le rane saliranno contro a te; e contro al tuo popolo, e contro a tutti i tuoi servitori.

5. Poi il Signore disse a Mosè: Di' a Aaronne: Stendi la tua mano con la tua bacchetta sopra i fiumi, so-

pra i rivi, e sopra gli stagni, e fanne salir le rane in su il paese d'Egitto.

6. E Aaronne stese la sua mano sopra le acque di Egitto, e le rane salirono e copersero il paese d'Egitto.

7. E i Magi d'Egitto fecero il simigliante co' loro incantesimi, e fecero salir rane in su il paese d' Egitto.

8. E Faraone chiamo' Mosè ed Aaronne, e disse loro: Pregate il Signore che rimuova da me e dal mio popolo, queste rane; ed io lascero' andare il popolo, acciocchè sacrifichi al Signore.

9. E Mosè disse a Faraone: Gloriati pure sopra me; per quando preghero' io il Signore per te, e per i tuoi servitori, e per il tuo popolo ch'egli stermini le rane d'appresso a te, e dalle tue case, e che rimangono solo nel fiume.

10. Ed egli disse: Per domani. E Mosè disse: Sarà fatto secondo la tua parola. acciocchè tu sappi che non vi è alcuno pari all'Iddio nostro.

11. E le rane si partiranno da te, e dalle tue case, e da' tuoi servitori, e dal tuo popolo: e rimarranno solo nel fiume.

12. E Mosè ed Aaronne uscirono d' appresso a Faraone. E Mosè grido' al Signore intorno al fatto delle rane, ch'egli aveva mandate contro a Faraone.

13. E il Signore fece secondo la parola di Mosè, e le rane morirono; e le case, e i cortili, e i campi ne furono liberati.

14. E gli Egizi le raccolsero per mucchi, e la terra ne pati.

15. Ma Faraone, veggendo che vi era dell'alleggiamento, aggravo' il suo cuore, e non perse orecchio a Mosè ed Aaronne come il Signore ne aveva parlato.

Terza piaga: **I mosconi**

16. E il Signore disse a Mosè: Di' ad Aaronne: Stendi la tua bacchetta, e percuoti la polvere della terra; ed ella diverrà mosconi in tutto il paese di Egitto.

17. Ed essi fecero cosi: e Aaronne stese la sua mano con la sua bacchetta, e percorse la polvere della terra; e una

moltitudine di mosconi venne in su gli uomini e in su gli animali; tutta la polvere della terra divenne mosconi in tutto il paese di Egitto.

18. E i magi si adoperarono anch'essi simigliantemente coi loro incantesimi, per produrre mosconi; ma non poterono. E quella moltitudine di mosconi fu sopra gli uomini, e sopra gli animali.

19. E i magi dissero a Faraone: Questo è il dito di Dio. Ma il cuore di Faraone s'induro' e non porse loro orecchio; come il Signore ne aveva parlato.

Quarta piaga: **Gl'insetti**

20. Poi il Signore disse a Mosè: Levati da mattina, e presentati davanti a Faraone; ecco, egli uscirà fuori verso l'acqua; e digli: Cosi ha detto il Signore: Lascia andare il mio popolo acciocchè mi serva.

21. Perciocchè, se tu non lasci andare il mi popolo, ecco, io mandero' sopra te, sopra i tuoi servitori, sopra il tuo popolo, e sopra le tue case, una mischia d'insetti; e le case degli Egizi, e la terra sopra la quale abitano, saranno ripieni di quella mischia.

22. Ma in quel giorno io lascero' da parte la contrada di Gosen, nella quale sta il mio popolo, talchè non vi sarà nessuna mischia; acciocchè tu conosca che io sono il Signore in mezzo della terra.

23. Ed io mettero' una salvaguardia tra il mio popolo e il tuo popolo; domani avverrà questo segno.

24. E il Signore fece cosi: e venne un gran mischia di insetti nella casa di Faracne, e nelle case dei suoi servitori; e la terra fu guasta da questa mischia d'insetti; per tutto il paese d'Egitto.

25. E Faraone chiamo' Mosè ed Aaronne, e disse; Andate, sacrificate al vostro Dio nel paese.

26. Ma Mosè disse: E non è convenevole di far cosi; conciossiachè noi abbiamo a sacrificare al Signore Iddio nostro cose, che gli Egizi abbominano di sacrificare, non ci lapidererebbero essi?

27, Lascia che andiamo tre giornate di cammino nel deserto, e noi sacrigcheremo al Signore Iddio nostro, secondo egli ci dirà.

28. E Faraone disse: Io vi lascero' andare, acciocchè sacrifichiate al Signore Iddio vostro nel deserto; sol che non andiate più lungi: pregate per me.

29. E Mosè disse: Ecco io esco di presente d'appresso a te, e preghero' il Signore, e la mischia degl'insetti si partirà domani da Faraone, da' suoi servitori, e dal suo popolo; ma non continui Faraone a farsi beffe, per non lasciare andare il popolo. per sacrificare al Signore.

30. E Mosè usci fuori d'appresso a Faraone e prego' il Signore.

31. E il Signore fece secondo la parola di Mosè: e rimosse quella mischia d'insetti da Faraone, da' suoi servitori, e dal suo popolo; non ve ne resto' pur uno.

32. Ma Faraone ancora questa volta aggravo' il suo cuore, e non lascio' andare il suo popolo.

Quinta piaga; **La mortalita' degli animali**

9.° E il Signore disse a Mosè: Entra da Faraone, e digli: Cosi ha detto il Signore Iddio degli Ebrei: Lascia andare il mio popolo, acciocchè mi serva.

2. Perciocchè se tu ricusi di lasciarlo andare, e se tu lo ritieni ancora.

3. Ecco, la mano del Signore sarà sopra il tuo bestiame che è per li campi, sopra i cavalli, sopra gli asini, sopra i camelli, sopra i buoi, e sopra le pecore, con una grandissima mortalità.

4. E il Signore metterà separazione fra il bestiame degli Israeliti, e il bestiame degli Egizi; e nulla di tutto quel che appartiene ai figliuoli d'Israele, morrà.

5. E il Signore pose un termine, dicendo: Domani il Signore farà questa cosa nel paese.

6. E il giorno seguente il Signore fece quello; e ogni bestiame degli Egizj mori, ma del bestiame dei figliuoli d'Israele non ne mori alcuna bestia,

7. E Faraone mando' a vedere; ed ecco, del bestiame degli Israeliti non era morta pure una bestia. Ma pur il cuor di Faraone si aggravo' e non lascio' andare il pcpolo.

Sesta piaga: **Le ulcere**

8. E il Signore disse a Mosè ed Aaronne: Prendetevi delle manate di faville di fcrnace, e spargale Mosè verso il cielo davanti agli occhi di Faraone.

9. E quelle diverranno polvere, che si spargerà sopra tutto il paese d'Egitto; onde, sopra gli uomini, e sopra gli animali nasceranno ulcere, dalle quali germoglieranno bolle in tutto il paese di Egitto.

10. Essi adunque presero delle faville di fornaci, e presentatesi davanti a Faraone, Mosè sparse quelle verso il cielo; e da esse nacquero negli uomini e negli animali dalle quali germogliavano bolle.

11. E i Magi non poterono stare in piè davanti a Mosè, per cagion di quell'ulcere; perciocchè quell'ulcere erano sopra i Magi, come sopra tutti gli Egizj.

12. E il Signore induro' il cuor di Faraone, ed egli non porse orecchio a Mosè e ad Aaronne, come il Signore ne aveva parlato a Mosè.

Settima piaga: **La gragnuole**

13. Poi il Signore disse a Mosè: Levati da mattina, e presentati a Faraone, e digli: Cosi ha detto il Signore Iddio degli Ebrei: Lascia andare il mio popolo acciocchè mi serva.

14. Perciocchè questa volta io mandero' tutte le mie piaghe sul tuo cuore, e sopra i tuoi servitori, e sopra il tuo popolo, acciocchè tu conosca che non v'è alcuno pari a me in tutta la terra.

15. Conciosiacchè, se io avessi stesa la mano, potrei aver percosso te e il tuo popolo, con la mortalità; e tu saresti stato sterminato d'in su la terra.

16. Ma pur per cio' ti ho costituito, acciocchè in te si vegga la mia potenza, e che il mio nome sia predicato per tutta la terra.

17. Ancora t'inalzi contro il mio popolo, per non lasciarlo andare?

18. Ecco, domani, intorno a quest'ora, io faro' piovere

una grandissima gragnuola, la cui simile non fu giammai in Egitto, dal giorno che fu fondato, fino ad ora.

19. Ora dunque, manda a fare accogliere il tuo bestiame e tutto cio' ch'è del tuo per li campi; la gragnuola cadera sopra tutti gli uomini, e sopra tutti gli animali che si troveranno per li campi e non saranno accolti in casa; e morranno.

20. D'infra i servitori di Faraone, chi temette la parola del Signore fece rifuggire i suoi servitori, e il suo bestiame, nelle case.

21. Ma chi non pose mente alla parola del Signore lascio' i suoi servitori e il suo bestiame, per li campi.

22. E il Signore disse a Mosè: Stendi la tua mano verso il cielo; e caderà gragnuola in tutto il paese di Egitto, sopra gli uomini, e sopra gli animali, e sopra tutta l'erba dei campi nel paese d'Egitto.

23. E Mosè stese la sua bacchetta verso il cielo; e il Signore fece tornare a cadere gragnuola, e il fuoco s'avventava verso la terra; e il Signore fece piovere gragnuola sopra il paese d'Egitto.

25. E vi fu gragnuola e fuoco avviluppato per mezzo essa gragnuola, la quale era molto fiera, la cui pari non fu giammai in lutto il paese degli Egizi, dacchè essi son divenuti nazione.

25. E la gragnuola percosse, in tutto il paese d'Egitto, tutto quello ch'era per li campi, cosi uomini come animali; percosse ancora tutta l'erba dei campi, e spezzo' tutti gli alberi dei campi.

26. Sol nella contrada di Gosen. dove erano i figliuoli d'Israele non vi fu gragnuola.

27. E Faraone mando' a chiamare Mosè ed Aaronne e disse loro: Questa volta io ho peccat ; il Signore è il giusto; ma io e il mio popolo siamo i colpevoli.

28. Pregate il Signore, acciocchè basti, e che non vi siano più tuoni di Dio, nè gragnuola; ed io vi lascero' andare e non resterete più.

29. E Mosè gli disse: Come io saro' uscito fuor della città, io spandero' le palme delle mani verso il Signore; e i tuoni cesseranno, e la gragnuola non sarà più; acciocchè tu conosca che la terra è del Signore.

30. Ma io so che nè tu, nè i tuoi servitori, non avrete ancora timore del Signore Iddio.

31. Or il lino e l'orzo furono percossi: perciocchè l'orzo era già in ispiga, mezzo maturo, e il lino in gambo.

32. Ma il grano e le spelta non furono percossi; perciocchè erano più serotini.

33. Mosè adunque usci fuor della città, d'appresso a Faraone, e sparse le palme delle mani verso il Signore; e cessarono i tuoni e la gragnuola: e la pioggia non fu più versata sopra la terra.

34. E Faraone, veggendo ch'era cessata la pioggia, la gragnuola, ed i tuoni continuo' a peccare, e aggravo' il cuor suo, egli, e i suoi servitori.

35. E il cuor di Faraone s'induro', ed egli non lascio' andare i figliuoli d'Israele; come il Signore ne aveva parlato con Mosè.

Ottava piaga: **Le locuste**

10.° E il Signore disse a Mosè: Entra da Faraone; perciocchè ho aggravato il suo cuore, e il cuore dei suoi servitori, acciocchè io ponga questi miei segni in mezzo del suo paese.

2. E acciocchè tu racconti al tuo figliuolo, e al fig io del tuo figliuolo, cio' che io avro' operato in Egitto, e i segni che avro' fatti fra loro: e che voi conosciate che io sono il Signore.

3. Mosè adunque ed Aaronne entrarono da Faraone, e gli dissero: Cosi ha detto il Signore Iddio degli Ebrei: Fino a quando ricuserai d'umiliarti davanti alla mia faccia? lascia andare il mio popolo, acciocchè mi serva.

4. Perciocchè, se tu ricusi di lasciarlo andare, ecco, io fo venir domani delle locuste nelle tue contrade.

5. Ed esse copriranno la faccia della terra, talchè la terra non si potrà vedere; e mangeranno il rimanente ch'è scampato, quel che vi è rimasto della gragnucla; mangeranno ancora ogni albero che si germoglia fuori ne' campi.

6. Ed empieranno le tue case, e le case di tutti i tuoi servitori, e le case di tutti gli Egizj; il che nè i tuoi padri, nè i padri dei tuoi padri, giammai non videro dal

giorno che furono in su la terra, infino ad oggi. Detto questo, egli si rivolto' indietro, e usci d'appresso a Faraone.

7. E i servitori di Faraone gli dissero: Fino a quando ci sarà costui per laccio? lascia andar questi uomini acciocchè servano al Signore Iddio loro; non sai ancora tu che l'Egitto è perito?

8. Allora Mosè ed Aaronne furono fatti tornare a Faraone; ed egli disse loro: Andate, servite il Signore Iddio vostro; ma chi è e chi son loro che andranno?

9. E Mosè disse: Noi andremo co' nostri fanciulli, e coi nostri vecchi; noi andremo co' nostri figliuoli, e con le nostre figliuole; con le nostre gregge, e co' nostri armenti; perciocchè abbiamo a celebrare una festa al Signore.

10. Ed egli disse loro: Cosi sia il Signore con voi, come io vi lascero' andare con le famiglie; guardate, perciocchè il male vi soprasta davanti agli occhi.

11. E non sarà cosi; andate ora voi uomini e servite al Signore; poichè questo è quel che voi cercate. E Faraone li caccio' dal suo cospetto.

12. E il Signore disse a Mosè: Stendi la tua mano sopra il paese d'Egitto, per far venire le locuste: ed esse saliranno sopra il paese d'Egitto, e mangeranno tutta l'erba della terra; tutto quel che la gragnuola ha lasciato di resto.

13. E Mosè stese la sua bacchetta sopra il paese di Egitto; e il Signore fece venire un vento Orientale in sul paese tutto quel giorno, e tutta quella notte; e, come fu mattina, il vento orientale aveva portate le locuste.

14. E le locuste salirono sopra tutto il paese di Egitto; e si posarono per tutte le contrade di Egitto in grandissima moltitudine; avanti quelle non ne furono, e dopo quelle non ne saranno giammai tali.

15. Ed esse copersero la faccia di tutto il paese, talchè il paese ne fu scorato, e mangiarono tutta l'erba del paese, e tutti i frutti degli alberi, i quali la gragnuola aveva lasciato di resto; e non rimase alcun verdume negli alberi, nè nell'erbe dei campi per tutto il paese di Egitto.

16. Allora Faraone fece prestamente chiamar Mosè ed Aaronne, e disse loro: Io ho peccato contro il Signore Iddio vostro e contro a voi.

17. Ma ora perdonami, ti prego, il mio peccato, sol questa volta; e pregate il Signore Iddio vostro che rimuova d'addosso a me sol questa morte.

18. E Mosè usci d'appresso a Faraone e prego' il Signore.

19. E il Signore volto il vento in un fortissimo vento Occidentale, il quale porto' via le locuste, e le affondo' nel Mar Rosso; e non vi resto' una sola locusta in tutti i confini d'Egitto.

20. Ma il Signore induro' il cuor di Faraone; ed egli non lascio' andare i figliuoli d'Israele.

Nona piaga: **Le tenebre**

21. E il Signore disse a Mosè: Stendi la tua mano verso il cielo, e verranno tenebre sopra il paese d'Egitto. tali che si potranno tastar con le mani.

22. E Mosè stese la mano verso il cielo, e vennero tenebre caliginose in tutto il paese d'Egitto, per lo spazio di tre giorni.

23. L'uno non vedeva l'altro; e niuno si levo' dal suo luogo, per lo spazio di tre giorni; ma tutti i figliuoli d'Israele ebbero luce nelle loro stanze.

24. E Faraone chiamo' Mosè, e disse: Andate, servite al Signore, sol le vostre gregge e i vostri armenti saranno fatti restare; le vostre famiglie eziandio andranno con voi.

25. E Mosè disse: Tu ci concederai pure ancora di prendere sacrifici ed olocausti per offerire al Signore Iddio nostro

26. Anche il nostro bestiame verrà con voi, senza che ne rimanga pure un'unghia; perciocchè di esso noi abbiamo a prendere da servire il Signore Iddio nostro; e noi non sappiamo con che abbiamo a servire il Signore, finchè siamo arrivati là.

27. Ma il Signore induro' il cuor di Faraone, ed egli non volle lasciarli andare.

28. E Faraone disse a Mosè: Vattene d'appresso a me; guardati che tu non vegga mai più la mia faccia, perciocchè nel giorno che tu vedrai la mia faccia morrai.

29. E Mose' disse: Tu hai parlato bene: io non vedro' più la tua faccia.

Decima piaga minacciata:

La morte dei primogeniti

1.° E il Signore disse a Mosè: Io faro' venire ancora una piaga sopra Faraone. e sopra l'Egitto: e poi egli vi lascerà andar di qui; quando egli vi lascerà andare, egli del tutto vi scaccerà tutti quanti di qui.

2. Parla ora al popolo, e digli che ciascun uomo chiegga al suo amico, e ciascuna donna alla sua amica, vassallamenti d'argento e vassallamenti d'oro.

3, E il Signore rendette grazioso il popolo agli Egizi; e anche quell'uomo Mosè era molto grande nel paese di Egitto, appo i servitori di Faraone, ed appo il popolo.

4. E Mosè disse: Cosi ha detto il Signore: In su la mezzanotte io usciro' fuori e passero' per mezzo l'Egitto.

5. E ogni primogenito morrà nel paese d'Egitto, dal primogenito di Faraone che siede sopra il suo trono fino al primogenito della serva che è dietro alle macine, e anche ogni primogenito degli animali.

6. E vi sarà un grido per tutto il paese di Egitto, il cui pari non fu, nè sarai giammai più.

7. Ma appresso tutti i figliuoli d'fsraele, cosi fra gli uomini come fra gli animali. non pure un cane muoverà la lingua; acciocchè voi sappiate che il Signore avrà messa separazione fra gli Egizi e gl'Israeliri.

8. Allora tutti questi tuoi servitori scenderanno a me, e e s'inchiner nno davanti a me, dicendo: Partiti, tu, e il pophlo che è al tuo seguito; e, dopo quello, io me ne partiro'. E Mosè se ne usci d'appresso a Faraone, acceso d'ir .

9. Or il Signore . ve a a Mosè: Faraone non vi porgerà orecchio, acciocchè io moltiplichi i miei prodigi nel paese d'Egitto.

10. E Mosè ed Aaronne fecero tutti questi prodigi nel cospetto di Faraone, ma il Signore induro' il cuore di Faraone, ed egli non lascio' andare i figliuoli d'Israele fuori del suo paese.

JUL 2 1908

NOTA

La mancanza di un sommario in testa ai vari capitoli rende pesante qualsiasi lettura; ma a me parve che, data la maniera con cui svolsi la tesi, il riassumere le idee principali di ogni capitolo avrebbe potuto oscurare o indebolire nella mente di alcuni lettori l' organicita' e l'idea madre dell' intero scritto. Del resto, se il volumetto sara' ritenuto utile come manuale per i propagandisti e si sentira' il bisogno dei piccoli sommari, si potranno aggiungere in una futura edizione.

Il volumetto che si stampa ora, tolte alcune pagine, fu scritto nel mese di ottobre del 1907, cioe' due o tre settimane dopo il mio contradittorio col pastore Buggelli.

LB O '08

D.[R] N. BARBATO

SCIENZA E FEDE

È UTILE CHE CONTINUI AD ESISTERE L'IDEA DI DIO
SECONDO LE RELIGIONI RIVELATE?

PHILADELPHIA, PA.
TIPOGRAFIA SOCIALE
1031 South Eighth Street
1908